JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Acc. e Bibl. d'It. Anno XVI fasc. I pag. 1-72 Roma 29 Ottobre 1941-XX

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVI - N. 1 - OTTOBRE 1941 - XX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione.
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI;
A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Italia; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

L. DE GREGORI: La biblioteca nuova (ill.) . . . . . Pag. 3

D. FAVA: Le raccolte romagnole di Carlo Piancastelli (ill.) . . . . . » 12

G. GASPERONI: Antonio Magliabechi nei carteggi dei secc. XVII e XVIII . . . . . » 23

M. PETROCCHI: Note sulla ricostruzione finanziaria romana nell'epoca della restaurazione . . . » 35

Informazioni e notizie: Il Ministro Bottai decorato sul campo di medaglia d'argento, p. 54 — Il Sottosegretario Del Giudice decorato sul campo di medaglia di bronzo, p. 54 — Il saluto della Scuola al Partito per la 15ª Leva Fascista, p. 55 — La visita del Ministro Bottai in Germania, p. 55 — Celebrazione Marconiana nel Mausoleo di Pontecchio, p. 56 — L'attività degli « Annales Institutorum », p. 56 — L'Accademia senese degli Intronati, p. 57 — L'Accademia filarmonico-poetico-letteraria di Alba, p. 58 — Il presidente dell'Accademia di Lubiana nel Consiglio nazionale delle Accademie, p. 58 — Nomine a cariche accademiche, p. 58 — Nomine di membri di Accademie, p. 58 — Il concorso ai premi ministeriali, p. 59 — I corsi di preparazione per i servizi e gli uffici delle biblioteche popolari, p. 59 — Biblioteche di agraria, p. 60.

Cronaca delle biblioteche italiane: La Mostra Belliana alla Biblioteca Nazionale di Roma (*A. Lancellotti*), p. 62 — Potenza: Biblioteca provinciale - Nuova sede, p. 64.

Bibliografia: Ministero dell'Educazione Nazionale, Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola (*G. Gasperoni*), p. 64 — Rivista italiana di pedagogia, p. 70 — Pubblicazioni accademiche, p. 71.

nw

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XVI - (XX dell'E. F.)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

DIRETTORE: E. SCARDAMAGLIA

REDATTORE CAPO RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI
A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

General lib.
Libera

LA BIBLIOTECA NUOVA

CONOSCIAMO largamente il tipo della Biblioteca che si difende: c'è quasi ignoto quello della Biblioteca che s'offre. Meglio, conosciamo la Biblioteca che s'è andata a stento adattando per necessità di cose alla promiscuità delle due funzioni e può adempierle insieme in forma più o meno approssimativa, ma la Biblioteca che s'apra decisamente a tutti per largire in pieno il beneficio della lettura e dello studio fiancheggiando e continuando l'opera della Scuola, o sostituendola addirittura per tutti coloro che ne son rimasti fuori (e sono la grande maggioranza dei cittadini), questo tipo è ancora da creare in Italia.

Biblioteca! Già la parola lunga e inceppante alla quale non s'è trovata altra da sostituire, dà un un'idea di peso di vecchio di chiuso e sembra fatta apposta per arrestare più che chiamare a sè i frettolosi assetati del sapere. Nei secoli scorsi si diceva più agevolmente *libreria*, come c'insegna la Crusca. E il Tommaseo riferisce l'aneddoto di quell'uomo di lettere non toscano che andato un giorno a visitare un suo amico chiese al servo se il padrone fosse in biblioteca. « In libreria. corresse il servo, v'è stato stamane ma ora non c'è ». Curioso è che siano ora gli Anglo-Sassoni a chiamare *libraries* le loro biblioteche con parola derivata dal latino o dall'italiano, mentre noi italiani abbiamo abbandonato la parola del nostro vivo parlare per riprendere quella dotta greca di *biblioteca*. Del resto, quasi nessuno usa più dire pinacoteca, gispoteca, protomoteca, ma semplicemente *galleria*, vocabolo più generico ma meno ingombrante. A parte la parola, vediamo come anche la cosa non risponda più alle esigenze spicce e dinamiche della vita d'oggi.

Entriamo in una di queste nostre vecchie biblioteche: si salgono scale, s'infilano corridoi bui e male areati, bisogna adattarsi al regime delle tèssere e delle controtessere, rassegnarsi ad attendere mezz'ora un libro che forse non arriverà mai, sedere a un tavolino affollato di lettori in uno stanzone più vasto e storico, forse, ma certamente meno illuminato e riscaldato del necessario: ci accorgiamo subito che l'uso della vecchia biblioteca può soddisfare soltanto alcune categorie di persone formate, generalmente, da professionisti dello studio, da inguaribili ricercatori di notizie, da studenti in prossimità d'esami, da disoccupati in cerca d'asilo. Può esser tutto qui, il còmpito della Biblioteca pubblica? E c'è lecito, per non affrontare il problema della Biblioteca nuova, logorare ancora quotidianamente, snaturare, mettere a repentaglio le sorti di istituti ricchissimi venuti su con finalità tutte diverse da quelli a cui a forza li vogliamo far servire? I quali istituti, dobbiamo anche ricordare, non ci appartengono in proprietà, ma ci furono trasmessi per la conservazione e il naturale uso e incremento, e della loro trasmissione ai futuri siamo noi responsabili.

Non vogliamo fare confronti con quei paesi in cui le biblioteche pubbliche appaiono come la più alta e studiata espressione della vita civile. A tale primato, dovuto in gran parte alla ricchezza contingente dei mezzi, si contrappone là, irrimediabilmente, il vuoto storico e spirituale che esiste nel passato di quei popoli. Perciò la cura di adunare libri e di studiare il miglior modo di farli accessibili a tutti per mezzo delle biblioteche fu per loro un bisogno più impellente che per noi, ai quali lo splendore e il numero delle biblioteche ereditate può aver dato l'illusione di non aver bisogno d'altro. Vediamo invece come anche d'altro abbiamo oggi bisogno e come sia possibile far qualche cosa anche qui per la creazione di queste biblioteche d'altro tipo.

Finora s'è girato attorno al problema senza risolverlo mai, anzi senza neppure definirlo. Parve, un tempo, una grande trovata l'istituzione delle così dette « biblioteche popolari » da contrapporre alle grandi biblioteche di cui s'è parlato: una trovata che doveva fare effetto specialmente in tempi di sbandieramenti democratici. Ma presto quelle biblioteche languirono, e seguitano a languire oggi e a nascere e a morire senza che la coltura collettiva ne guadagni gran che. Le sta-

tistiche ne contano a migliaia; ma quando osano contare anche il numero dei volumi di cui quelle biblioteche dispongono e quello dei lettori che annualmente le adoperano, lasciano vedere chiaramente quanto servano poco. E non indaghiamo che misera cosa rappresentino anche qualitativamente i pochi volumi che sono raccolti in quelle pseudo biblioteche. Ciò avviene non solo perchè esse mancano quasi sempre d'un sufficiente fisso alimento finanziario e, in conseguenza, di quanto servirebbe loro per diventare stabilmente efficienti, ma anche perchè il così detto « popolo » al quale sono intitolate sente in questo caso d'esser considerato una inferiore categoria che non meriti di più di quella parvenza di sussidio libresco largitogli quasi in elemosina. La « biblioteca pubblica » dev'essere invece un istituto di seria solida decorosa costituzione destinato « a tutti », senza distinzione di ranghi sociali, come per tutti è la chiesa, che tanti più fedeli chiama a sè quanto più è accessibile accogliente e bene officiata.

Il gran vuoto che esiste fra le grandi biblioteche e le biblioteche popolari è riempito, o dovrebbe esserlo, dalle biblioteche scolastiche: da tutte cioè quelle raccolte più o meno ricche di volumi che si trovano nei locali delle scuole, dalle elementari alle medie superiori, a disposizione degli alunni, dei maestri, dei professori, ma non del pubblico. Di materiale librario adatto a formare con opportuna scelta e distribuzione, centinaia di quelle biblioteche di coltura generale che appunto mancano a noi, ne fornirebbero d'avanzo. Ma così come sono, oltre a non servire al pubblico, servono anche poco ai loro scopi. Degli istituti esse occupano generalmente locali secondari non fatti davvero per valorizzarle. I libri vi si accumulano con poca selezione, senza avvicendamento e senza scarto (anzi vi sono accolti a volte, per far numero, i più inopportuni donativi), così che diventano inutilmente pletoriche e conservative, invadono i corridoi e le soffitte, perdono ogni carattere di organicità e funzionalità. Eppoi si trovano nella scuola! E dalla scuola ragazzi e insegnanti fuggono appena sciolti dall'obbligo dell'orario, anelanti all'aria libera. Finiscono così quasi sempre per limitare il loro còmpito al solo prestito dei libri più o meno scolastici o d'altri più o meno adatti a diffondere l'abito della lettura in quella stessa cerchia limitata di clienti ai quali sono destinate. Si studia e si discute quali siano le migliori letture estrascolastiche pei fanciulli e gli adolescenti

delle scuole: ma una volta trovate, come potremo metterle largamente e agevolmente a loro disposizione se non col mezzo delle biblioteche?

Chiuse al pubblico sono pure tutte quelle biblioteche, assai numerose in alcune città come Roma o Milano, che appartengono a istituti scientifici o letterari, a corpi Accademici, a seminari o gabinetti universitari, a Società o enti tecnici ecc. ecc. E a parte il danno che ad esse ne verrebbe, inutilmente sarebbero aperte al pubblico perchè sono soltanto fornite di opere interessanti l'alta coltura specializzata.

Sono « pubbliche » invece le grandi biblioteche Nazionali, le « Governative », le Universitarie, le Provinciali, le Civiche e alcune altre di fondazione passate allo Stato: pubbliche nel senso che sono « per legge » accessibili a tutti. Ma la legge non può trasformarle: e quante hanno i mezzi necessari per separare bene la funzione pubblica da quella di privilegio alla quale soltanto sarebbero chiamate a rispondere pel loro carattere e la loro ricchezza? Cosicchè, anche quando s'è riusciti, come nella Nazionale di Roma e in qualche altra, a contenere in sale a parte, con cataloghi a parte e con regimi diversi, il duplice genere dei frequentatori, la coabitazione e il comune personale adibito rendono sempre difficile la discriminazione e si finisce per cadere in quella temuta promiscuità che a poco a poco mina le basi dell'istituto. Queste biblioteche, poi, tutte a carattere prevalentemente archiviale e conservativo, allogate da secoli nel medesimo edificio, hanno aggravato col tempo e seguitano ad aggravare quotidianamente le loro condizioni di vita pel rigurgito del materiale librario, per l'invasione di locali non adatti al collocamento dei volumi, per l'impossibilità di seguire ordinamenti razionali quali son necessari ai libri per diventare « libri di biblioteca ».

Manoscritti e libri preziosi, rarità bibliografiche, voluminose raccolte d'opere d'ogni secolo, collezioni d'antiche riviste e montagne d'opuscoli riguardanti un pò di tutto sono l'orgogliosa aspirazione d'ogni biblioteca grande o piccola, cittadina o provinciale, secolare o ecclesiastica, e perfino paesana e privata. Perchè la nostra vecchia mentalità bibliotecaria è così fatta che c'impedisce di veder la biblioteca in funzione diversa da quella d'avida accumulatrice e di conservatrice gelosa: così che dal numero dei volumi e dal pregio di alcuni pezzi s'usa ge-

neralmente misurarne l'importanza. E' questo che ci fa perdere completamente di vista le necessità dell'uso vivo. Se apriamo l'Annuario delle Biblioteche vediamo che non c'è quasi città o cittadina d'Italia che non ne possegga una importante e invidiabile, formatasi a poco a poco con doni di libri appartenuti a bibliofili o a studiosi del luogo. Registra l'Annuario tanti manoscritti tanti incunaboli tante stampe rare, quando non pure i più diversi cimeli d'arte, come quadri disegni medaglie vasi antichi e simili. Sempre, insomma, piccoli o grandi tesori da difendere (fino a che, almeno, non essendo difesi con le norme in uso pei Musei o le Gallerie non deperiranno o addirittura spariranno). Anche come libri, vi si trovano spesso pregevolissime selezioni di opere manoscritte o a stampa, provvidenziali per chi volesse fare o rifare la storia locale, ma niente, o quasi, vi si trova per chi voglia mettersi a contatto e tenersi al corrente con la produzione attuale italiana o di fuori, letteraria storica scientifica. E se pure per la chiaroveggenza d'un bibliotecario o d'un podestà libri moderni riescono a penetrarvi, vi manca sempre il modo di renderli largamente accessibili, sia per la infelicità del locale, sia per l'ignoranza della funzione, sia per l'assenza del personale adibito, in una parola per la inesistenza della « biblioteca ». Non si comprende che è proprio l'accrescimento senza limite e la ricchezza fuori disegno che ostacolano la formazione d'una raccolta di libri di pratica utilità. Molto meno è necessario, ma tutta una diversa presentazione.

Del corredo librario che una biblioteca pubblica di tipo moderno dovrebbe mettere a disposizione di tutti può dar l'idea il negozio d'una ben fornita libreria moderna, col suo materiale sempre in avvicendamento, il suo schedario sempre aggiornato, ma coi suoi locali e i suoi scaffali più o meno sempre gli stessi. Anche nella pubblica biblioteca il numero dei volumi non deve avere incremento quantitativo, ma solo aggiornamenti d'attualità, con le relative eliminazioni. I libri che non sono più letti non hanno più diritto di appartenerle, devono continuamente cedere il posto ai nuovi. Sarà inutile andarvi a cercare l'opera uscita dieci o vent'anni prima se una nuova edizione o un nuovo autore l'avrà rifatta migliore. Una tale biblioteca non s'alimenta che di novità: la polvere non ha tempo di velare il taglio dei suoi volumi, l'ambiente

odora di stampa, non di carte ingiallite. E col libro nuovo sembra che v'entri aria nuova : i canti d'un poeta che sorge, la visione chiarita d'un oscuro periodo storico, la divulgazione d'una scoperta scientifica, d'un nuovo orientamento d'arte, del progresso d'una tecnica. Le opere di divulgazione tecnica o scientifica sono specialmente quelle che mancano d'ordinario nelle biblioteche ora accessibili al pubblico : e nessuno non vede che assurda lacuna sia questa per le generazioni d'oggi così dinamicamente lanciate allo sfruttamento delle attività pratiche. Un po' di cognizioni del genere ce le dànno, è vero, anzi ce le portano comodamente in casa il giornale la rivista la radio : ma le cognizioni, per diventar coltura e sostanza intellettuale, esigono un accostamento meno frammentario ed effimero. E questo non può darlo che il libro.

La biblioteca moderna si propone appunto d'avvicinare al libro il più numeroso pubblico che sia possibile. E per far questo s'è dovuta completamente trasformare, con una evoluzione che solo da pochi decenni s'è pienamente compiuta. Nata la biblioteca nei secoli lontanissimi per la sola conservazione dei testi sacri, palladio dei popoli : fattasi in seguito patrona benefica di alti studi, privilegio di pochissimi : vuole essere oggi la dispensatrice a tutti del sapere vivo rinascente in ogni campo, la comune ausiliatrice della educazione civile. Perciò ci appare, come già fu detto con felici immagini, non più un serbatoio ma una fontana, non più una cantina ma uno spaccio. Ma per esser tale dev'essere prima di tutto « biblioteca » e niente altro che biblioteca.

Anche etimologicamente, la parola Biblioteca riguarda non solo il contenuto ma pure il contenente, se non addirittura più questo che quello. Potrà sembrare paradossale, ma alla pratica efficienza d'una biblioteca pubblica conferisce assai meglio la struttura razionale e decorosa della sua sede, che la consistenza del fornimento librario. E' la sede che le permette o le impedisce di farsi organismo : e organismo dev'essere per poter attivare la sua funzione. Questa funzione vuole essere prima di tutto autonoma ed esclusiva : non trovarsi, cioè, al margine d'un'altra considerata, generalmente, più importante. A leggi e regolamenti, a direttive e a controlli statali (o collegiali, come avviene altrove) dovrà pur sottostare, ma ogni ingerenza superiore dovrà esaurirsi col fornimento dei mezzi, con la scelta del dirigente responsabile.

con la vigilanza del suo andamento. Tractant fabrilia fabri è il vecchio mònito oraziano che s'attaglia tanto bene a biblioteche e bibliotecari.

Prima condizione d'autonomia è per la biblioteca avere una sede propria, soltanto propria. nata cioè con lei e per lei sola. Grande o piccola che sia a seconda dei bisogni locali (dai 15.000 ai 25.000 volumi per una cittadina di provincia, dai 25.000 ai 35.000 pei rioni d'una grande città) la biblioteca dev'esser costruita secondo una tecnica strutturale che s'è andata sempre meglio rivelando e imponendo in armonia, appunto, alla funzione da esercitare. Come si deve costruire una sala di lettura e come un magazzino librario: in quale posizione rispetto a questo dovranno trovarsi i locali per la distribuzione e pel prestito dei libri, per l'uso dei cataloghi, per gli uffici: quali siano i sistemi più adatti d'illuminazione naturale e artificiale, di riscaldamento e d'aereazione: tutto ciò si studia ora e si perfeziona per render sempre più attraente ospitale e confortevole la casa del libro. Anche per l'arredamento interno è finito il tempo in cui qualunque mobile sembrava buono, se non addirittura « fatto apposta », per finire in biblioteca. Da una decorosa, sia pure semplice suppellettile non si può più prescindere oggi che ogni cinematografo o sala di stazione o stanza d'ufficio che si rispetti si veste d'un decoro a volte perfino eccessivo. Il volto squadrato e severo che il Novecento va dando all'esterno e all'interno delle costruzioni d'ogni genere sembra particolarmente adatto alle biblioteche.

Debbono finalmente attrarre queste biblioteche col regime libero e sciolto del loro funzionamento: orario d'apertura al pubblico da mattina a sera e anche festivo; accoglienza incoraggiante al lettore e intelligente prontezza a soddisfarne i desideri. Non s'accenna neppure alla necessità di ridurre i cataloghi alla più semplice, alla meno bibliografica, si direbbe, espressione possibile. Il catalogo qui ha soltanto scopo segnaletico: e più che il catalogo occorre la parola viva, il consiglio pratico dell'impiegato educato a tale assistenza. In questo specialmente si vedrà come la biblioteca possa trasformarsi in scuola e integrarne la funzione, sempre che sia affidata a un personale addestrato e volenteroso e a niente altro occupato che a questo suo còmpito.

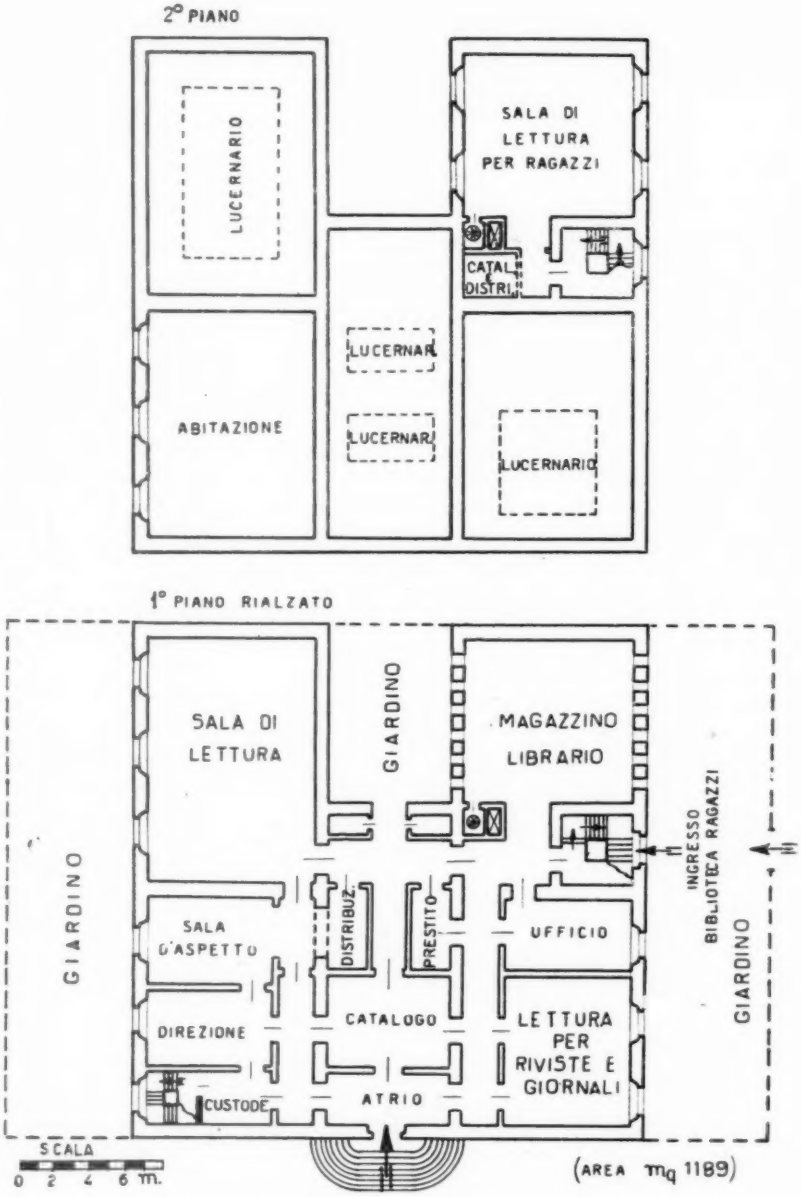
Anche pel prestito dei libri a domicilio, le maggiori liberalità possibili, non dimenticando che tutto il materiale librario di queste

biblioteche è destinato al consumo non meno dei mobili e d'ogni altra suppellettile, e che proprio il maggior consumo sarà indice del maggior loro rendimento. Non tèssere, non condizioni d'ammissibilità ispirate a intenti limitativi: ma solo quelle di buona educazione e di controllabile identità personale, come in qualsiasi locale pubblico. Quel vecchio bibliotecario il quale rimproverava i lettori che entrando non richiudevano la porta, per paura che altri ancora ne entrassero, sembra stare oggi agli antipodi della nostra concezione moderna!

Questa concezione della Biblioteca può dirsi oggi mondiale: e che risponda alle necessità e alle aspirazioni della comune vita civile ce lo mostrano anche le biblioteche nostre che specialmente nelle grandi città sono prese d'assalto dal pubblico non appena le rendiamo accessibili, anche così come sono.

Una Nazione che voglia farsi veramente colta ed alacre a tutte le attività del pensiero non può fare a meno delle biblioteche pubbliche nè illudersi d'averle in surrogati mal rispondenti ai loro fini. Come si va rinnovando la Scuola per insegnarci meglio a studiare, così anela a rinnovarsi la Biblioteca per render lo studio possibile a tutti.

LUIGI DE GREGORI



SCHEMA PLANIMETRICO PER UNA BIBLIOTECA PUBBLICA RIONALE D'UNA GRANDE CITTA'
PER CIRCA 35.000 VOLL.

LE RACCOLTE ROMAGNOLE DI CARLO PIANCASTELLI

Il paese di Fusignano, sperduto in mezzo al verde della fertile pianura ravennate, sulla sponda sinistra del Senio, fuori delle grandi vie di comunicazione sia ferroviarie che turistiche, privo di attrattive artistiche e panoramiche, avrebbe continuato a rimanere oscuro ai più, benchè sia stato patria del musicista Arcangelo Corelli e dimora della famiglia di Vincenzo Monti, che vi possedette la Villa di Maiano, se dal ceppo di una delle case più ricche e influenti del luogo non avesse tratto i natali un uomo, che tutta l'esistenza dedicò alla realizzazione di un grande sogno: quello di costituire la raccolta più vasta e più completa di documenti, memorie, autografi, libri a stampa riguardanti la Romagna nella sua storia, nella sua arte, nella sua cultura. Disegno questo di un'ampiezza impressionante, se si considera l'importanza che questa regione ebbe in ogni tempo sotto il rispetto civile e sociale, e che non si sarebbe potuto compiere senza mezzi ingenti e senza una dottrina non comune.

L'uomo che è riuscito a elevare questo monumento alla sua Romagna, immortalando insieme il proprio nome, si chiama Carlo Piancastelli.

Il grandioso palazzo a tre piani, di fattura ottocentesca, che soprasta tutti gli altri edifizi di Fusignano, fu per quasi cinquant'anni il centro della sua operosità di collezionista, di ricercatore e di studioso; fu l'ospitale ritrovo di molti letterati, storici ed artisti, che vi convenivano d'ogni parte d'Italia per ammirarne le raccolte, per prendere visione dei rari documenti e manoscritti, che il Piancastelli possedeva, per consultare pregevoli opere a stampa introvabili altrove, per esaminare incisioni e disegni di notevole interesse. Durante i mesi dell'estate e dell'autunno il suo palazzo era aperto a quanti si sentivano idealmente a lui congiunti nell'opera di esaltazione della sua terra. I 63 poderi che formavano la sua magnifica proprietà terriera lo preoccupavano assai meno della sua biblioteca, che costituiva il suo maggiore orgoglio e con la quale rimaneva a contatto tutta la giornata, bastandogli come svago la passeggiata ch'egli faceva verso sera, raggiungendo a piedi il ponte sul Senio, distante dal paese non più di mezzo chilometro.

Tutto il palazzo, ad eccezione del pianterreno, era diventato con l'andare degli anni, un immenso deposito di manoscritti, di libri e di opere d'arte. Al primo piano era la pinacoteca, con un notevole numero di dipinti di antichi artisti romagnoli, al secondo piano, non bastando più le stanze a contenere

Fig. 1.
Giovanni De Amicis: Consilia
Rimini, Soncino, 1520
Pagina del titolo

Fig. 2.
Perisaulus Faustinus: De honesto appetitu
Rimini, Soncino, c. 1524
Frontespizio

(RACCOLTE PIANCASTELLI)

Fig. 3.
Epistolae ex Cicerone et Plinio
Rimini, Soncino, 1525
Frontespizio

Fig. 4.
Dati Agostino: Elegantiolae
Rimini, Soncino, 1526
Frontespizio

(Raccolte Piancastelli)

le raccolte librarie, aveva dovuto attrezzare con scaffali anche i corridoi da servire ai nuovi incrementi. Nè i libri erano soli a dare lustro e bellezza a queste stanze, dalle scaffalature e dai mobili di un'eleganza seria e decorosa; chè le pareti libere dagli scaffali erano come tappezzate da ritratti di letterati, d'artisti e d'uomini celebri romagnoli e sui grandi tavoli spiccavano eleganti lavori di ceramica della regione, piccoli bronzi e sculture, mentre interi cassetti e bacheche presentavano alla vista ritratti in miniatura, medaglie e monete.

Donde era originata nel Piancastelli tanta passione? Nato nel 1867, aveva compiuto gli studi presso l'Università di Roma, guadagnandosi la laurea in giurisprudenza. Ma portato da natura verso gli studi letterari, si era subito dopo inscritto alla Facoltà di Lettere, che purtroppo aveva dovuto abbandonare prima di aver compiuto il corso, in seguito alla morte del padre, che l'obbligava a rivolgere tutti i suoi pensieri alla casa e al suo cospicuo patrimonio.

Proprio in quegli anni (1889) era venuto a mancare il maggior bibliofilo e bibliografo, che la Romagna avesse avuto nell'Ottocento, Giacomo Manzoni di Lugo, i cui libri andarono dispersi fra il 1893 e il 1894 in aste romane rimaste memorabili. La fama e il destino di quella biblioteca, ricchissima di manoscritti, d'incunaboli e di opere rare e di grande pregio, dovettero cagionare al Piancastelli una viva impressione, suscitandogli nell'animo il desiderio di emularne lo splendore e il vanto. Ma legato alla sua terra da potenti vincoli d'affetto e d'ammirazione, non volle seguire in questo tentativo l'esempio del suo conterraneo. A differenza infatti di lui, che aveva composto una raccolta di manoscritti e di edizioni di genere svariatissimo, il Piancastelli sentì quale grande contributo la Romagna avesse dato alla potenza e alla grandezza della patria con la fede, il lavoro e il sangue dei suoi figli e desiderò pertanto illustrarne le benemerenze, le conquiste e le glorie mediante la riunione di tutte le testimonianze storiche e letterarie, mediante la documentazione delle sue vicende millenarie, de' suoi fasti più famosi della cultura e dell'arte, dei suoi aneliti alla libertà, del patriottismo de' suoi martiri. Bibliofilo e studioso ad un tempo, egli era veramente nato per un'impresa di questo genere, che richiedeva amore al libro, acutezza di giudizio e sicura preparazione. Per cinquant'anni non vi fu asta, vendita, alienazione di manoscritti, di autografi, di libri a stampa non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa, nelle quali egli non abbia concorso, assicurando alla propria biblioteca tutto ciò che avesse attinenza con la regione romagnola. Tutti gli antiquari, si può dire, del mondo furono in rapporti d'affari con lui, tutti i bibliografi e gli studiosi tennero corrispondenza con lui per ragioni culturali. Nè la cosa può recare meraviglia, se si pensa che la raccolta romagnola messa insieme in quasi cinquant'anni dal Piancastelli ha raggiunto cifre imponenti: oltre 500 manoscritti, 25 mila autografi e 30 mila documenti; 163 incunaboli e circa 60 mila pubblicazioni con molte migliaia di stampe, incisioni e disegni.

* * *

Conobbi la prima volta il Piancastelli nel 1920, quando fui incaricato dal Ministero di riferire circa le minacce che, connivente l'Autorità politica di

Ravenna, i rossi gli avevano rivolto di far occupare dalle famiglie dei contadini di Fusignano, che si trovavano in quel momento senza tetto, i piani superiori del suo palazzo. Alle rimostranze di lui che faceva osservare come le stanze fossero occupate, anzi stipate di importante materiale librario e di opere d'arte, i comunisti gli avevano risposto di liberare i locali, gettando, se non vi fosse altro mezzo, i libri nel cortile. L'intervento del Ministero, al quale riferii per la prima volta in quell'occasione intorno al pregio delle raccolte del Piancastelli, valse a tener lontana quella minaccia. Ricordo a tale proposito con quanta serenità egli mi parlò della cosa in quell'incontro, come se essa non lo riguardasse direttamente, e con quanta modestia mi descrivesse la biblioteca che — egli diceva — formava l'occupazione delle sue ore d'ozio. Con la stessa semplicità mi fece altresì sapere in quella circostanza, ch'egli stava proprio allora trattando l'acquisto del *Decamerone* dei fratelli De Gregori di Forlì (1492) edizione, com'è noto, preziosissima per le illustrazioni in legno ond'è adorna, e per la quale gli si chiedeva il prezzo di 180 mila lire.

Maggiori contatti ebbi con lui alcuni anni dopo, e cioè quando per la Mostra regionale dell'Emilia e della Romagna, da me allestita nella Estense di Modena, fui costretto a ricorrere alla sua liberalità per ottenere in prestito parecchie delle più antiche e rare edizioni romagnole, le quali non esistevano che nella sua biblioteca. Fu allora che mi si svelò intero l'animo del chiaro bibliofilo, per il quale il libro di pregio non costituiva un oggetto di lusso da tenere chiuso e da sottrarre agli occhi del pubblico, ma traeva il suo maggior valore dai vantaggi che poteva recare agli studi e alla cultura. Perciò egli stesso mi fu guida alla ricerca di quanto la sua biblioteca conteneva di più interessante ai fini della mostra, ponendomi sotto gli occhi i due primi libri stampati a Forlì nel 1495 — il Ferretti, *De elegantia linguae latinae servanda* e il *De structura seu ordine et iunctura compositionis ornatae* del medesimo — e il primo libro uscito per le stampe a Rimini, vale a dire i *Consilia* di Giovanni de Amicis (1520) con talune delle più rare edizioni sonciniane in 12°: le *Epistolae ex Cicerone et Plinio selectae* (1526), la *Calandra* di Bernardo Dovizi (1526), i *Suppositi* dell'Ariosto (1526), la *Macharonea* di Guarino Capello (1526), l'*Orlandino* di Teofilo Folengo (1527); e le prime edizioni di Cesena, veramente introvabili, tra le quali la *Mandragola* di Machiavelli (c. 1528), l'*Opera nuova per apparecchiar una mensa* di Eustachio Celebrino (c. 1528), la *Confessione generale* di S. Bernardino da Feltre (1537) e infine quelle con nome falso di luogo datate da S. Marino del Seicento e del Settecento.

Data la sua competenza in materia, avrei desiderato e sperato ch'egli mi scrivesse in quella circostanza il capitolo sull'origine e sulla diffusione della stampa in Romagna per il 1° volume dei *Tesori delle Biblioteche d'Italia*, che illustrava tale mostra; ma egli, ch'era d'una rara modestia, si schermì alla mia offerta, adducendo la ragione della troppa brevità del tempo e dei suoi impegni, e preferì affidare i suoi appunti sull'argomento ad un valente bibliotecario della regione, che stese invece di lui l'importante monografia.

Dopo il 1932 non ebbi più occasione di incontrarmi con lui, avendo io lasciato l'Emilia per Firenze. Ma quando da lontano venni a sapere ch'egli aveva preso la decisione di donare alla Biblioteca Comunale di Forlì gli au-

tografi non romagnoli di eccezionale valore, che gli erano rimasti dallo spoglio del materiale romagnolo della raccolta Azzolini, acquistata a Roma per una somma assai cospicua, io gli scrissi compiacendomi dell'atto generoso e degno di un grande cittadino, augurando che un giorno anche l'altro suo tesoro, quello più vero e più suo, per il quale era vissuto e aveva lavorato tutta la vita, fosse da lui messo per sempre a disposizione degli studiosi. Ora quel voto è stato compiuto, chè con disposizione testamentaria del 1931, confermata nel 1938, poco prima di morire, tutte le sue raccolte romagnole egli lasciava in legato alla città di Forlì per servire agli studi e ad una migliore conoscenza della propria terra.

* * *

Le raccolte legate dal Piancastelli alla città di Forlì comprendono: 1° la libreria; 2° la galleria dei quadri; 3° il medagliere e il monetiere.

La libreria è stata da lui divisa in varie sezioni, distinte con i nomi seguenti: 1° la *Topografia*, comprendente le opere che riguardano le località tutte della Romagna, considerate sotto il rispetto fisico, culturale, artistico e letterario; 2° la *Biografia*, costituita dalle opere che in qualche modo illustrano la vita e le vicende degli individui e delle famiglie più cospicue della regione; 3° gli *Autori*, ossia letterati, poeti, storici, artisti, scienziati, rappresentati dalle edizioni dei loro scritti e dalle manifestazioni artistiche della loro genialità; 4° gli *Stampatori*, con i libri apparsi in Romagna oppure pubblicati da romagnoli fuori del paese dal Quattrocento fino ad oggi; 5° le *Carte*, comprendenti le lettere, gli abbozzi, gli appunti e gli originali delle opere dei maggiori uomini nati nella regione; 6° il *Risorgimento* con i documenti e i libri illustranti tale periodo.

Alcune delle sezioni furono divise in due gruppi: dei manoscritti e degli stampati. La Topografia comprende in più un rilevante materiale figurato, sistemato per provincie e per luoghi grandi e piccoli, entro 18 volumi in grande in-folio, che sono di notevole valore, avendo il Piancastelli cercato di riunirvi le stampe, le incisioni, i disegni, le carte topografiche riferentisi a castelli, monumenti, antichi edifizi, vestigia archeologiche, località pittoresche, sparse per il territorio.

Di non minore importanza in tale reparto sono le cronache, le memorie e gli statuti locali, parte a stampa e parte manoscritti. Fra gli statuti manoscritti ricordo quello di Ravenna del 1486, quelli di Forlì, Faenza, Imola, Castelbolognese, San Mauro del principio del Cinquecento. Notevole è pure il numero delle cronache scritte a mano. Ecco quella di Girolamo Burselli, relativa a Bologna e al territorio circostante, che va dall'anno 1104 al 1501, proveniente dalla raccolta inglese Phillips; ecco la *Chronica antiqua civitatis Caesenae et civitatum Romandiolae* del secolo XV, già utilizzata dal Muratori; ecco la *Cronica di Forlì* di Paolo Guarini, che va dal 1370 al 1464 (sec. XVI), proveniente dalla biblioteca Buoncompagni; ecco le Cronache di Forlì del Siboni (sec. XVII), del Menzochio (1663), del Corbici (sec. XVIII), del Cortini

(sec. XVIII), dell'Albicini (sec. XVIII), del Cobelli (copia), di Andrea Bernardi (copia), del Casali (sec. XIX); ecco l'autografo dalla *Historia di Forlì* di Sigismondo Marchesi (sec. XVII); ecco le *Memorie storiche di Faenza* dello Zuccoli (sec. XVI) e quelle del Fagnoli (sec. XVIII); ecco la *Historia del principio et origine del glorioso S. Girolamo di Rimino* (sec. XVI); ecco la *Cronaca della città di Comacchio* di G. Francesco Bonaveri (sec. XVIII), per citarne soltanto alcune.

Ma anche la sezione degli Autori, nella quale primeggiano per copia di edizioni e di lavori critici Plauto e Vincenzo Monti, abbonda, com'è naturale, d'importanti manoscritti. Da un magnifico codice in pergamena dello *Isotteo* del secolo XV, si passa ad un'altro con *La bella mano* di Giusto de' Conti, pure in pergamena, dello stesso secolo, forse unico esemplare manoscritto che si conosca di tale opera, anteriore alla stampa di Bologna del 1472; dal codice *De rebus gestis Francisci Sphortiae* di Tommaso Seneca, in pergamena, del Quattrocento, si passa al *Liber sententiarum* di Galeotto Malatesta di Gusercolo, autografo, datato del 1470; dal *De miseria condicionis humanae ad Sigismundum Malatestam* del Poggio, dello stesso secolo, si passa alle *Epistolae Phalaridis*, con il commento di Francesco Aretino, dedicato a Malatesta Novello (sec. XV); dai *Sonetti et canzone di messer Agnolo di Galli da Urbino facti per lo illustre signore messer Federico conte di Urbino*, in pergamena, miniato, del Quattrocento, si passa ai *Carmina* di Giovanni Aurelio Augurelli, scritti in pergamena, nel 1495; dalla *Chronica rerum gestarum* di Benvenuto Rambaldi, alla quale va unito Sesto Rufo, in pergamena, del sec. XV, si passa alla *Opera volgare* di Giovanni Bruni de' Parcitadi, autografo del principio del Cinquecento e alle *Poesie* autografe di Celso Rosini di Cesena del secolo dopo. Nè voglio dimenticare in questa breve rassegna il manoscritto di Guido Bonatti dal titolo *De iudiciis stellarum* del secolo XIV e le aggiunte autografe ai *Ricordi* di Fra Saba da Castiglione in una edizione sconosciuta del 1549.

Ma è la sezione degli stampatori quella che più ha interessato il Piancastelli, ambizioso com'era di potere presentare nella sua biblioteca la serie completa dei lavori usciti dalle tipografie di Romagna, e specialmente dalle più antiche. Ricordo con quale rammarico mi confessasse di non aver mai potuto rintracciare un esemplare del primo libro uscito a Imola nel 1588, un Gregorio Nazanzieno, tradotto da Ercole Faelli e stampato nella tipografia di Lorenzo Gianotti. Anche maggiore era il disappunto che sentiva di non avere mai saputo scovare, benchè di data abbastanza recente, il primo libro apparso per le stampe a Lugo, una *Orazione in lode di Maria Vergine venerata in Ravenna sotto il titolo di Madonna Greca*, uscita dalla tipografia di Giovanni Melandri nel 1795. Io penso che nessuna somma gli sarebbe parsa troppo elevata, se gli si fosse presentata l'occasione di fare acquisto delle due edizioni, quando si consideri che per alcune delle prime stampe di Rimini e di Cesena egli sborsò prezzi, che potrebbero sembrare perfino incredibili. Pochi anni or sono infatti nell'esaminare per ragioni d'ufficio i registri di una Ditta antiquaria di Bologna, mi imbattei in una indicazione relativa alla vendita al Piancastelli di una edizioncina riminese di poche pagine del Cinquecento, pagata ben 5500 lire!

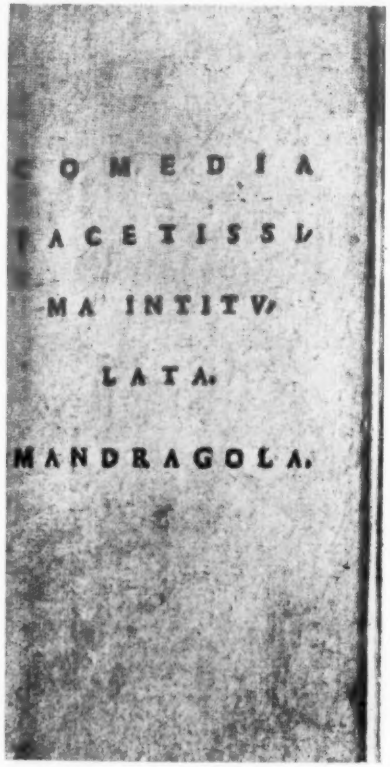

COMEDIA
FACETISSI-
MA INTITV-
LATA.
MANDRAGOLA.

Fig. 5.
N. Machiavelli: Mandragola
Cesena, Soncino, s. a.
Frontespizio

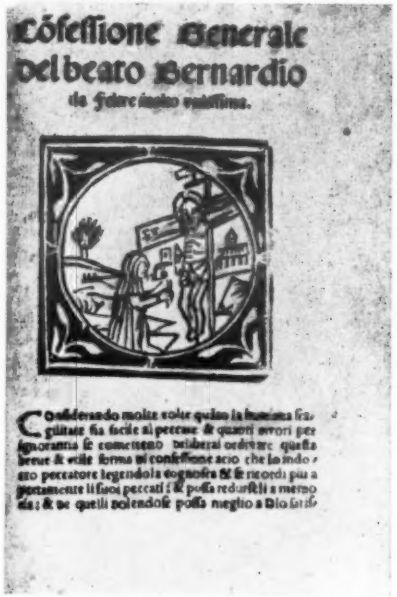

Cõfessione Generale
del beato Bernardio
da Feltre ingiro euidissima.

Fig. 6.
B. Bernardino da Feltre: Confessione generale
Cesena, Raverio, 1537
Frontespizio

(Raccolte Piancastelli)

Opera nova che in-
segna apparechiar
una mensa a uno cõuitto: cioè a ta-
gliar in tauola de ogni sorte
carne e per li Cibi
secondo Leo-
dare che
vsa-
no gli Scalchi y fan honore a Signori.
Instituta.
Refectorio.
Appresso agiontoui alcuni secreti spet-
tanti al cucinare: & etiam a conseruare
carne e frutti longo tempo.

Fig. 7.
Eustachio Celebrino: Opera nova che insegna apparecchiar una mensa ecc.
Cesena, s. t. ed a.
Frontespizio

NETTI ET CANÇONE
DEL SPECTABILE CAVALI
ERO: MESER CAGNOLO DI
GALLI: DA VRBINO FACTI
PER LO: ILLVSTRE: ET
CELSO S. SIGNORE MESER
FEDERICO: CONTE: DE VR-
BINO. CET DI LA SANCTA
TA: DE NRO: SIGNORE:
COTENENTE: DI ... ET
DEL DVCA: CAPITA-
NEO: GENERALE

Fig. 8.
Agnolo di Galli: Sonetti et canzone c. 1r
ms. membr., sec. XV.

(Raccolte Piancastelli)

Com'è noto, la stampa comparve in Romagna con qualche ritardo. Perchè a prescindere da Faenza, del cui primo libro, uscito nel 1476, è stato scoperto soltanto pochi anni or sono un esemplare scompleto nella Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, sono Cesena e Forlì che ci hanno dato in Romagna i primi prodotti tipografici nel 1495: uno solo Cesena e quattro Forlì. Due di questi ultimi si trovano nella raccolta Piancastelli e sono le opere del Ferretti già citate di sopra. Se non che — mi si domanderà — come mai con così poche stampe quattrocentine romagnole, gli incunaboli della biblioteca Piancastelli raggiungono il numero di 163? Per spiegarsi la cosa occorre tenere presente che il valente bibliofilo di Fusignano non si è limitato a seguire l'attività spiegata dai tipografi romagnoli in patria, ma anche quella da essi svolta fuori del proprio territorio. Così ben 63 di tali incunaboli appartengono ai fratelli De Gregori di Forlì, che nell'ultimo ventennio del secolo XV furono tra i più operosi stampatori di Venezia, distinguendosi specialmente nella pubblicazione di opere giuridiche e di medicina. Delle loro edizioni, presenti nella Biblioteca del Piancastelli, ricordo solamente il *Fasciculus medicinae* del Ketham, nella edizione del 1500, le *Collectiones medicinae* di Alessandro Benedetti (1493) e le *Observationes in pestilentia* (1493) del medesimo autore, le *Novelle* di Masuccio Salernitano (1494) e la *Historia* di Erodoto (1494). Fra gli stampatori romagnoli che lavorarono a Venezia nel Quattrocento havvi ancora Gabriele Bracci di Brisighella, che diede fuori in società con i due carpigiani Giovanni Bissolo e Benedetto del Manzo opere greche e latine, le quali si trovano nella raccolta Piancastelli.

Ma la maggior parte degli incunaboli di questa biblioteca appartiene alla sezione degli Autori. I nomi dei romagnoli più celebri del Trecento e del Quattrocento e dei letterati d'altre parti d'Italia, che vissero in Romagna oppure scrissero per i signori della regione, compaiono qui numerosi con le prime edizioni delle loro opere. Così il forlivese Guido Bonatti è presente con i suoi *Decem tractatus astronomiae* (Augsburg, 1491), così Mengo Bianchelli pure di Forlì con i suoi lavori di logica, usciti nel Quattrocento a Treviso, a Venezia e a Ferrara e con la rarissima *Quaestio de aqua Porrete* (1480), della quale non so se esista altro esemplare in Italia; così Flavio Biondo con 5 edizioni delle sue opere, stampate a Venezia, a Brescia e a Verona; così il poeta Fausto Andrelini, pure di Forlì, con le edizioni assai rare della *Fuga Balbi* (Parigi, c. 1494) e della *Neapolitana victoria* (Parigi, c. 1496); così Alessandro Ariosto da Bologna, ma vissuto a lungo a Cesena, con il *Libellus de usuris* (Bologna, 1486); così Benedetto da Cesena con il *De honore mulierum* (Venezia, 1500); e poi Giovanni da Imola, frate Lodovico da Imola, Antonio Manilio, Desiderio Spreti, Alessandro Tartagni, Pietro Tomai, Plauto, per citare alcuni nomi. Fra le edizioni di maggior pregio della raccolta sono pure da ricordare: la *Commedia* di Dante del 1477 (Venezia, Vindelino da Spira), il *Fernandus Servatus* di Marcellino Verardo (Roma, c. 1495), la *Funebris oratio pro Baptista Sphortia* di Gianantonio Campano (Cagli, 1476), e il *De providentia dei* di Giovanni Grisostomo, tradotto in latino da Ambrogio Traversari (Alost, Martini, 1487).

Ma la sezione degli stampatori deve il suo maggiore interesse al fatto che

si presenta come uno specchio fedele del movimento intellettuale e culturale della Romagna durante gli ultimi quattro secoli e mezzo all'incirca.

Si è detto di sopra come spetti ormai a Faenza il merito di avere aperto la prima tipografia in Romagna, conoscendosi ora un libro stampato in tale città nel 1476. Ma Faenza unisce a questo merito anche l'altro di avere dato fuori il maggior numero di libri, guadagnandosi il nome di Atene della Romagna. Nella raccolta Piancastelli sono più di 4000 i volumi stampati in detta città dal 1523 ad oggi, ossia dal giorno in cui apparvero le *Auscultationes in parvam artem Galeni*, creduto fino a poco fa il primo libro uscito in Faenza. Segue per numero di opere con poco meno di 4000 volumi la città di Forlì, che ebbe le prime tipografie nel 1495 con Paolo Guarini socio di Giangiacomo de' Benedetti e con Girolamo Medesano. Viene dopo Ravenna, che ebbe la prima tipografia nel 1578, con 2500 opere all'incirca e quindi Rimini, il cui primo libro a stampa è del 1520, con quasi 2000; e poscia Cesena, che iniziò la stampa nel 1495 con il *Dialogale pronosticon* di Antonio Manilio, rimasto il solo libro uscito quivi nel Quattrocento, riprendendola nel 1525 con Amadeo e Soncino, che è rappresentata nella biblioteca Piancastelli da oltre 1500 edizioni. Seguono quindi Imola, Lugo, Sarsina, San Marino, Brisighella, Bertinoro, ecc. In tutto sono circa 20 mila le opere della sezione stampatori, uscite in Romagna, della Biblioteca Piancastelli, alle quali si debbono aggiungere quelle date fuori da tipografi o editori romagnoli in altre città d'Italia, che sommano a parecchie migliaia.

L'opera di collezionista di Carlo Piancastelli non ha soltanto servito ad illustrare la diffusione della stampa e della cultura nel territorio romagnolo e a mostrarne l'importanza, ma ha pure contribuito a mettere in luce nuovi centri tipografici, prima del tutto ignoti. Tale quello di Sorrivoli, dove lo stampatore Tommaso Fabbri dava fuori nel 1627 i *Discorsi politici* di Gio. Andrea Salice; tale quello di Roversano dove nel 1678 usciva per i tipi dello stampatore Verdoni l'opera di Marco Battaglini, *Civilisprudentiae notae in epistolam primam M. T. Ciceronis Quinto fratri conscriptam.*

Nè minore mérito spetta al Piancastelli per l'opera assidua e diuturna spesa per cinquant'anni allo scopo di salvare dalla dispersione gli autografi, le carte, i documenti dei più illustri romagnoli, apparsi sul mercato oppure messi in vendita dalle famiglie, assicurandoli agli studi. La sezione da lui denominata delle Carte comprende non meno di 25 mila autografi, sistemati in buste, per ordine alfabetico degli autori. Cito alcuni nomi: Gian Cristoforo Amaduzzi, Girolamo Amati, Arcangelo Corelli, Aurelio Bertola, Bartolomeo Borghesi, Domenico e Luigi Carlo Farini, Giovanni Bianchi (Jano Planco), Vincenzo Monti, G. B. Morgagni, Felice Orsini, Giovanni Pascoli, Giulio Perticari, Pio VI e Pio VII, Zeffirino Re, Francesco Rosaspina, Gioacchino Rossini, Aurelio Saffi, Dionigi Strocchi.

Si tratta come si vede di un tesoro destinato a documentare nei secoli il pensiero, la cultura e le tendenze scientifiche e letterarie degli uomini più eminenti della regione.

L'ultima sezione, quella del Risorgimento, non venne dal Piancastelli formata contemporaneamente alle altre, ma molti anni dopo con l'intento di

non lasciare nel quadro originario della sua opera alcun angolo in ombra, che potesse nascondere altre benemerenze della Romagna.

Se non che per quella connessione di eventi e di movimenti d'idee che si nota tra regione e regione nel periodo del Risorgimento italiano, questo reparto non ha potuto conservare la propria caratteristica puramente romagnola, come i precedenti, ma ha dovuto allargarsi e comprendere tutta l'Italia. La vastità stessa del materiale manoscritto raccolto, che trovasi distribuito in non meno di 400 buste, ci dice quale febbrile lavoro e quale preparazione abbia richiesto al Piancastelli per dare una sistemazione organica a tanti documenti, che tenesse conto non solo della cronologia ma ancora della successione degli avvenimenti e della materia. Il piano studiato e applicato dal Piancastelli al suo ordinamento comprende tre gruppi: 1° Documenti vari; 2° Editti; 3° Autografi. Tali gruppi sono distribuiti cronologicamente entro gli anni che vanno dal 1789 al 1815, dal 1815 al 1846 e dal 1846 al 1849. Il terzo gruppo, costituito dalle lettere e dalle carte degli uomini, che hanno avuto parte nelle vicende politiche di quegli anni o influito con l'opera loro letteraria, scientifica o artistica sulle correnti d'idee del tempo, è quello che suscita maggior interesse. I nomi, com'è evidente, sono quelli che hanno dato gloria all'Italia in ogni campo durante due secoli all'incirca: Alfieri, Foscolo, Parini, Canova, Appiani, Romagnosi, Filangieri, Volta, Bellini, Verdi, Mazzini, Gioberti, Garibaldi, Cavour, D'Azeglio, Carducci, Guerrazzi, per citarne soltanto alcuni.

* * *

Della biblioteca Piancastelli fanno parte alcune raccolte, che rivestono un carattere speciale e sono perciò da riguardarsi come indipendenti dal resto.

Esse sono:

1° - Ritratti dei più celebri poeti e letterati romagnoli, che adornano tutti i reparti della biblioteca;

2° - Disegni e incisioni dei maggiori artisti del bulino, che abbia avuto la Romagna, attraverso i secoli;

3° - Legature artistiche, in maggioranza del Sette e dell'Ottocento, in pelle, in velluto, in pergamena, quelle più antiche trovandosi incorporate nelle sezioni della Biblioteca, di loro pertinenza;

4° - Pergamene divise per secoli, a cominciare dal secolo XII;

5° - Fazzoletti a colori e disegni con sopra stampate delle poesie patriottiche o dei proclami;

6° - Fotografie e cartoline illustrate, riferentisi ai luoghi più pittoreschi e ai panorami più noti della Romagna;

7° Francobolli e marche da bollo dello Stato Pontificio, del Governo delle Romagne e di San Marino;

8° - Ritratti in miniatura di personaggi e di donne della Romagna del Settecento e dell'Ottocento;

9° - Sigilli e conii romagnoli.

* * *

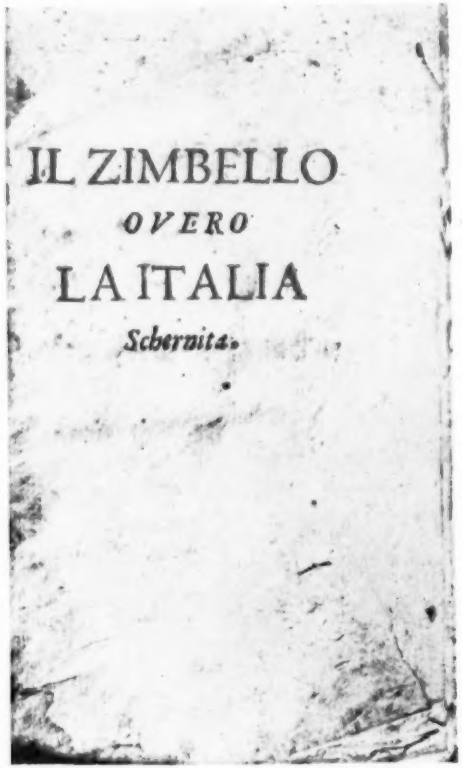
Le altre due grandi raccolte comprendono la galleria dei quadri e il medagliere con il monetiere. La natura artistica di esse fa sì che siano considerate a parte della biblioteca, per quanto non manchino in quest'ultima i gruppi che con l'arte sono in stretto rapporto, come quelli dei disegni e delle incisioni, dei ritratti di letterati, delle legature artistiche, dei ritratti in miniatura.

La galleria dei quadri comprende 22 dipinti ad olio su tavola e su tela del Cinquecento, in maggioranza di vaste dimensioni, che sono opera di alcuni dei più famosi pittori di Romagna. Come è noto, la storia della pittura romagnola dell'età del rinascimento non si gloria di scuole o d'artisti, che abbiano dato all'arte indirizzi nuovi e originali. Dapprincipio essa è rimasta come chiusa al fervore che distinguono i centri circostanti di Ferrara, di Bologna e di Firenze e non seppe disciogliersi dalle tradizioni locali e, per così dire, casalinghe. Poi quando gli influssi esterni irruppero violentemente nella regione, le opposte tendenze si incrociarono, si confusero, si accavallarono e l'eclettismo e il manierismo finirono per affogare le qualità natie già vigorose dell'arte romagnola. Ciò non ostante la Romagna ebbe in quel tempo artisti di bella fama, quali Girolamo Marchesi, detto il Cotignola dal paese natio, Bartolomeo Ramenghi, detto il Bagnacavallo, pure dal luogo d'origine, Luca Longhi di Ravenna, Marco Palmezzano di Forlì, Michele, Jacopo e Giovan Battista Bertucci di Faenza e Innocenzo Falcucci di Imola. Di tutti costoro la galleria Piancastelli presenta varie opere, degne d'ammirazione e di studio.

Del Cotignola figurano nella raccolta due dipinti di notevole interesse. Uno, la *Madonna con il Bambino*, su tavola, ci rivela nel disegno e nel colore un'arte ancora rozza e ligia alle tradizioni locali di Bernardino e Francesco Zaganelli, benchè piena di vigore; l'altro, un *Ritratto di donna che suona il liuto* denota un notevole progresso sul precedente sia nella solida costruzione, sia nella fusione dei toni coloristici, sia nell'espressione aggraziata della figura, che sembra rapita dalla dolcezza dei suoni, sprigionantisi dallo strumento sul quale corrono le sue agili dita. Il ritratto, nel quale qualcuno ha voluto vedere l'immagine d'Isabella d'Este, si distingue per i lineamenti del volto forti e duri, cui danno grazia il copioso volume dei capelli neri coperti da un balzo di seta e gli occhi vivi e pensosi. Evidentemente il dipinto appartiene al periodo nel quale l'artista ha sentito l'influenza della scuola ferrarese, dominata dal Costa.

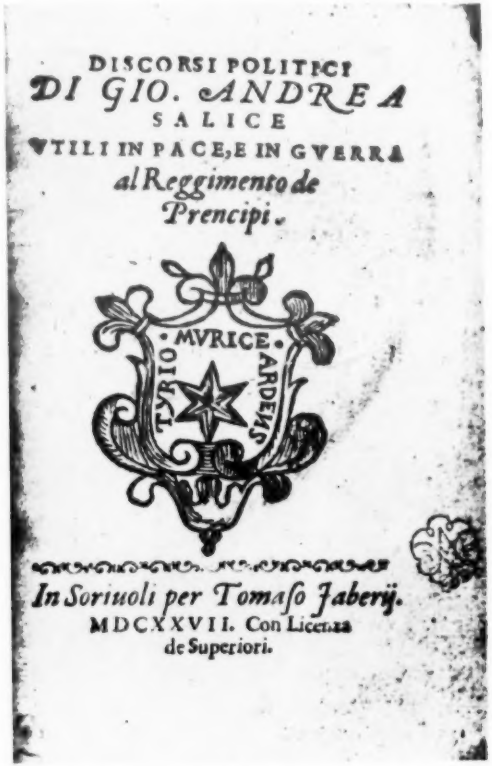
Al Bagnacavallo appartengono le due tavole che rappresentano rispettivamente la *Madonna con il Bambino, S. Giuseppe e S. Giovannino* e la *Madonna con il Bambino, S. Giovannino, S. Domenico e S. Caterina*, nelle quali si avverte come il pittore segua le correnti artistiche di moda, siano esse ferraresi come nel primo quadro, o bolognesi, come nel secondo, posteriore al primo.

Ben rappresentato nella galleria Piancastelli è pure il pittore ravennate Luca Longhi, uno degli artisti romagnoli in cui si rivela più accentuato il ma-



IL ZIMBELLO
OVERO
LA ITALIA
Schernita.

Fig. 9.
Lo Zimbello ovvero l'Italia schernita
S. Marino, Fillo Etimagoro, 1641
Frontespizio



DISCORSI POLITICI
DI GIO. ANDREA
SALICE
VTILI IN PACE, E IN GVERRA
al Reggimento de
Prencipi.

In Soriuoli per Tomaso Faberij.
MDCXXVII. Con Licenza
de Superiori.

Fig. 10.
Gio. Andrea Salice: Discorsi politici
Sorivoli, Faberi, 1627
Frontespizio

(Raccolte Piancastelli)

Fig. 11.
Girolamo Marchesi detto il Cotignola: Ritratto di donna

12.
Luca Longhi: Ritratto di un Lunardi

(Raccolte Piancastelli)

nierismo, essendo egli passato durante la sua vita attraverso tre stadi d'imitazione: quello ferrarese, quello romano e quello parmigiano.

Alla seconda maniera spetta la grande pala d'altare che raffigura la *Madonna con il Bambino, S. Caterina e S. Orsola con le Vergini*, in una composizione di vaste proporzioni, a più piani, dove è tutto aggraziato, levigato, minutamente rappresentato e dove le tinte tenui e vaghe accrescono la vaporosità celestiale della scena. A maggiori altezze l'arte del Longhi si spinge nel *Ritratto di un Lunardi*, mezza figura in armatura di ferro, rappresentata a capo scoperto e in un atteggiamento energico e austero ad un tempo, che dà ragione del giudizio del Vasari, secondo il quale il Longhi sapeva fare « ritratti di naturale bellissimi ».

Accresce pregio alla quadreria del Piancastelli la presenza di due dipinti del maggior pittore romagnolo del rinascimento: Marco Palmezzano, forlivese, il discepolo del grande Melozzo, e in gioventù suo collaboratore negli affreschi di Loreto e di Roma. Ma con gli anni il Palmezzano, lasciati gli insegnamenti melozziani, si volge ora ai ferraresi, ora ai veneziani, cadendo in un eclettismo, che impoverisce la sua arte e le toglie ogni originalità. Le due piccole tavole quì presenti di questo pittore, una *Natività* e un *Battesimo di Cristo*, spettano ad un periodo avanzato della sua carriera, quando le sue antiche e migliori qualità si riducono al sentimento paesistico, che pervade le due scene.

Della scuola faentina, che ebbe nel Cinquecento un periodo di grande rinomanza, esistono nella galleria del Piancastelli alcuni interessanti quadri dovuti a parecchi membri della famiglia Bertucci. A Michele, che fu forse il migliore di tutti, spetta la bella tavola, che rappresenta la *Madonna col Bambino, fra S. Girolamo e la Maddalena*, la cui composizione è ispirata alle forme fiorentine, facenti capo specialmente a Bartolomeo della Porta e ad Andrea del Sarto. Essa ha notevole importanza per lo studio dello svolgimento della pittura in Faenza durante la prima metà del Cinquecento. Nella tavola invece di Jacopone Bertucci, che s'intitola il *Martirio di S. Lucia*, sono evidenti gli influssi della scuola romana, sviluppatasi sulle orme di Raffaello. Infine con Giovanni Battista iuniore, autore delle due tele *La Vergine Assunta, S. Girolamo e S. Francesco* e *La decollazione di S. Giovanni* la scuola faentina, caduta ormai in un manierismo provinciale sempre più stanco, mostra verso il Seicento di avere perduto ogni sua eccellenza e compiuto il suo corso.

Fra i migliori artisti romagnoli quì presenti figura anche Innocenzo Francucci da Imola, i cui schemi, improntati al manierismo toscano, sono evidenti nella composizione della grande tavola, che rappresenta la *Madonna col Bambino fra S. Bernardino da Siena, l'Arcangelo Raffaele con Tobiolo, S. Romualdo e S. Sebastiano.*

Gli altri dipinti della galleria Piancastelli appartengono ai secoli posteriori. I principali autori sono Sebastiano Menzocchi, Andrea Barbiani e Carlo Cignani.

* * *

Le raccolte numismatiche e medaglistiche dovute al Piancastelli comprendono due grandi gruppi: quello cioè delle monete antiche romane e quello

delle medaglie di Romagna con effigiate e ricordate personalità romagnole. Di quest'ultimo gruppo fa parte la serie Mussoliniana in bronzo.

Le monete antiche romane sommano a 5510 pezzi così divisi: in oro 625, in argento e billone 1850, in bronzo 3035. Esse sono ordinate cronologicamente in cassetti di un grande stipo, che presentano leggende esplicative. Al periodo della Repubblica appartengono 26 pezzi in oro, 647 d'argento e 54 di bronzo; a quello dell'Impero, compresi i Goti e Bisanzio, spettano 599 monete d'oro, 1203 di argento e billone, 2981 di bronzo.

Ogni serie ha numerosi pezzi di somma importanza storica e archeologica, sì che questa del Piancastelli è da ritenersi fra le più ricche e scelte collezioni numismatiche formatesi in Italia durante il secolo presente.

Fra le monete d'oro della Repubblica romana sono da ricordare per la loro rarità gli esemplari di Bruto e di Cassio e del figlio del triumviro M. Antonio. Fra gli aurei imperiali sono di grande pregio i 22 medaglioni con gli esemplari cerchiati delle due Faustine, i pezzi di Caracalla e quello di Gordiano, gli aurei di Giulia di Tito, Plotina, Marciana, Crispina, Severina, Valeria, ecc.; quelli di Pertinace, Diadumeniano, Decio ed Aureliano.

Anche la serie dell'argento comprende pezzi di estrema rarità, quali quelli dei Soci italici, di M. Antonio e Cleopatra, di Augusto, Tiberio, Agrippina e Claudio, di Nerone, Galba, Traiano e Adriano.

Preziosa è pure la serie dei bronzi imperiali, comprendenti sesterzi, medaglioni e contornati.

Ma il fatto che più colpisce esaminando questo tesoro di monete antichissime è lo stato di perfetta conservazione e di grande bellezza che le distingue. Evidentemente una profonda competenza e un eccezionale buon gusto hanno presieduto alla formazione della raccolta, che fu opera esclusiva del Piancastelli.

Passando ora alla collezione medaglistica, dirò che essa è di carattere esclusivamente romagnolo, come è stato già notato di sopra. Con le medaglie trovansi mescolate anche monete delle zecche di Romagna dei secoli passati. Il numero dei pezzi è di 806, dei quali pochi sono in argento e in maggior misura di bronzo. Pure riferendosi in maggioranza ad artisti moderni e contemporanei, non mancano gli esemplari dei secoli XV e XVI, fra i quali preziosissimi quelli del Pisanello.

Completa quest'ultima serie un gruppo di 223 medaglie in bronzo, con l'effige di Mussolini, del quale documentano le maggiori benemerenze.

* * *

Tutte queste raccolte, lasciate morendo, come abbiamo già detto, da Carlo Piancastelli in legato alla città di Forlì, furono nel giugno scorso trasferite ordinatamente alla Biblioteca Comunale di questa città, dove erano stati in precedenza preparati sia un magnifico salone con belle e artistiche scaffalature per ospitare libri e manoscritti sia ambienti adatti per i dipinti, il medagliere, il monetiere e le altre collezioni di varia natura.

DOMENICO FAVA

ANTONIO MAGLIABECHI NEI CARTEGGI DEI SECOLI XVII E XVIII

Il ricordo così vivo, frequente ed onorevole ad un tempo che troviamo nei carteggi del Seicento e del Settecento intorno ad Antonio Magliabechi, vissuto dal 1633 al 1714, consente, dopo tante vicende di tempi e di avvenimenti, un più benevolo giudizio verso la memoria e l'opera del sommo bibliofilo fiorentino.

Cresciuto alla scuola di Michele Ermini, bibliotecario di Leopoldo dei Medici e in compagnia di amici eruditi, tra i quali il Panciatichi e Carlo Dati, incurante del vestire, disordinato nella persona, deforme di corpo, non ebbe nella lunga vita altra passione che i libri. Li ricercò con avidità, li accumulò in grande numero e alla sua morte li lasciò al pubblico, costituendo con la sua dotazione di trentamila volumi, che volle accresciuta con un'annua rendita, il primo nucleo di quella che è ora la cospicua Biblioteca Nazionale di Firenze (1).

Indubbiamente contribuirono al giudizio sfavorevole sul Magliabechi la trascuratezza deplorevole del vestire, la deformità fisica e sopratutto le accuse atroci tramandate dal Moneglia, che, in occasione di una fiera polemica, lo disse di animo cattivo, avaro, ignorante, gaglioffo, degno di essere arso vivo (2).

Anche se non vogliamo dare un eccessivo peso al giudizio di Anton Francesco Marmi, che fu fedele amico e che riconobbe che gli emuli gli attraversarono il cammino e lo calunniarono, e alle lodi sperticate rivoltegli da letterati ed eruditi, raccolte in un grosso volume dal Magliabechi (3) per rispondere alle feroci invettive del Moneglia, e se vogliamo ridurre la lode che gli venne dal grecista Anton Maria Salvini, che recitò l'orazione funebre nell'Accademia Fiorentina e dal fratello Salvino, che ne parlò nelle *Notizie Storiche degli Arcadi morti*, è certo che non può essere considerato avaro colui che fu prodigo del suo ai poveri; ignorante l'uomo che i contemporanei,

---

(1) Cfr. Frati Carlo - *Dizionario Bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*. Raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli. Firenze, Olschki, 1933; Alfredo Baccelli - *Antonio Magliabechi nel III centenario della nascita*, in « Nuova Antologia » del 16 ottobre 1933, pag. 590.

(2) Cfr. Benvenuti Edoardo - *Insieme con Andrea Moneglia da Firenze a Bologna, Trento, Insbruck, Magonza, Amsterdam, Amburgo, Olmütz nel* 1667, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », Vol. XXIII, pp. 37-85.

(3) Si conservano manoscritte nel Codice Magliabechiano della Nazionale di Firenze (Cl. IX-41).

italiani e stranieri, salutarono un oracolo di erudizione e di sapere; di animo cattivo chi fu liberale e cortese di consigli ai dotti di Europa.

L'esame di alcuni pregevoli carteggi getterà qualche nuova luce sulle reali benemerenze del bibliofilo ed erudito fiorentino, che verso la fine del Seicento e gli albori del Settecento insieme con Ludovico Antonio Muratori, con Scipione Maffei, col padre Bacchini, con Giuseppe Valletta e col Casanata, fu promotore di studi e sapiente raccoglitore di edizioni rare e di codici, che arricchirono il nostro patrimonio culturale.

Il nome di Antonio Magliabechi occupa, pertanto, uno dei primi posti in quel movimento culturale di assidua ricerca e fervida indagine, erudita e storica, che è una delle caratteristiche del nostro lento, ma fecondo salire a dignità di nazione.

* * *

Cominciamo da Giovanni Targioni Tozzetti (1), medico di Corte e Presidente della Società Botanica dopo Pietro Antonio Micheli, che ne era stato il fondatore; egli fu con Antonio Cocchi alla direzione della Magliabechiana, di cui compilò i cataloghi. Figura caratteristica del Settecento fiorentino: umanista e scienziato: sensibile ai problemi concreti della vita economica e sociale, di cui fornì larga testimonianza nei « *Ragionamenti sull'agricoltura toscana* » e poi col « *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi della insalubrità della Valdinievole* »; curioso di problemi scientifici, come si rivelò nelle « *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni sessanta nel secolo* XVII » e nella « *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* »; fedele all'amicizia, come mostrò nella « *Notizia della vita e delle opere di A. Micheli* ».

Il Targioni Tozzetti innalzò alla memoria del Magliabechi il migliore e più duraturo monumento, pubblicando 5 volumi di lettere di uomini illustri a lui dirette (2). Nella prefazione (3) del primo volume delle « *Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabechium Epistolae*, pubblicate nel 1745, il Targioni ci fa conoscere in modo ampio ed efficace i suoi propositi, parla del valore dei carteggi, della loro utilità, dell'opera e della dottrina del Magliabechi. Oggi che gli studi si volgono, con consapevole amore, a ricercare nei carteggi gli elementi sicuri del profilo non solo degli uomini, ma delle età storiche, giova conoscere come il Targioni, sin dalla prima metà del Settecento, ne determinasse, con singolare precisione, l'importanza con le seguenti parole:

« ... ut non aliunde melius quam ex Epistolis cognoscere possimus quonam ingenio essent scriptores eorumque amici quibus animi dotibus instructi,

(1) Cfr. LASTRI M. - *Elogio storico di G. Targioni Tozzetti*. Firenze, 1783; *Brevi cenni biografici di antichi soci colombari*. (Estratto dagli « Atti della Società Colombaria di Firenze », dell'anno 1912-1913).

(2) Cfr. *Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium* nonnullosque alios Epistolae (ex autographis in Bibliotheca Magliabechiana quae nunc Publica Florentinorum est, adservatis descriptae Tomus Primus, Florentiae MDCCXXLV. Tomus Secundus, Florentiae MDCCXLV. — *Clarorum Germanorum*... Tomus Primus, Florenaie MDCCXLVI. *Clarorum Venetorum* .. Tomus Primus, Florentiae MDCCXLV. Tomus Secundus, Florentiae MDCCXLVI.

(3) Cfr. pp. IX-LIII.

vel vitiis obnoxii: quae tum indoles, quique mores essent popularium vel eorum quibus cum vivere aliquando eis contigit; quae esset nativa ipsorum dicendi scribendique forma, quae ipsis auxilio aut incremento fuerint ad litterarios labores; quid sibi in illis proposuerint: qua ratione illud conati quibusque artibus sint assecuti ut posteris tam praeclara ingenii monumenta sibi vero ingentem gloriam reliquerint ».

Si domandava il Tozzetti: se tanto giovamento si può trarre per la storia dell'erudizione e della cultura dalle lettere, che cosa si dovrà dire di quelle che uomini «clarentes omnigenae eruditionis laude » scrissero al Magliabechi che chiama « nostrae urbis maximum ornamentum », pervenute dalle varie parti del mondo civile, nel quale è diffusa la consuetudine dei buoni studi. Proseguendo, ritrae del Magliabechi il profilo con rapidi tocchi, che trovano la loro conferma nelle lettere da lui pubblicate. Non può sembrare strano, se da ogni parte d'Europa i più dotti erano soliti consultarlo come un oracolo, quando si consideri che egli si era già affermato dittatore della repubblica delle lettere « *ob singularem ingenii aciem, incomparabilem memoriae vim, immensam doctrinae supellectilem et ingentia quae studiosis omnibus suppeditabat auxilia* ».

Esaltandone il valore, affermava che il Magliabechi era arbitro, ai suoi tempi, nelle controversie letterarie; a lui gli eruditi si rivolgevano per avere consigli intorno al metodo da seguire negli studi; da lui invocavano chiarimenti nelle difficoltà e non osavano pubblicare i loro scritti, se prima non avessero provocato il giudizio favorevole dell'erudito fiorentino.

Ottenuto l'incarico di ordinare la ricchissima biblioteca del Magliabechi, immerso tra i libri ed i manoscritti, il Tozzetti era venuto subito nella determinazione di dare in luce una raccolta di lettere di uomini illustri dirette al Magliabechi, per arricchire di un così grande tesoro la repubblica letteraria. Si pose quindi, con fervore a ricercare e ad ordinare le lettere che giacevano disperse e diede agli studiosi la sua raccolta, nella quale figurarono corrispondenti del Magliabechi gli uomini più dotti d'Europa e d'Italia: da Gisberto Cupero, professore di umanità « apud Davestrienses » a Giovanni Giorgio Grevio, regio storico della Gran Bretagna; da Giacomo Cronovio, professore nell'Accademia pisana e poi a Lione, a Pietro Burmanno, professore pubblico di storia, eloquenza e lingua greca nell'Accademia di Lione, a Gotofredo Leibniz e accanto ai dotti d'Europa studiosi ed eruditi d'Italia, quali il Muratori, il cardinale Enrico Noris, il veronese Francesco Bianchini e mons. Giusto Fontanini.

* * *

Non minori notizie si attingono dalla *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie* (1).

(1) Cfr. VALERY: *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon* avec l'Italie contenant un gran nombre de faits sur l'histoire religieuse et litteraire du XVII siècle. Voll. 3. Paris. 1846.

La fonte assume un particolare valore, non solo perchè contiene un buon numero di fatti sulla storia religiosa e letteraria del XVII secolo, ma perchè il quadro si allarga sino a rappresentare l'orizzonte non certo angusto del nostro movimento culturale della fine del Seicento e degli albori del Settecento. Si muovono nel volume del Valery letterati, dotti, scienziati ed eruditi nostri, di non scarso valore: Bacchini Benedetto, il sapiente benedettino, maestro del Muratori e di Scipione Maffei, noto per il suo « Agnello Ravennate » e per la scoperta di preziosi manoscritti fatta nella biblioteca di Modena; Barbarigo Gregorio, cardinale, vescovo di Padova, benemerito promotore di studi e di cultura; Canneti Pietro, il camaldolese, che arricchì di libri e di codici rari la *Classense* di Ravenna; il cardinale Casanata Girolamo, padre della repubblica delle lettere a Roma; il grande astronomo, Gian Domenico Cassini, il sapiente prelato romano mons. Giovanni Giustino Ciampini, mons. Giusto Fontanini; Gattola Erasmo, il dotto archivista di Montecassino; il cardinal Noris, grande antiquario e filosofo; Anton Maria Salvini, filologo e traduttore; il grande naturalista Antonio Vallisnieri; Apostolo Zeno, letterato e poeta; Valletta Giuseppe, bibliofilo napoletano, il padre della repubblica delle lettere a Napoli; ma nel carteggio Antonio Magliabechi è quasi al centro del movimento erudito, sia che lo consideriamo nelle lettere che gli diresse il padre Quesnel, sia che lo si veda ritratto negli autorevoli giudizi che di lui ci hanno lasciato Michele Germain, il Mabillon e il Montfaucon, che verso la fine del Seicento visitarono le nostre biblioteche per le loro edizioni dei Padri Greci.

Il Germain lo disse incomparabile (1) il Mabillon nel suo *Iter Italicum* così ritrae il profilo del Magliabechi:

« Is enim ea praeditus est sagacitate, nihil ut ipsum lateat; et memoria ut omnes libros habeat in numerato, ipse museum inambulans, et viva quaedam bibliotheca » (2).

Nella lettera da Roma, nell'aprile del 1700, il Montfaucon, dopo essersi giovato della sua preziosa assistenza nelle ricerche fatte nelle biblioteche di Firenze, esalta così le doti singolari del Magliabechi:

« Florentia discessi onustus beneficiis tuis, captus insigni illa tua eruditione. Crede mihi, vir clarissime, in caeteris fortasse facile concedet urbs istaec, aliis per orbem civitatibus, amplitudine scilicet, populisque frequentia; verum ubique locorum ornamentum illud praestantissimum desideratur, Antonius Magliabechius; ubi enim compareat homo talis qui infinitam pene rerum et auctorum notitiam circumferat? ubi illa numanitas in iuvandis litteratis omnibus? Me tempus deficeret si caetera perscriberem quae animus iubet » (3).

Anche qui si conferma la mirabile notizia delle cose e degli autori, la singolare liberalità nel giovare a dotti e letterati, che a lui si fossero rivolti per aiuto e per consiglio.

---

(1) Cfr. lettera al Magliabechi (Paris, 10 janvier 1687), in vol. II della raccolta citata.

(2) Cfr. lettera del Mabillon al Magliabechi (Firenze, 15 febbraio 1687), nota. Vol. II della citata raccolta.

(3) Cfr. lettera del Montfaucon al Magliabechi. (Roma, nonis Aprilis 1700) in Vol. II della citata raccolta.

Il Padre Quesnel, scrivendogli da Parigi il 19 febbraio 1673, affermava di conoscere quale posto egli tenesse « dans l'esprit de tous les savants de l'Europe ».

* * *

Giacinto Cestoni (1), venne su, come egli stesso scrisse, « *alla spezialesca e senza maestro* », innamorato dei vari campi della natura biologica in quel Seicento italiano, dove il Cestoni, accanto al Redi e al Vallispieri, formò un trinomio di scienziati in un periodo così fecondo di osservazioni naturalistiche e di scoperte.

Nacque a Montegiorgio, nella Marca Anconitana, nel maggio del 1637, e morì a Livorno più che ottuagenario, nel maggio del 1708.

Autodidatta, seguace del metodo sperimentale, inaugurato dal Galilei e dalla sua scuola nel campo delle scienze fisiche ed astronomiche, metodo che egli trapiantò nel campo della biologia, incoraggiato dai suoi amici toscani, tra cui il filosofo Giambattista Ricciardi, professore di filosofia teoretica all'Università di Pisa, a cui deve la sua *forma mentis* e Francesco Redi, che gli fu largo di consigli ed incoraggiamenti nel campo naturalistico e medico, il Cestoni, approfittando della libertà di pensiero, favorita dalla Corte Medicea, consacrò la lunga vita, sobria e semplice, alla ricerca del vero scientifico.

La pubblicazione del suo carteggio, dovuto alle cure sapienti di Silvestro Baglioni, costituisce una nuova fonte utile ai cultori della scienza per il contributo che il Cestoni recò alla medicina, alla terapia, alla botanica e alla biologia; ma non è meno utile a quanti sono desiderosi di seguire le relazioni spirituali di studiosi e maestri, che tanto influsso hanno esercitato nel campo degli studi e della cultura.

Veniamo così a conoscere come il Cestoni fosse in rapporti col Malpighi, con Lorenzo Bellini, medico anatomico nello Studio di Pisa e poi a Firenze, amico grande di letterati, con Giuseppe Zambeccari, che precedette il Bellini nello Studio Pisano quale lettore anatomico; con Giuseppe De Papa, Lettore di Logica nell'Università di Pisa; col Magliabechi e col Muratori; come nel 1680 conobbe il Redi in occasione del soggiorno a Livorno, quando, come medico della corte medicea, seguiva il Granduca Cosimo III in quella città; come in casa sua convenissero il Ricciardi e il Redi e ivi si svolgessero animate osservazioni sugli argomenti preferiti, nei vari campi della medicina e delle scienze naturali. Venuto a mancare il Redi nel 1697 e un decennio prima il Ricciardi, il Cestoni, quasi a riempire l'irreparabile vuoto lasciatogli dalla morte dei due grandi maestri, chiese di essere ammesso nella corrispondenza del celebre Antonio Vallisnieri, per aver modo di palesare a lui le sue osservazioni.

Si comprende da ciò l'importanza di questo nuovo carteggio che si svolse ininterrottamente per un ventennio: ivi conosciamo, attraverso una fresca ed ingenua descrizione, non solo le sue numerose osservazioni naturali-

(1) Cfr. Reale Accademia d'Italia. Classici della Scienza: Giacinto Cestoni, Epistolario ad Antonio Vallisnieri con introduzione ed a cura di Silvestro Baglioni. Parte Prima, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940-XVIII. Parte Seconda, Roma, ibidem, 1941-XIX.

stiche e mediche, ma il metodo della sua costante, paziente e fervida ricerca, basata sui fatti, interpretati secondo i principii della scuola scientifica galileiana e sperimentale e desunti dall'osservazione mediante il sussidio del microscopio; le sue concezioni filosofiche ed etiche, la riluttanza a pubblicare le sue osservazioni, nonostante gli eccitamenti del Redi, del Ricciardi, del Cignozzi e di altri amici ed estimatori.

Specchio fedele, adunque, questo nuovo carteggio di una vita spesa nella ricerca e nello studio, fonte non solo di pregevoli osservazioni scientifiche « *sugli artropodi, sulla loro generazione, sui camaleonti, sugli echini, sull'alga marina sui muschi, sulle bovìste, sui terremoti, sugli anfibi, sulla germogliazione del frumento, sulla pietra fungala, sulle conchiglie fossili del Pisano* », (1) ma notizie sugli amici e conoscenti, accenni a fatti politici e sociali, giudizi intorno ad uomini grandi; documentario atto a lumeggiare decenni di vita scientifica singolarmente operosa e feconda tra la fine del Seicento e gli albori del Settecento nel campo delle scienze biologiche.

A noi il carteggio giova per quello che esso contiene intorno ad Antonio Magliabechi, il bibliofilo fiorentino, che sappiamo così variamente giudicato eppure pervaso da una singolare rara passione per i libri da essere considerato dai contemporanei come un oracolo, in materia di bibliofilia e di erudizione.

Nel carteggio è frequente il ricordo di lui; vi si raccolgono utili elementi per il suo profilo; notevole appare il ritratto che si legge nella lettera 311, senza data, ma che il Baglioni opina si debba collocare nel marzo del 1698. Lo riproduciamo come quello che vale a fissare, attraverso la prosa del biologo e del naturalista la figura morale e letteraria di Antonio Magliabechi; voce che aggiunta alle altre, varrà a fissare il profilo del grande bibliofilo.

« Del Sign. Antonio Magliabecchi voglio dirle con poche parole tutta la sua storia. Questo era un orefice, che sapeva leggere e scrivere, ed aveva, ed ha un talento naturale, che ciò che leggeva e legge, tutto gli resta nella mente a segno che è un mostro di Natura, non un Uomo. Il Redi scoprì questo cervello, e principiò ad andare alla sua bottega circa 30 anni sono, e toccò con mano che questo era un uomo singolare di cervello, e lo propose al Gran Duca Ferdinando, il quale credeva al Redi tutto quello, che gli rappresentava e fu levato dalla bottega d'orefice, ed introdotto nella biblioteca della quale in poco tempo, ed in pochi anni se n'impossessò a meraviglia. Ora ella consideri come un tal uomo principiò ad insuperbirsi, et a tirar calci a tutti i letterati, et a trattarli male, et ebbe ardire ancora di sparlar del Redi. Questi che era un uomo tanto santissimo e che non ha mai a' suoi giorni fatto male a nessuno, non gli fece altro male, che nelle sue opere non lo volse mai nominare. Ora per dirla in poche parole è un uomo superbissimo, e gode in estremo d'essere nominato nelle stampe. Ognu'uno gli dà dell'Illustrissimo, e Bibliotecario di S. A. S. Ma io so per bocca del medesimo Redi, che tal titolo non ha mai avuto in Fiorenza. Lui è un maldicente a maggior segno, e quando scrive ad Amici, o che risponde alle loro lettere

(1) Cfr. G. B. De Toni: *Frammento epistolare di Giacinto Cestoni sull'animalità del Corallo*, in « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali », Pavia, Anno VIII, maggio 1907, pagg. 113-117.

gli empie di titoli e d'Illustrissimi, perchè gliè lo diano a lui. Io sempre gli dò dell'Illustrissimo, et alle volte nel rispondermi gli scappa, e lo dà ancora a me. Ma io conosco, che è per isbaglio. Del resto, Sign. Antonio mio, si accerti, che è un Mostro di natura, un Uomo che non vi è, non vi è stato, nè vi sarà mai un tal cervello: Sudicio, Brutto, Sporco, senza un quattrino; perchè non ne vuole, ed ha in casa sua libri suoi, che vagliono più di 40/mila scudi, e vive comuun animalaccio, senza una (volevo dire poche parole, ma una tira l'altra e si può far di lui un volume) minima servitù; non ha un poco di letto dove coricarsi; non ha nè focolare, nè camino da cucinare. Suol mangiar pane, e formaggio, e Salsicciotto, o presciutto, o cose simili che non si abbiano a cuocere. Io ho girato tutta la sua casa. Un giorno ero seco in carrozza assieme con 2 Giesuiti per Fiorenza, non potei contenermi di sgridarlo delle sue sudicerie, e della sua Sporca Filosofia; e disse, che se avesse creduto d'aver simili rimproveri che non sarebbe entrato in Carrozza quale apparteneva a Giesuiti, uno dei quali era un gran teologo e Predicatore, ed erano usciti assieme dalla Biblioteca di S. A. S., ed io gli conducevo a casa mia per fargli vedere 4 Camaleonti, che avevo vivi e feci loro vedere, che mangiavano, e bevevano, e così si fece la pace col Magliabecchi. Mi disse il Redi, che questo è un soggetto da dar giudizio a tutta sorta di letterati, ma egli non ha mai messo fuora un verso, e non lo metterà » (1).

Anche altri elementi per il profilo del Magliabechi si raccolgono nelle lettere dirette al celebre naturalista, che precedono e seguono quella in cui il Cestoni parlò così diffusamente del bibliofilo fiorentino.

Apprendiamo, infatti, da lui come poco dopo la controversia letteraria accesasi tra il dottor Moniglia di Firenze e il Sign. dott. Ramazzini di Modena, uscisse, anonima, la pubblicazione « Jo: Cinelli et Antonii Magliabechi Vitae », ma da attribuirsi certamente al Moniglia, che aveva voluto vendicarsi per aver saputo che nella controversia il Magliabechi e il Cinelli si erano schierati non solo dalla parte del Ramazzini, ma gli avevano fornito notizie per combattere l'avversario (2).

Il Cestoni, pur non tacendo la sudiceria del Magliabechi, consigliava il Vallisnieri a pigliare amicizia « perchè si può aver da lui delle notizie singolari » e lo incitava a dedicargli il suo secondo dialogo, perchè il Magliabechi « è uomo che sa dar giudizio e gradirà in estremo ». E aggiungeva:

« Dicono che è mala lingua, ma però chi l'intende si riconosce che dice per quelli che si credono essere virtuosi e ne sanno poca. Ancor io l'ho osservato che conosce il Pan da sassi e molti non intendono » (3).

Nella lettera numero 32 del 1698 il Cestoni adduceva prove della perizia e dell'erudizione del Magliabechi quando riferiva il seguente aneddoto:

« Fu scritto al Signor Cardinale de Medici dalla Congregazione dell'Indice di Roma, che avrebbero voluto notizia d'un libro intitolato li 3 Ingannatori. Il sig. Cardinale mostrò la lettera al Magliabechi, questo, letto il

(1) Cfr. Epistolario, cit., Parte 2ª, pag. 543-g44. Il frammento di lettera fu già pubblicato tra gli opuscoli del Vallisnieri.
(2) Cfr. Epistolario, cit., pag. 1ª, pag. 122.
(3) Cfr. Epistolario, cit., parte 1ª, pag. 124.

contenuto, disse al Sig. Cardinale. Serenissimo avanti sera metterò in Carta il tutto. Si Signore, Si Signore, Si Signore. Questo è il suo modo di parlare e proferisce simili parole presto presto. Avanti sera tornò dal Sig. Cardinale con due fogli di carta scritti, dove citò tutti quegli, che nelle loro opere avevan nominato simil libro, e con distinzione diceva il nome degli Autori, di che grandezza li libri, in che anno erano stampati, e dove, di che materia trattavano in che Capitolo nominavano esso libro V. S. Eccellentissima lo troverà nominato da Leonardo da Capua quando invece contro Aristotile et in molti citano anche le carte; e mi asserì il sig. Dottor Giuseppe del Papa, che erano sopra 160 autori; e poi diede il suo giudizio il Magliabechi e disse. che tal libro era un libro aereo; e che non era mai stato nel mondo in nessun modo; in nessuna lingua, ne stampato ne manoscritto ne ecc. Onde restorno sbalorditi si il sig. Cardinale come tutti di Corte, e fu fatta copiare, e mandato l'originale a Roma ecc. » (1).

Nè metteva in dubbio il Cestoni la cortesia del Magliabechi, allorquando scriveva allo stesso Vallisnieri:

« Certo che il Sig. Magliabecchi è tutta cortesia e galanteria e quando gli occorrerà qualche notizia vedrà come gli spiegherà le cose con cortesia » (2).

Nonostante la sudiceria, i Grandi che passavano per Firenze volevano, per confessione dello stesso Cestoni, il Magliabechi per guida: « ... Il Cardinal di Gianson detto il Cardinal di Furbin, che passò di quà tre o quattro anni sono si trattenne in Fiorenza 10 o 12 giorni, et il Gran Duca volse dargli un di quei grandi della Corte per suo trattenimento e per condurlo per Fiorenza. Mà esso lo ringraziò e gli disse, che avrebbe voluto il Magliabecchi, siccome lo volse sin che quivi dimorò; e lo conduceva seco in carrozza continuamente, e lo teneva a sua tavola con tutta tutta la sudiceria.

« Quà il Cardinal di Gianson è stimato uno dei primi Ministri della Francia e pure non gli diede noia quel Porco. Io l'ho abbracciato e baciato più e più volte per che un uomo singolare, singolarissimo come questo non vi è mai stato, non vi è, e non vi sarà mai più, et è conosciuto per tale da tutto il mondo letterario, e più sarà conosciuto alla sua morte, ed io credo, che morirà un di sepolto nei libri. Certo che lui ha in proprio sopra 30 mila scudi di libri, e non ha tanto vestito in dosso, che vaglia 6 giulii. Io gli ho fatto molti rimproveri: mà risponde, che esso non patisce, e che ormai non ha da piacere a nessuno, e che li Prencipi lo conoscono. Eppure io dico, e dirò sempre, che la sua è un'ostentazione, una superbia sudicia, imitator di Diogene cinico(giacche la sua lingua taglia per tutti gli versi, e taglia perchè quando vede un opera, o che discorre con un tetterato, conosce il suo talento e sa darne giudizio » (3).

E ritornava con insistenza il Cestoni a riconoscere i benefizi che si potevano trarre dall'amicizia col Magliabechi. « Veramente se ne può aver di gran servigi e di gran cognisioni si dell'opere uscite alle stampe come

(1) Cfr. Epistolario, cit., parte I^a, pag. 129.
(2) Cfr. Epistolario, cit., parte I^a, pag. 150.
(3) Cfr. Epistolario, cit., parte I^a, pag. 289.

manuscritti e di cognizioni de i migliori letterati perchè è uomo che da giudizio » (1).

Quanto alla sudiceria poi sembra che il Magliabechi ne uscisse verso gli ultimi anni della vita se il Cestoni comunicava, per averlo appreso dall'amico Fortunati di Firenze, la novità nel modo seguente: « ... Et è che il Magliabecchi sia uscito di Sudiciume, et ora pare un cittadino fiorentino per esser pulito. Il Serenissimo Sig. Principe Ferdinando n'è stato la causa avendolo cavato dalla sua Casa Sudicia, e fattolo mettere in un appartamento del Palazzo Vecchio, e datogli un uomo et una donna che lo governano, e fatto portar quivi tutti li suoi libbri, da quali si farà una libreria pubblica, et a benchè scrivono che sia di valor di centomila scudi, ad ogni modo li più sensati dicono alla Metà, che non è poco » (2).

Il 20 luglio 1714 il Cestoni comunicava al Vallisnieri con laconiche e non certo benevole parole la notizia della morte:

« Il Magliabecchi morì ne ho potuto sapere le verità del suo Testamento se ben mi vien rattificato, che abbia lasciato 12 mila scudi di luoghi di monti, senza la libreria. Quello è stato un vero Cinico, pidocchioso e sudicio » (3).

Dopo le molte cose dette, i giudizi espressi sul valore singolare dell'uomo, gl'incitamenti ripetutamente rivolti agli amici perchè si giovassero dell'opera sua, ci saremmo aspettato ben altro linguaggio; ma ciò, purtroppo, sembra entrare nell'ordine naturale delle cose umane!

* * *

Ascoltiamo ora la voce e il giudizio del Muratori, quali si desumono dal suo Epistolario (4), che indubbiamente, ai fini della cultura nazionale nel Settecento, è il più ricco e il più prezioso. Il Muratori fu in corrispondenza con i dotti d'Europa e con gli eruditi e studiosi d'Italia e il suo carteggio pertanto è non solo elemento essenziale per penetrare nella vita e nell'opera di lui, quasi commentario e illustrazione dei suoi disegni e del suo lavoro; ma fonte indispensabile per chi ami ricostruire i tempi nei quali il Muratori visse, seguire l'opera sua di bibliotecario così all'Ambrosiana come all'Estense, di bibliofilo, di erudito, di critico e determinare l'ampiezza delle relazioni, che egli riuscì ad intessere, a ravvivarle prima e a mobilitarle poi intorno al fine etico degli studi storici e ad un'alta idealità nazionale quale fu quella di raccogliere la società colta italiana intorno ai *Rerum Italicarum Scriptores* (5).

Ricevono così luce benefica non solo i suoi disegni, ma il lavoro degli altri, dei molti, che, accogliendo il suo nobile fervido appello, si mossero sulle sue orme e diedero fecondo e largo contributo alla sua opera e furono poi essi stessi iniziatori di indagini e di ricerche intorno alla storia locale.

(1) Cfr. Epistolario, cit., parte 2ª, pag. 440.
(2) Cfr. Epistolario, cit., parte 2ª, pag. 536.
(3) Cfr. Epistolario, cit., parte 2ª, pag. 709.
(4) Cfr. Epistolario di L. A. MURATORI edito e curato da Matteo Campori. Modena, pei tipi della Società Tipogr. Modenese MCMI.
(5) Cfr. Prefazione al Vol. I dell'Epistolario cit.

In questo dovizioso carteggio, accanto a notizie filologiche ed erudite, è l'eco delle polemiche letterarie e delle controversie teologiche; ivi si profilano i problemi sociali e civili, che cominciavano a suscitare l'interesse della società colta.

Non piccola parte ha in questo carteggio (1), l'opera del sommo bibliofilo fiorentino: la lode e l'autorevole riconoscimento dei meriti di Antonio Magliabechi in bocca al Muratori acquistano pertanto un particolare valore e contribuiscono indubbiamente a diminuire il peso della voce dei malevoli e delle volgari ingiurie che gli furono rivolte.

Sin dal 1695 il Muratori dichiarava le lettere del Magliabechi « solitis refertae deliciis et omnigena eruditione praestantes » (2).

Aveva da tempo concepito la più grande stima per l'erudito, ma si vedeva il Muratori indotto anche a segnalare le doti singolari della cortesia, e mentre gli esprimeva il suo grato animo per averlo accolto nella sua « virtuosissima corrispondenza » lo supplicava a fargli fare « loco » nella sua confidenza per poter godere « quelle grazie che da lei con tanta attenzione si distribuiscono a tutto il mondo » e gli comunicava poi suoi disegni » (3).

Poco dopo scriveva:

« Ella è il padre di tutti i letterati, non v'è libro riguardevole che a lei non abbia qualche obbligazione onde non è stupore se solo per gratitudine s'onorino essi del suo gran nome, che solo basta per accreditargli. Io vorrei che le mie forze mi potessero un giorno alzare a tale fortuna, e so che ad alcun oltramontano non cederei in ossequiarla siccome non cedo in istimarla » (4). Per notizie intorno ad edizioni rare, intorno alla collezione e al valore dei manoscritti, per corrispondenti stranieri, per lumi e giudizi intorno a scritti, di qualsiasi natura, il Muratori sempre si rivolgeva al Magliabechi (5).

Il Magliabechi per il Muratori faceva presso gli ultramontani, più d'ogni altro, la gloria d'Italia (6).

Nelle numerose lettere dirette al Magliabechi il Muratori s'indugia sulla considerazione in cui il bibliofilo fiorentino era tenuto dai nazionali e dagli stranieri: in un fascio di lettere avuto dal conte Mezzabarba e a lui dirette dal cardinal Noris si faceva degnissima commemorazione del Magliabechi (7); il padre Canneti, uomo dottissimo, gli aveva dedicato un'orazione (8); lo Scaramucci aveva pure posto in fronte ad un suo libretto il suo nome (9): il padre Ceva « era rapito dalla Sua somma gentilezza ed erudizione » (10); il padre don Giovanni Antonio Mezzabarba della Congregazione somasca aveva

(1) Cfr. le lettere contenute nel Vol. I (1691-1698); Vol. II (1699-1705); Vol. III (1706-1710); Vol. IV (1711-1714) dell'Epistolario.

(2) Cfr. Epistolario cit., Vol. I, pag. 73-let. (Milano 9 Cal. martii 1695.

(3) Cfr. Epistolario, cit., Vol I, lett. Modena 21-9-1695, pag. 100.

(4) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, lett. (dall'isola Borromea 22-XI-1695).

(5) Cfr. Epistolario, cit., per esempio, Vol. I pag. 124, 153, 256, 281; Vol. II pag. 373, 385, 393, 547, 783.

(6) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 320.

(7) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 228.

(8) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 239 e SCARAMUCCI GIOVAN BATTISTA: *Lettera scritta al Magliabechi sopra un idrofobo*. Macerata, Bufaletti, 1702.

(9) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 246.

(10) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 324.

pure parlato con lode di lui (1); il dottor Piero Mozzi, musico del duca di Mantova, era ammiratore della virtù del Magliabechi (2).

Notizie interessanti gli studi del Muratori giungevano a lui attraverso il carteggio che il Magliabechi aveva col Sig. Cupero « famoso letterato » (3).

Così al Muratori era caro il Wagenseil « per vedere quanta giustizia si faccia a V. S. Ill. da tutti gli stranieri più letterati » (4). La società colta europea compare nei rapporti del Muratori e del Magliabechi con Giovanni Kool « eruditissimo », con Boivin, uno dei custodi della biblioteca reale di Parigi (5); col dottissimo padre Guernié, bibliotecario dei padri Benedettini della Congregazione di San Mauro di Parigi; col Goezio (6) « di cui il Muratori conosceva il valore e il genio ottimo che il conduceva in Italia » (7).

Lo stesso Muratori si riservava di giovarsi del Magliabechi per la sua grande autorità nei paesi stranieri, quando non gli fosse riuscito di ritrovare da sè quello che gli era necessario per i suoi studi (8).

Parlando delle *Memorie letterarie* della famosa Accademia di Firenze il Muratori osservava: « tutti concorrono a lodare V. S. Ill. come quella che ha somministrato notizie si pellegrine » (9).

Nella *Crema litterata* dell'Arisi si faceva onorata menzione del Magliabechi (10). Gli stessi giornalisti di Trevoux parlavano con onore di lui e il Muratori osservava:

« Da gente cosifatta bisogna contentarsi di ricevere quel poco che si può » e aggiungeva: « Io spero di mettere in breve sotto il torchio un mio trattato *Della perfetta poesia italiana* ove ho avuto occasione di nominare anco V. S. Ill. » (11).

E da ultimo, di fronte alle censure che gli erano state mosse, il Muratori prendeva posizione, scrivendo il 31 agosto 1704 da Modena all'amico parole di conforto e di alto riconoscimento della sua virtù:

« Ma V. S. Ill.ma siccome buon filosofo ha finalmente da essere superiore a tali nebbie perchè indarno tentano di oscurare quella gloria ch'ella con tali studi e fatiche in pro delle lettere e de' letterati si è acquistata e si conserverà in eterno al dispetto di alcuni pochi letterati non comparabili a tante trombe che l'anno lodata in tutte le parti d'Europa. Voglia pure il Signore Iddio conservare lungamente in vita V. S. Ill. per consolazione degli eruditi e dei suoi buoni servitori tra i quali io mi pregio di essere un de' più divoti » (12).

Frequente è il ringraziamento al Magliabechi rivolto per i « molteplici

(1) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 377.
(2) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 374.
(3) Cfr. Epistolario, cit., Volfl II, pag. 392.
(4) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 58.
(5) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 327.
(6) Cfr. Epistolario, cit., Vol I, pag. 332.
(7) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 337.
(8) Cfr. Epistolario, cit., Vol. II, pag. 377
(9) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 473.
(10) Cfr Epistolario, cit., Vol. I, pag 589.
(11) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 767.
(12) Cfr. Epistolario, cit., Vol. II, pag. 726.

favori ». Ogni nuova letteraria che gli perveniva era considerata dal Muratori « una preziosissima stilla alla sua gran sete » (1).

Quando, verso l'agosto del 1700, il Muratori lasciava « il soavissimo celo di Milano » chiamato a Modena dalla generosità del Principe, che lo aveva fatto suo bibliotecario, comunicava al Magliabechi che avrebbe continuato l'intrapreso cammino delle lettere e confidava nella bontà dell'amico perchè gli avesse continuato « i suoi stimatissimi favori » (2) ai quali egli avrebbe corrisposto con tutta l'osservanza.

Come si è visto, le testimonianze del Muratori nei riguardi della erudizione, della dottrina, della virtù e cortesia non potrebbero essere più autorevoli e d'altra parte è degno di nota il fatto che il giudizio dello storico italiano trova la sua conferma nella grande considerazione in cui il Magliabechi fu tenuto fra i dotti d'Europa e d'Italia.

Le voci raccolte dagli importanti carteggi, ai quali abbiamo rivolto la nostra indagine, attestano, pertanto, la insigne benemerenza, civile e culturale, di Antonio Magliabechi. Il quale fu, per riconoscimento di stranieri e di italiani, al posto d'onore in quell'età, in cui, attraverso le raccolte di codici, le ricerche febbrili di rare edizioni, di manoscritti e le fervide indagini erudite, si iniziò, con cuore sempre più consapevole, il cammino verso la nostra rinascita; e tenne il Magliabechi alto l'onore d'Italia, quando, verso la fine del 600, viaggiavano l'Europa, per ragioni scientifiche, e furono in Italia il Montfaucon, l'autore dell'*Iter Italicum* e il Mabillon, fondatore con l'opera capitale *De re diplomatica* della scienza della diplomatica.

G. GASPERONI

(1) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 421.
(2) Cfr. Epistolario, cit., Vol. I, pag. 457

NOTE SULLA RICOSTRUZIONE FINANZIARIA ROMANA NELL' EPOCA DELLA RESTAURAZIONE

Il crollo napoleonico portava con sè. nella riorganizzazione europea, il problema della ricostruzione economico-finanziaria; delicatissimo problema al quale collaborarono, con una raffinatezza di tattica penetrata d'entusiasmo, amministratori esperti ed onesti. Si può dire che la revisione finanziaria nella Restaurazione, che assurgeva per certi aspetti e in certi spunti ad un alto valore etico e nazionale, nella meticolosa adempienza dello Stato ai suoi impegni e nell'organamento tipicamente nazionalistico di questa revisione, sia uno dei momenti più limpidamente creativi dell'epoca post-napoleonica.

Uno degli aspetti più quadrati, è vero, ma pure uno dei suoi limiti, perchè la revisione economica-finanziaria, venendo ad occupare e sollecitare gli statisti della Restaurazione, sempre tecnicamente abili ed equilibrati, anche se non di amplissima visualità politica, li diresse spesso esclusivamente su quel problema (1), chiudendo loro la via ad affrontarne e risolverne altri, e ben diversi, che urgevano nella loro risoluzione.

Comunque la Francia vanta in questa ricostruzione il nome del ligure Luigi Corvetto, il quale sotto Luigi XVIII riuscì a mantenere in vita molti costruttivi istituti rielaborati dal movimento rivoluzionario-napoleonico, a far rispettare il pagamento degli arretrati napoleonici, ad adempiere alle riparazioni di guerra e a ricreare infine il Debito Pubblico (2). Per il Regno delle Due Sicilie si ricorda il nome di Luigi De' Medici (3).

---

(1) Nel Regno delle Due Sicilie per esempio: cfr. M. Petrocchi, *La Restaurazione, il Cardinale Consalvi e la riforma del* 1816, Firenze, 1941, p. 12

(2) M. Ruini, *Luigi Corvetto*, Bari, 1929.

(3) L. Blanch, *Luigi De' Medici come uomo di Stato ed amministratore*, in *Archivio storico per le Provincie Napoletane*, nuova serie, anno XI, fasc. I-IV.

All'indomani del Congresso di Vienna le condizioni finanziarie erano piuttosto gravi nello Stato Pontificio. Su di esso, come d'altronde su tutti i paesi che avevano fatto parte del Regno d'Italia, gravava il debito del Monte Napoleone di Milano, che si era accollato il debito pubblico col capitale derivato dalla vendita dei beni nazionali, e che era stato diviso tra tutti gli stati che avevanno fatto parte del Regno d'Italia « proporzionatamente pro rata » (1). Nello Stato Pontificio il bilancio era pure gravato dalla formazione del nuovo catasto e dal trasporto degli archivi, musei, biblioteche (2). « E questo sbilancio si renderà tanto più manifesto, se si rifletta, che il Tesoriere antecessore dovette profittare di cinque milioni di franchi, che la Francia assegnò in consolidato per la sodisfazione de' debiti che aveva nello Stato Pontificio. Consolidato, che fu venduto dal Tesoriere di quel tempo per scudi 700/m. circa in effettivo, senza erogarli in estinzione di detti debiti, de' quali pendeva allora la liquidazione: debiti, che per la porzione de' particolari sono rimasti a carico dell'Erario, e che hanno accresciuto successivamente la passività fruttifera pagabile, e pagata dall'attual Tesoriere » (3). In seguito poi si venivano ad aggiungere sul bilancio le successive liquidazioni del Debito Pubblico derivanti dagli impegni viennesi e milanesi, il problema della Dataria Apostolica, la lotta contro il brigantaggio, l'incoraggiamento all'industria dei panni — che nello Stato era una delle industrie più notevoli — e alla coltivazione dei vigneti. « La massima cagione però dello sbilancio — come avvertiva il Cristaldi (4) — e la più fatale è quella del commercio ristagnato nè grani, e granaglie, nelle sete, nelle canape, ne' lini ecc.. Questo ristagno influisce doppiamente nello sbilancio dell'Erario. Influisce per il molto minore introito de' dazi di estrazione: influisce per la difficoltà molto maggiore d'incassare i dazi diretti sopra i fondi. Sa bene il Tesoriere quanto stenta ad incassare, e quanto stenta a trasferire il danajo incassato da un luogo all'altro, e molto più alla Depositaria generale, mancando il giro de' cambj, e delle cambiali per la stessa ragione di commercio dovunque ristagnato: ma non è questo il luogo di parlarne. Basta qui di fissare, che il ristagno di commercio, ed insieme il progressivo aumento del Debito pubblico proveniente dalle Convenzioni politiche, era, ed è, la principale ed incalcolabile tra le cause sopravenute di sbilancio, le quali, come risulta evidentemente a colpo d'occhio, senza venirne a dettaglio, avrebbero dovuto non solo raddoppiare, ma portare oltre il triplo lo sbilancio preesistente ».

A vari problemi si rimediò in parte col lasciare in vita varie organizzazioni francesi (5), come la dogana ai confini, le marche da bollo, il sistema d'imposte, ecc., e in parte col cercare di mantenere in vita la secolarizzazione dei beni ecclesiastici — metodo quest'ultimo eccessivamente delicato non solo

(1) I. Rinieri, *Il Congresso di Vienna e la Santa Sede*, Roma, 1904, pp. 631-632.

(2) Cfr. *Le industrie, il commercio, le imposte sotto i Pontefici Pio VI e Pio VII sino al 1815*, in *La Civiltà Cattolica*, 15 dicembre 1906, anno 57, vol. IV, p. 671.

(3) *Rilievi sull'amministrazione dell'attual Tesoriere* [Cristaldi], in *Archivio di Stato di Roma. Miscellanea di carte politiche e riservate*, n. 1847.

(4) *Ibidem*.

(5) J. Hergenröther. *Der Kirchenstaat seit der französischen Revolution*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1860, p. 59.

perchè bisognava risarcire istituzioni, luoghi pii ecc., ma anche perchè « die Privilegiernten wussten aber allmöhlich wieder die Hauptfinanzquellen in Pacht zu bekommen » (1).

Molti altri provvedimenti furono presi sotto il Ministero Consalvi: dalle « Disposizioni risguardanti i canoni inscritti nel libro de' censi camerali dovuti nella Camera de' tributi, che si trovassero alienati sotto il cessato Governo » (2), al « Motoproprio 26 febbraio 1817 della S. di Pio VII d'istituzione di una Cassa per le Giubilazioni agl'Impiegati de' tre Rami Giudiziario, Governativo ed Amministrativo, e misure e norme per il rilascio sui soldi, il tempo de' servigi, le pensioni e le persone » (3); dalla Notificazione Consalvi in data 15 novembre 1817 sulla convalida dei beni nazionali (« Niuna azione — si diceva tra l'altro — (4) tendente ad impugnare la validità degli Acquisti dei di sopra enunciati Beni, ed a vendicarli dalle mani degli attuali Possessori, potrà promuoversi, o qualora si trovi promossa potrà proseguirsi avanti qualsivoglia Giudice, o Tribunale Secolare, o Ecclesiastico, fuori che innanzi la Congregazione particolare, già deputata nel 228 del Motu-proprio dei 6 luglio 1816, a cui la *Santità Sua* conferisce le facoltà di giudicare nelle azioni suddette secondo i metodi qui appresso descritti, e con la legge espressa, che non possa, nel pronunciare il giudizio, prendere in considerazione altri motivi di nullità, se non quelli, per cui gli acquisti suddetti si sarebbero annullati, o rescissi sotto i cessati Governi, dai quali furono alienati i Beni, in virtù delle Leggi, e dei Regolamenti, ch'erano in vigore nei Governi medesimi »); alla Notificazione in data 28 gennaio 1818 sul « Pagamento delle rendite perpetue già sul Monte Napoleone intestate a Stabilimenti, e Sudditi Pontificj » (5).

Nel giugno 1820, quando si iniziava l'amministrazione finanziaria del Tesoriere Cristaldi, il deficit dello Stato era ancora di circa 300000 scudi.

Secondo la relazione Cristaldi (6) — che essendo di difesa va presa con attenzione, ma che in sostanza è essenzialmente valida — si riuscì a colmare il deficit con una vasta opera di risanamento: col rinnovamento delle fornitura carceraria, con la revisione dei contratti dell'Amministrazione e Direzione

---

(1) A. J. NÜRNBERGER, *Papsttum und Kirchenstaat. I. Vom Tode Pius VI. bis zum Regierungsantritt Pius* IX., Mainz, Kirchheim, 1897, p. 117.

(2) Editto Pacca 15 giugno 1816. In *Raccolta delle Leggi e Disposizioni di Pubblica Amministrazione nello Stato Pontificio*, vol. III, Roma, Nella Stamperia della R.C.A. 1834, p. 374.

(3) Roma, Poggioli, 1817.

(4) *Ibidem*. Nel 1817 fu pure istituita una Commissione per riorganizzare il patrimonio di Propaganda: J. H. BANGEN, *Die römische Curie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang*, Münster, 1854, p. 259.

(5) In *Raccolta delle Leggi* ecc., cit., vol. I, p. 158. Altri provvedimenti furono presi successivamente. Cfr. *Liquidazione ed estinzione del debito delle Forniture Militari derivante dalla provvisoria Amministrazione Austriaca nelle provincie di seconda ricupera*. (Notificazione Consalvi 15 luglio 1820), in *Raccolta delle Leggi* ecc., cit., vol. I, p. 171 e segg.; *Motu-proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo in data dei 7 decembre 1820 sulla dimissione de' debiti delle Comunità*, Roma, 1820; ecc., ecc. Si ovviò pure alla bancarotta del Monte di Pietà col sopravanzo delle imposte comunali: cfr. J. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte der neusten Zeit*, I, München, 1933, p. 158. Nella provincia di Forlì un ottimo collaboratore economico-finanziario fu il Card. Sanseverino. O. FABRETTI, *Noterelle di Carboneria forlivese*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno V, fasc. II, aprile-giugno 1918, p. 311.

(6) ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Miscellanea di carte politiche e riservate*, n. 1847; tutti questi documenti si pubblicano in appendice.

della Privativa dei sali e tabacchi, con la « rinnovazione de' contratti cogl'Amministratori Camerali », con la revisione del contratto della Stamperia Camerale, degli appalti sul dazio sul macinato ecc., con la riorganizzazione delle Dogane, con i risparmi nella Congregazione militare e nelle spese di giustizia ecc. Tanto da ottenere un sopravanzo nei bilanci statali.

Naturalmente col « detto sopravanzo si è potuto far fronte alle spese straordinarie, eseguire nuove opere pubbliche, e pagare le già fatte, ripristinare e risarcire innumerevoli monasterj e conventi, fare grandiosi acquisti, estinguere debiti specialmente fruttiferi, e ribassar dazj »; e più particolarmente si adibirono per la lotta contro il brigantaggio, per la Dataria, per le Nunziature, per revisioni urbanistiche a Roma (Piazza del Popolo, Ripagrande), per restauri (Arco di Tito, Colosseo), per il Museo Vaticano, per lavori portuali a Civitavecchia, Porto d'Anzio, per il Porto-canale di Fiumicino (1), per lavori ad Ancona, Cervia, Magnavacca, Goro, per il « risarcimento del Forte Urbano » nel Ferrarese, per la riorganizzazione di dogane, caserme, magazzini, per l'estinzione di debiti col Duca Torlonia, col Conte Lavaggi, col Vargas ecc.

L'opera accorta ed abile del Tesoriere Cristaldi fu spalleggiata dalla Commissione Consultiva, le cui attribuzioni erano di « bilanciare le attività, e passività dell'Erario; di rescindere, e rispettivamente riformare i contratti dannosi al medesimo; e di stabilire infine un Consiglio di finanza, ed un metodo di preventivi, e di consuntivi, che garantissero da ogni futuro sbilancio ». Da ciò « i vantaggi importantissimi recati allo Stato. Quanto erano esorbitanti i lucri, che altri indebitamente facevano a carico dello Stato, altrettanto vistose sono state le risorse dello Stato medesimo; e tolti mediante le operazioni della Commissione gli ostacoli a queste risorse, il Tesoriere ha potuto attivarle, ha potuto bilanciare le attività colle passività ed anche farle divenir superiori ».

Si sono così accennati di scorcio i problemi finanziari e le loro soluzioni sotto il Consalvi: motivi e spunti che non hanno in sè, per sè, validità se non fossero riferiti a tutto quel moto di riorganizzazione e di risanamento, che dopo il crollo napoleonico, tanti uomini della Restaurazione, con una purezza d'intenti e di risoluzioni pratiche di luminosa necessità, affrontarono e risolsero in una puntuale ed inappuntabile ottemperanza dello Stato ai suoi obblighi, dello Stato che a tal proposito e in tal senso fu anche da qualche scrittore liberale definito « galantuomo ».

MASSIMO PETROCCHI

(1) « Le acque frenate nelle sue sezioni, le murelle tolte dal fondo, le arginature fatte, le piantate accresciute, e gli idrometri stabiliti, le due passonate... sono tutte opere di molta importanza, e di qualche spesa ». *Ivi.*

« RILIEVI SULL'AMMINISTRAZIONE DELL'ATTUALE TESORIERE »

[CRISTALDI]

Quattro sono le proposizioni, che si prendono a provare, e le prove sono di fatto e notorie.

1°) Nel giugno 1820, allorchè cominciò la di lui gestione vi era uno sbilancio progressivo di annui scudi 300/m. circa.

2°) A quest'annuo sbilancio sono sopraggiunte tante, e tali vicende da triplicarlo.

3°) Ciò non ostante colle operazioni, e riforme eseguite nell'attuale gestione, non solo non si è triplicato lo sbilancio, ma si è tolto; nè solamente si è tolto, ma si è convertito in sopravanzo.

4°) Con questo sopravanzo si è potuto far fronte alle spese straordinarie, all'accrescimento del Debito Pubblico, eseguire nuove opere pubbliche e pagare le già fatte, risarcire innumerevoli Monasteri e Conventi, fare grandiosi acquisti, estinguer debiti, specialmente fruttiferi, e ribassar dazi.

Riandiamo *alla prima* che nel giugno 1820, allorchè cominciò la gestione dell'attuale Tesorere vi fosse uno sbilancio progressivo di circa annui scudi trecentomila è un fatto. Risulta questo dagli Atti della Commissione Consultiva, che perciò appunto dovette suggerire la demarcazione tra il corrente e l'arretrato: risulta dagli atti della Computisteria Camerale, la quale ha tutti gli elementi per esibirne i bilanci ad ogni richiesta: risulta dalle provvidenze prese dall'E.mo Consalvi, il quale per riparare al momento, autorizzò fin d'allora all'affrancazione del canone Albani, alla vendita della tenuta di Campo Pescia, ed alla creazione di un debito con Lavaggi di scudi 150/m. E questo sbilancio si renderà tanto più manifesto, se si rifletta, che il Tesoriere antecessore dovette profittare di cinque milioni di franchi, che la Francia assegnò in consolidato per la soddisfazione de' debiti che aveva nello Stato Pontificio. Consolidato, che fu venduto dal Tesoriere di quel tempo per scudi 700/m. circa in effettivo, senza erogarli in estinzione di detti debiti, de' quali pendeva allora la liquidazione: debiti, che per la porzione de' particolari sono rimasti a carico dell'Erario, e che hanno accresciuto successivamente la passività fruttifera pagabile, e pagata dall'attual Tesoriere, come si vedrà in appresso.

Più ancora si renderà credibile questo annuo sbilancio, se s'interpelli il Duca Tourlonia, il Marchese Del Bufalo, il Conte Pianciani, ed altri, che parlando col Tesoriere antecessore immediato, e coll'altro precedente, sentivano sempre ripetersi la proposizione, che non poteva andarsi innanzi, che per brevissimo tempo, specialmente in previsione delle successive liquidazioni de' debiti, provenienti non solo dalla Francia, come sopra, ma ancora, e molto più dagl'impegni del Congresso di Vienna, e di Milano.

Dalla prima proposizione passiamo *alla seconda*, cioè, che all'annuo sbilancio preesistente al giugno 1820, sono sopraggiunte tante, e tali vicende da triplicarlo. Su questo punto non si appella, che alla notorietà de' fatti.

La prima causa di ulteriore sbilancio è quella preveduta dagli stessi tesorieri antecessori pel Debito Pubblico ognor crescente, tanto in esecuzione del Moto Proprio 1816, quanto in esecuzione delle convenzioni stipulate, in seguito de' Congressi di Vienna, e di Milano, per cui si faceva luogo a perenni, e successive liquidazioni. Queste presentavano, in parte un debito momentaneo pagabile in numerario, ma in poche rate, in parte un debito vitalizio pagabile trimestralmente in contante per il corso delle rispettive vite, ed in fine un debito consolidato, di cui però i frutti dovevano pagarsi in contante puntualmente. A questo dovevano aggiungersi, e si prevedevano le successive liquidazioni de' creditori sopra la Francia, il di cui consolidato francese essendo stato venduto, e consumato, come si è detto, avevano

diritto ad avere almeno il consolidato romano, il quale sarebbe venuto a produrre nuovo frutto pagabile alle scadenze, come di fatti è accaduto.

N.B. — La somma de' pagamenti permanenti, e consolidati purificatasi in parte nell'epoca del Tesoriere antecessore, e successivamente nell'epoca dell'attuale, il quale ha dovuto sostenerla nell'intero complesso risulta in dettaglio dall'annesso prospetto.

Dalle cause di sbilancio prevedute dagli antecessori, per cui frequentemente ripetevano di non potersi andare innanzi, passiamo alle non prevedute, ma pur egualmente sopravvenute.

Una è quella, che ci si presenta nelle vicende della *Dataria Apostolica*. Questa corrispondeva all'Erario Camerale circa scudi 80/m. per frutti de' Vacabili, e quasi altrettanta somma corrispondeva per il Maggiordomato, e per assegnamenti diversi. Ora l'Erario poco riceve per frutti de' Vacabili, ed in vece paga annui scudi 30/m. fissi al Maggiordomato, paga altresì moltissimi assegnamenti mensuali parte per mezzo della Limosinaria e parte direttamente, che ascenderanno ad altri scudi 24/m. annui, paga inoltre annui scudi 12/m. alla Propaganda, ad accrescersi fino a 24/m., e dà inoltre sovvenzioni straordinarie, ora allo stesso Maggiordomato, ora alla Limosinaria, ora alla Penitenzieria, ed ora alla Dataria stessa, la quale anzi per quasi un anno ha esatti fissamente scudi 1.500 mensuali, di modo che tutto calcolando il lucro cessante, ed il danno emergente per questo solo ramo della Dataria, non si dirà molto, se si pone una nuova causa di sbilancio sopravvenuto per annui scudi 100/m., e più.

Altra causa di sbilancio notorio è stata il *Brigandaggio*, per cui è convenuto fin dal luglio 1821 creare tante compagnie di Centurioni, Commissioni straordinarie, Officj particolari, ed inoltre è convenuto pagare frequenti, e vistosi premj, di scudi 1000 l'uno, e perfino di scudi 3.000. Questa causa ha portato in principio un dispendio di circa scudi 100/m. annui, sebbene ora sia quasi dimidiato. Gli effetti di questo sistema sono stati buoni, ma il dispendio è stato gravissimo, ed è tuttora molto sensibile.

Alle cause di sbilancio deve pur aggiungersi quella, che deve ripetersi dal giusto desiderio di animare l'industria nazionale nella fabbricazione de' panni, tanto per gli ostacoli frapposti alla introduzione degli esteri, per cui l'Erario introita di meno circa scudi 30.000 annui, quanto per i vistosi premj di scudi 1.000 ripromessi per ogni mille braccia di panno, pagati già per il primo anno in scudi 10/m. circa, e forse pagabile pel 2° anno in somma al doppio maggiore, e ciò senza contare gli altri premj di minore importanza.

Maggiore è l'altra causa di sbilancio proveniente dallo stesso lodevole motivo di animare l'industria nazionale sulla coltivazione delle vigne, per cui si è posto quasi un divieto indiretto alla introduzione dell'estero, dalla quale prima si ritraevano circa scudi 100/m. annui, ed ora appena dieci, o dodici mila, dal che risulta un meno di circa scudi 90/m. annuali.

La massima cagione però dello sbilancio, e la più fatale è quella del commercio ristagnato ne' grani, e granaglie, nelle sete, nelle canape, ne' lini ecc. Questo ristagno influisce doppiamente nello sbilancio dell'Erario. Influisce per il molto minore introito de' dazi di estrazione: influisce per la difficoltà molto maggiore d'incassare i dazj diretti sopra i fondi. Sa ben il Tesoriere quanto stenta ad incassare, e quanto stenta a trasferire il danajo incassato da un luogo all'altro, e molto più alla Depositaria generale, mancando il giro de' cambj, e delle cambiali per la stessa ragione del commercio dovunque ristagnato: ma non è questo il luogo di parlarne. Basta qui di fissare, che il ristagno di commercio, ed insieme il progressivo aumento del Debito pubblico proveniente dalle Convenzioni politiche, era, ed è la principale, ed incalcolabile tra le cause sopravenute di sbilancio, le quali, come risulta evidentemente a colpo d'occhio, senza venirne a dettaglio, avrebbero dovuto non solo raddoppiare, ma portare oltre il triplo lo sbilancio preesistente.

Eppure (eccoci già *alla terza proposibzione*) non ostante lo sbilancio preesistente al giugno 1820, e non ostante le cause sopravvenute, tanto prevedute dagli antecessori, quanto non prevedute, non solo non è avvenuto quanto essi predicevano, e ripetevano, cioè, ch'era impossibile di andare innanzi, ma si è tolto ogni sbilancio, e si è convertito in sopravanzo.

Le minorazioni di spese, ed i miglioramenti d'introito, (senza difetto di pubblico servizio, e senza aumento di dazio) ne somministreranno la prova di fatto, e di notorietà. La Commissione consultiva, di cui il Tesoriere non era che membro in principio, e Presidente in progresso, ha avuto gran parte in tali minorazioni, e miglioramenti, rimovendo alcuni ostacoli, e preparando le vie al migliore andamento. Il Tesoriere profittando delle vie preparate, ha procurato con ogni industria, e fermezza di portar tutto ad effetto, e di far tutto quel di più, che un giusto zelo gli suggeriva per migliorare l'azienda in tutti gli altri rapporti non contemplati dalla Commissione. Quali ne siano stati i vantaggiosi risultati per far fronte allo sbilancio, e per convertirlo in sopravanzo, risulterà dai seguenti articoli.

Aveva la Commissione consultiva suggerita, e Sua Santità aveva sanzionata la rescissione della Fornitura Carceraria. Il Tesoriere generale, prescindendo dal sistema degli ultimi tempi, si attenne strettamente a quello delle Apostoliche Costituzioni, annunziò al Publico la nuova fornitura, e per prima offerta, e per vigesima, e per sesta; chiamò a congresso gli stessi aspiranti per incoraggirli, ed infine ne risultò, che senza deteriorare, anzi migliorando la fornitura, quanto al ben essere de' carcerati, e detenuti il saggio di 13. bajocchi, a quanto era convenuta la fornitura precedente, si ridusse a bajocchi 10 per ogni testa di forzato, e detenuto, o sano o infermo, compresi i trasporti, i ferri, e gli ordinarj acconcimj delle darsene, e carceri; e prevedendo poi il pericolo di duplicazioni di teste per mezzo di sensate, e vincolanti disposizioni, venne anche a diminuirsene il numero, e così tutto insieme calcolato ne risultò un annuo risparmio di scudi 100/m., come risulta dal confronto de' due contratti, e dai bilancj della Computisteria Camerale.

La Commissione consultiva suggerì, e Sua Santità sanzionò la rescissione de' contratti di Amministrazione, e Direzione dello Spaccio privativo de' sali, e tabacchi, e così pur quello della privativa fabricazione de' sali nelle saline di Cervia, e Comacchio e finalmente la risolubilità della privativa fabbricazione di saletta de' diversi opificj esistenti nelle Marche.

Questa dichiarata rescissione, e rispettiva risolubilità preparava una opportuna strada, ma molto scabrosa, per l'uso di tanti intraprendenti, di tanti aderenti, di tanti interessati, anche potenti, ma più ancora per l'enorme spesa, che doveva farsi nella restituzione delle prestanze, nell'acquisto delle doti per la loro esuberanza, e nel pagamento di alcuni compensi indeclinabili, ascendendo nella totalità a più centinaja di migliaja di scudi, come si vedrà a suo luogo. Tutto assunse, tutto disimpegnò il Tesoriere, ed in breve tempo si trovò libero nell'Amministrazione Camerale, la quale, calcolati i risparmi sulle saline, e gli utili sulle spese, tanto de' sali, che de' tabacchi potè ottenere un annuo vantaggio tra gli scudi 150, e 200/m., come risulta dai rispettivi bilancj dell'Amministrazione, e della Computisteria Camerale.

La Commissione consultiva suggerì, e Sua Santità sanzionò la rinnovazione de' contratti cogli Amministratori Camerali, da eseguirsi alle rispettive scadenze, o anche subito, se la scadenza era pronta, se era per patto risolubile il contratto, o se vi accedeva il consenso degli Amministratori. Il Tesoriere generale diramò circolari ai rispettivi amministratori, li eccitò a rinnovare con migliori condizioni, ed eccitò anche altri offerenti per mgliorarle. Il risultato fu che la Rev.da Camera risparmia attualmente circa annui scudi 75/m., e più, compresa l'Amministrazione dell'Agro Romano, oltre il massimo vantaggio di ricever tutto in contante, e nulla più in fondi aggiudicati, i quali quasi nulla rendevano, ed importavano spesa, rilevandosi tutto ciò dal confronto de' rispettivi contratti precedenti, ed attuali, e dagli atti della Computisteria Camerale.

La Commissione consultiva egualmente suggerì, e Sua Santità sanzionò la rettificazione del contratto della Stamperia Camerale, ed in vista tanto delle Provincie, e de' Tribunali sopravenuti, quanto della nuova tariffa per i prezzi di quelle stampe, che indebitamente si esigevano al saggio di Archivio, ne risultò un vantaggio di circa annui s.° 12/m., come si rileva dal confronto de' conti, tanto precedenti, quanto attuali esistenti in Computisteria Camerale, oltre un buonifico di scudi 8/m., che per una volta si convenne sul passato.

Sopravenne poi l'occasione di rinnovare gli appalti del Dazio sul consumo forense delle Legazioni, ed il Tesoriere volendo attenersi al sistema delle Costituzioni Apostoliche

per la triplice notificazione, e non volendo insieme trasandare l'uso di quelle contrade per l'esperimento dell'asta, amalgamò l'uno, e l'altro, in modo, che d'appresso ciascuna notificazione si sperimentasse l'incanto dell'asta, ed in fine ne risultò un aumento annuo nella totalità di scudi 20/m. circa, come rilevasi dal confronto de' precedenti istromenti cogli attuali, e com'è notorio.

Sopravenne egualmente l'altra occasione di rinnovare gli appalti del macinato nelle Provincie di prima ricupera. Il Tesoriere tenace osservatore de' Regolamenti, e delle Apostoliche Costituzioni preparò le Notificazioni, ma prima di affiggerle usò la diligenza di riassumere tutti gli stati precedenti del Governo Francese, e del Governo Pontificio, tanto anteriori, che posteriori all'invasione, e di questi stati si prevalse ad eccitare in prevenzione gli aspiranti, e ad esplorare quali aumenti avevano in animo di fare, ma temendo quindi, che concertandosi fra loro questi aumenti non avrebbero avuto effetto, fissò nelle Notificazioni un saggio, che li comprendesse, e sotto il qual saggio non si dovessero ammettere le offerte. In tal modo assicurò colle Notificazioni medesime un aumento di annui s. 30 m. circa sopra il quale aumento elevandosi la gara per mezzo delle offerte venne quasi a duplicarsi la somma dell'aumento fino ad annui scudi 50/m., ed oltre ciò ottenne un 5º di utili riservato colle Notificazioni, ed accettato dagli offerenti, quale riserva di utili, non tanto è valutabile pel vantaggio, che ne risulterà, quanto per la conoscenza che verrà ad ottenersi della vera forza del Dazio. Detto ciò risulta dal confronto degli Appalti precedenti, ed attuali dagli istromenti de' recenti appalti, e dagli atti preliminari esistenti in Computisteria.

Questo aumento di annui scudi 50/m., oltre la riserva del 5º degli utili fu così brillante, che tutti ne rimasero sorpresi in modo, da non credere, sostenendo anzi essere impossibile di conservarlo. Si disse, che i rispettivi offerenti avrebbero chiesto defalchi: si disse, che non ottenendoli avrebbero abbandonato l'impresa, garantita secondo il costume della cauzione per un solo bimestre di risposta: si disse, che in fine un aspetto così brillante sarebbe svanito come un fuoco fatuo. Altronde interessava l'Erario non solo di sostenere così brillanti vantaggi, quali si erano convenuti, ma di rettificare insieme, e sostenere l'opinione, che il dazio appalto fosse realmente suscettibile del saggio convenuto, onde non più vacillasse, neppure ne' futuri appalti, e che la riserva del 5º fosse tale da realizzarsi con profitto; e da controllare gli appalti, e si prese pertanto il partito di scegliere persona solida, che potesse garantire tutti li contratti parziali, e tutte le risposte, ed antistare anche a quelli, che avessero abbandonato il proprio appalto, come dannoso, senza speranza di buonificio; e che insieme fosse prattico conoscitore dell'affare per controllare i respettivi appaltatori, e realizzare gli utili riservati.

La scelta colla intelligenza della Segretaria di Stato, e colla Sovrana Sanzione cadde sul Persiani solidissimo per la sua possidenza, e pel suo credito, e praticissimo dell'affare per essere stato appaltatore del Macinato anch'esso ed Egli garantì generalmente tutti gli appalti parziali, non già restittivamente alla cauzione bimestrale per essi data, ma per tutta la durata del sessennio, esibendo in garanzia la sua vistosa possidenza, una bancaria del Conte Lavaggi coll'interesse a suo carico, ed una anticipazione di s. 12/m., da riprendersi nell'ultimo mese dell'appalto, senza corso de' frutti, e si obbligò inoltre a pagare per tutti, ed anche per i morosi di mese in mese puntualmente, ed a depositare per metà nelle casse provinciali, e per metà nella Depositaria generale. Si obligò in fine ad amministrare gratuitamente gli utili riservati, e a controllare i rispettivi appaltatori, tenendo per tale oggetto l'occorrente Ministero a tutto suo carico: e per tutte queste operazioni di grande imbarazzo, di grave pericolo, e di molto dispendio convenne un premio corrispondente al tre per cento, da decurtarsi di un mezzo per tutte quelle somme, che sarebbero state depositate nelle Provincie. Questa providenza fece cessare la voce de' maligni sulla insussistenza de' vantaggi convenuti, e la fece insorgere sopra il premio accordato al Persiani, ma ingiustamente, poichè si considerò in astratto il premio, e non la correspettività de' patti, e molto meno il valutabilissimo effetto di sostenere (sic) lo stato del presente appalto, e di assicurarlo non mai inferiore per l'avvenire.

Anche gli appalti del Macinato nelle Marche, e nei Ducati di Urbino, e Camerino sarebbero spirati, ma per volontà sovrana convenne annuire ad una breve proroga. Ciò non ostante, durante anche questa proroga si procurarono de' vantaggi, si estinsero alcune quistioni, si risparmiarono alcune spese che erano a carico dell'Erario, e si riservarono a favore del medesimo gli utili per una gran parte, di modo che tutto insieme riunito può calcolarsi un vantaggio di annui s. 10/m.

Inoltrando poi il Tesoriere le sue viste dai contratti ad altri oggetti, vide quanto l'introito doganale andava ogni giorno a decurtarsi, specialmente per il ristagno di commercio, e per la frequenza de' contrabandi, e vide insieme, che quanto quello era nel momento irreparabile, dipendendo da circostanze generali altrettanto questa riparar si poteva con sensati regolamenti, che vincolassero specialmente i transiti, e gli accompagni, che erano i veicoli più frequenti del contrabando. Combinò pertanto tali regolamenti, eccitò la diligenza del Ministero, e della Milizia con apparato di premj, e di pene, istituì Congregazioni settimanali per tenere attiva la corrispondenza, e la sorveglianza, e nel corso del solo anno 1882, confrontato col più ubertoso de' precedenti, riconobbe nelle dogane ai confini un aumento d'introito di scudi 150/m. circa, risultante dagli Atti di Comp.ria, ch'è pur sperabile di vedere annualmente continuato. Incoragito poi da questi vantaggi, riordinò la revisione generale, onde tenesse in freno il Ministero di tutto lo Stato, e stabilì un Ispettore, che risiedesse specialmente in Roma, onde nelle Dogane della Capitale, che sono le più interessanti si osservassero le leggi doganali, e non si dasse più luogo a parzialità, ed arbitrj. Da questi riuniti provvedimenti, ad onta delle più vive contradizioni de' Ministri, de' negozianti, e de' loro protettori, se ne sperano i risultati i più felici.

Rivolgendo quindi lo sguardo alle pensioni vide quanto n'era grave il peso, specialmente per quelle, che si pagavano ai Regolari, ed alle Monache, e vide insieme quanto scarso era il profitto, che da fonti malamente amministrati ritraeva l'Erario. Altronde tutti reclamavano la ripristinazione degli Ordini Regolari nelle Marche, e Legazioni. Ad onta pertanto delle gravi difficoltà, che si attraversavano alla ripristinazione, e dotazione nelle Provincie, dove la soppressione aveva avuto luogo da più lustri, accelerò la ripristinazione, fece intanto stimare, secondo le regole del giusto, e del consueto, i Beni amministrati, fece rintracciare e stimare egualmente i beni occultati, e quindi esibì le rispettive dotazioni ai Vescovi per i monasterj delle loro diocesi, ed ai superiori generali per i conventi degli ordini rispettivi. Queste dotazioni, sebbene poste in opzione col Consolidato per togliere ogni pretesto, se non piacevano, furono quasi generalmente accettate, ed il Consolidato non fu assegnato, che in quelle Provincie, dove mancavano i beni (avvertendo però, che non fu già Consolidato di nuova creazione, ma quello già preesistente di pertinenza Camerale, per non accrescere la Massa del Debito Publico, e non degradarne il pregio). Il risultato poi di questa operazione fu, che calcolata insieme la rendita del Consolidato Camerale, e quella de' Beni malamente amministrati, e decurtata da tante spese di Camerale Amministrazione, l'Erario infine venne a risentire un sollievo di annui scudi 250/m. circa, come risulta dagli Atti rispettivi delle Amministrazioni Camerali Ecclesiastiche, della Direzione del Debito Pubblico, e della Computisteria generale.

Altri risparmi si presentarono al Tesoriere da procurarsi colla soppressione dello Spedal Camerale eretto in occasione dell'Epidemia denominata del Tifo, e rimasto vigente, benchè quello fosse cessato, e colla riduzione de' compensi, *che si davano* ai rispettivi ospedali della Città fino alla somma di annui s. 90/m. in corrispettività delle rendite publiche, che avevano perduto, ed in ajuto per il deterioramento delle altre rendite, e *che si continuavano a dare per intero*, benchè gli spedali avessero ricuperato le rendite publiche, e le altre fossero migliorate. Ora la soppressione del detto Spedal Camerale importò un risparmio di circa annui scudi 12/m., e la rettificazione de' compensi in due diverse riprese risparmiò altri s. 18/m. annui, e così in tutto scudi 30/m. circa.

Si era poi il Tesoriere procurato già fin dal principio della sua gestione un risparmio

mensuale di scudi 5/m., ossia di annui scudi 60/m. per l'assegnamento che si dava alla Congregazione militare, tanto per la Truppa di linea, che de' Carabinieri. Ma non contento poi di questo eccitò la Segreteria di Stato a riformare intanto almeno il Piano della Truppa di linea, v'influì egli stesso come Presidente della Commissione consultiva, da cui fu esaminato, ne accelerò in fine la pubblicazione, e già un solo anno di esecuzione del nuovo Piano presenta un risparmio di scudi 112/m., oltre quella rata, che si continua a risparmiare sopra i Carabinieri, benchè non ancor riformati, che secondo il riparto fatto dalla Congregazione Militare può valutarsi annui 18/m.

Finalmente debbono calcolarsi fra i risparmi quelli ben riflessibili delle spese di giustizia, delle spese degli officj delle varie Amministrazioni decurtate di molto, per la progressiva diminuzione delle Pensioni Camerali per cause di morte, e tante altre, che per non accrescere soverchiamente il volume di questi fogli si tralasciano, ma che in complesso superano certamente la somma di annui s. 80/m.

Dopo la enumerazione delle più importanti operazioni a risparmio di annue spese, e ad un aumento di rendite, si rende superfluo di trattenersi in quelle di minore importanza, come pure di emanare quelle, che sebbene importanti non presentavano vantaggi progressivi.

Quelle sole di sopra enumerate soprabondano all'assunto, poichè presentano l'annua somma di un millione, e più, e quindi bastano insieme a togliere lo sbilancio progressivo di annui scudi 300/m., che si rinvenne nel giugno 1820, come da principio si è rilevato, a prevenire quello, che sarebbe derivato dalle cause sopravvenute, ed insieme bastano a formare l'annuo sopravanzo di altrettanta somma, di cui poter disporre ne' diversi oggetti.

Ed eccoci insensibilmente discesi *alla quarta proposizione*, cioè, che col detto sopravanzo si è potuto far fronte alle spese straordinarie, eseguire nuove opere pubbliche, e pagare le già fatte, ripristinare, e risarcire innumerevoli Monasterj, e Conventi, fare grandiosi acquisti, estinguere debiti specialmente fruttiferi, e ribassar dazj.

Imprendiamo ora a provare questa proposizione, e la prova di questa somministrerà una nuova conferma della realtà del sopravanzo succeduto al preesistente sbilancio.

Già primieramente ritorna in campo la spesa straordinaria del Brigandaggio, la quale in principio è ascesa fino quasi a scudi 100/m. annui, sebbene ora sia di molto decurtata. Ritorna pure quella risultante dalle vicende della Dataria, per cui non solo si è esatto poco delli scudi 80/m. per frutti de' Vacabili Camerali, ma si sono pagati circa scudi 70/m. annui per Assegnamenti, che solevano pagarsi dalla Dataria. Si è pur supplito l'occorrente tanto per i Nunzj straordinarj, che hanno importato già migliaja di scudi, quanto per quello di Spagna, per cui solo è convenuto improntare fin qui s. 35/m. da riaversi, quando il Governo di Spagna gli pagarà ciò, che deve. Si è pur supplito ai passaggi de' Sovrani, un solo de' quali, cioè quello del Re di Napoli ha importato più di scudi 20/m. per le sole Poste, e compreso qualche trattamento, e qualche festa fino anche a scudi 30/m. Si è ancor supplito il residuo delle spese fatte per l'Imperatore d'Austria, il quale residuo ha importato circa scudi 40/m. si sono pagati regali, e premj, i quali hanno importato più migliaja di scudi.

Si è riempito il vuoto lasciato da Mons.re Pacca per la fuga, in quanto aveva relazione al Governo, e questo anche ha importato circa scudi 20/m. Finalmente, per lasciare cose minori, si è antistato, e si antista alle spese dell'ultima infermità, e del funerale della Santa Memoria di Pio VII e a quelle del Conclave, a quelle finalmente della incoronazione, e corredo del nuovo Pontefiche, le quali spese per la rata di scudi 55/m. si sodisfacevano dalla Dataria, ed ora interamente dalla Rev.da Camera.

Non basta. Si sono comp.rte le opere publice (sic) incominciate, e non essendosi pagati nelle precedenti gestioni, che tenui acconti, se n'è pagato quasi interamente il prezzo. E qui si rammenti, che il nuovo braccio del Museo Vaticano importante fra diversi artisti scudi 160/m., non era pagato che per scudi 30/m. (poichè ancora durava il lavoro, e si attendevano ancora i conti), ed ora è quasi interamente saldato, non rimanendo, che poche, e

tenui rate pagabili settimanalmente, secondo il convenuto. Così pur molte migliaja si sono pagate per l'Arco di Tito recentemente compito; molte per il Colosseo, in cui rimane ancora molto a farsi per conservare quell'insigne mole. Si sono pur fatti i nuovi caricatori de' marmi, e legnami presso Ripagrande colla spesa di circa scudi 6/m. per salvare i già vacillanti ponti della città dai più pesanti passaggi.

Nella Piazza del Popolo poi si fà, ed è già molto inoltrata la gran Fabrica del Quartiere cogli accessorj per la Doganella, e per la sala di ostensione de' quadri, e per quello de' due semicircoli, che era mancante, e per le rispettive fontane di ambedue i semicircoli: la qual fabrica, sebbene si eseguisca con economia straordinaria, pure ascenderà alla spesa di scudi 60/m. (oltre l'acqua), e pagandosi settimanalmente già si trova pagata per metà. E sebbene industriosamente siasi procurato, che delle altre due fabriche della stessa piazza, ma si assumesse dal Duca Tourlonia, e l'altra del Capo Mastro Lovatti, a questo però è convenuto anticipare circa 10/m. di altri conti, ai quali si sarebbe sodisfatto ratatamente. Del Pincio in fine non si parla, perchè è sospeso per ora ogni ulteriore lavoro, ad eccezione del Muraglione di sostegno prossimo al compimento che non può restare imperfetto. Conviene però rammentare, che i lavori già fatti, ma non ancora pagati importarono una vistosa somma di circa s. 30/m., ch'è stata già pagata al Capo Mastro, colle convenienti riduzioni, e modificazioni.

Tutto ciò in Roma. *Fuori di Roma* poi, senza contare i lavori ordinarj comunque costosissimi, basterà rammentare che in *Civitavecchia* si è costruito il grandioso muro di cinta per garantire la città da ogni pericolo di sommossa de' forzati, si è acquistata una nuova fabrica, e si è adattata ad uso di dogana, si è costruita una goletta, si è acquistato un Bove, ed un Cutter, si è costruito, e ramato un atlante, si è ampliato l'officio di sanità, e finalmente si forma una nuova scogliera incalciata all'antemurale; lavori tutti, che possono calcolarsi finora scudi 50/m. già pagati. Passando ora a *Porto d'Anzio* non si parla in linea di spesa del gran casamento camerale, il quale riunisce caserma, dogana, magazzini, e moltissime abitazioni, poichè riuscì al Tesoriere di combinare industriosamente, che questo si costruisse per conto suo dal Capomastro Lovatti, e che il medesimo per ragione del suolo, e di una parte de' fondamenti da molti anni costruita riconoscesse il dominio diretto della Rev.da Camera, e le pagasse un canone, e pel dominio utile le pagasse la Dativa, riscuotendo soltanto dalla stessa Rev.da Camera per titolo di locazione perpetua quelle pigioni, che già la medesima pagava per case disperse nel paese; di modo che la Rev.da Camera pagando presso a poco quel, che già pagava, ha acquistato il dominio diretto, ha acquistato il titolo di locazione perpetua sul dominio utile, ha assicurato a suo vantaggio canone, e dativa, facendo insieme gran decoro, e comodo al porto, ed al Governo. Neppure si parla di altre fabriche, alla di cui costruzione si sono eccitati altri, per togliere gli abitanti dalle capanne insalubri, immorali, indecorose, e preparare nuove abitazioni alla popolazione crescente. Si parla della lanterna ricostruita all'uso moderno di altri porti. Si parla dell'officio di sanità parimenti ricostruito. Si parla della fondazione per salvare il molo. Si parla dello sterramento del porto, da più anni quasi totalmente interrito, e fin d'ora già suscettibile di 70 o 80 bastimenti. Si parla finalmente della chiesa camerale, e dell'abitazioni per i conventuali, che ivi sono cappellani della Rev.da Camera ampliate per necessità. E tutte queste cose insieme riunite, poichè fatte col massimo risparmio non costano molto, ma pure ascenderanno a s. 20/m., già per metà pagati. *Passando al Tevere ed al Porto Canale di Fiumicino*, in niun tempo giammai vi sono stati fatti tanti lavori, quanto presentemente. Le acque frenate nelle sue sezioni, le murelle tolte dal fondo, le arginature fatte, le piantate accresciute, e gli idrometri stabiliti, le due passonate a Capo due rami per dare la direzione alle acque sono tutte opere di molta importanza, e di qualche spesa, che nella presente gestione è ascesa a scudi 24/m. già pagati. Si aggiunga poi in Fiumicino il risarcimento del Palazzo Camerale denominato Lazzaretto, ch'era quasi rovinato; la costruzione d'un gran magazzino dalla parte della Dogana, della fabrica per la sanità dalla parte opposta, di una piccola chiesa sussidiaria necessaria per assistere alla messa in tempo di

piene, e la riunione di altri piccoli oggetti, la spesa de' quali tutti, sebbene limitata colla massima economia, converrà pur calcolarla in scudi 12/m., già per metà pagata. E tutto ciò senza parlare dei due gran bracci di fabrica intermedj fra la Dogana, e la sanità, a cui farà centro la detta chiesa, e che presenteranno una gran borgata commoda, e decorosa, poichè al Tesoriere è riuscito industriosamente d'indurvi più particolari ad assumerne l'impresa.

Passando quindi a Badino presso Terracina, vi era già un porto a canale costruito da Leone X ma essendo quasi totalmente interrito, e risultandone la conseguenza, che gl'imbarchi da farsi in quella spiaggia sono pericolosi e costosi, fino ad assorbire un decimo del valore de' cereali che s'imbarcano, è convenuto pensare ad un nuovo canale più retto meglio esposto, ed a cui servir potesse, come di darsena interna la porzione non interrita del vecchio canale. Ora la chiusura di questo, lo scavo del nuovo, l'arginatura delle ripe, e le passonate alla foce, compreso l'acquisto, e risarcimento di un gran casamento corrispondente al nuovo canale importerà circa scudi 24/m. già pagati più, che per metà: e questa opera, la quale va a compirsi nell'anno prossimo, come formerà risorsa per il più facile imbarco, e smercio de' prodotti delle paludi, e provincie limitrofe, così pure formerà gran gloria per Leone XII. *Passando all'Adriatico*, e cominciando da *Ancona* si forma una gran scogliera, si riforma la lanterna, e si costruiscono alcuni fari per lume, e salute de' naviganti con la spesa di qualche migliajo di scudi. *I porti a canale di Cervia e Magnavacca* si rendono pratticabili, almeno per i trasporti, con spesa non grave. *Il Porto poi, e la bocca di Goro* ch'era più interessante, e che si approssimava al suo totale interrimento, pendenti le questioni colla Corte di Austria, cui piaceva di rimanere con altra bocca sua privativa, conciliate finalmente in agosto le dette quistioni, và ora a riprendere la sua attività, e posti sul momento a disposizione della Legazione, e degl'ingegneri scudi 10/m., tutti i lavori sono così energicamente attivati, che nel corso di quest'anno si spera di vederli compiti.

In fine non è da preterirsi il risarcimento del Forte Urbano, una delle più insigni fabriche del Ferrarese, che senza la spesa di circa scudi 20/m. andava incontro ad irreparabile rovina ed ora non solo si conserverà nella massima parte, ma servirà ad uso de' forzati, e de' lavori, e ne sarà liberata la città di Bologna, che temeva molto dall'averli nel suo centro.

Tutto questo cumulo di opere publiche, o compite, e non pagate in gran parte, o non compite ancora, o intraprese di nuovo, e pagate settimanalmente prova sempre più quel sopravanzo, con cui poter soddisfare insieme alle spese correnti, ed insieme al residual debito delle spese preesistenti per quest'oggetto.

Ma non è stato minore il cumulo delle spese per i risarcimenti di centotrenta Monasterj di monache, ed altri moltissimi monasteri, e conventi di monaci, e frati, anche in parte ricomprati: non si dirà molto, se si calcolerà la spesa totale in scudi 150/m. E' questa una spesa, che nelle attuali circostanze avrebbe spaventato chiunque: ma pure si è quasi interamente compita, e quasi totalmente pagata.

Non basta ancora, si sono fatti intanto diversi acquisti. Per brevità si tacciono gli acquisti di locali per dogane, caserme, magazzini ecc. Si rammentano soltanto gli acquisti della tenuta di Masola, e della Signoria di S. Felice, unitamente al Lago Circeo, alle proprietà rustiche, ed urbane, ed un dominio diretto di tutto il territorio. Il primo acquisto della Mesola costò all'immortale Pio VI circa un milione di scudi. Il riacquisto si è fatto per il prezzo di scudi 320/m. effettivo, escluso un 6° di aliena proprietà, ma compresi i grandiosi, ed utili miglioramenti, ed il detto prezzo fu convenuto per la rata di scudi 100/m. in contanti, che sono stati interamente pagati coi denari liberi della Rev.da Camera, come risulta dalla Computisteria Camerale, e per il resto in consolidato, quale fu consegnato, non creandolo già di nuovo, ma segregandolo da quello di pertinenza camerale, come risulta dalla Direzione del Debito Pubblico, ed essendo detta tenuta destinata all'ammortizzazione del consolidato stesso, non fu creduto incoerente questo modo di parzial pagamento. Il primo acquisto poi di S. Felice costò s. 100/m., ma era ben lontano dallo stato di frutto, e di delizia, in cui ora è, eppure si è riacquistato per scudi 78/m. (compreso un vistoso mo-

bilio) già interamente pagati, come può riscontrarsi nella Computisteria Camerale. Non deve dissimularsi, che per tali riacquisti fu distratta l'esigenza di una porzione di canoni di Montemarsciano frazionati in molte partite di non molta importanza, ma fu conservato l'intero dominio diretto con tutte le conseguenze della devoluzione de' Laudemj, e Quindenni, e degli aumenti successivi, e quella porzione poi di esigenza ceduta appena equivaleva alla metà della intera rendita, che fu riacquistato, senza contare la giurisdizione, la delizia, e l'importanza della località.

Ma guinge la cosa all'evidenza, se si rammentano i molti, e grandi debiti estinti, specialmente fruttiferi. Il Duca Tourlonia era creditore di scudi 150/m. fruttiferi al 7 per cento. Questo debito non più esiste. Il Conte Lavaggi era creditore di somma presso che eguale allo stesso saggio. Neppur questo debito esiste più. Anche il Cav.e Vargas rappresentato dallo stesso Conte Lavaggi doveva avere scudi 40/m. importati al saggio del 6% ed anch'egli è stato interamente saldato. Che questi tre vistosi debiti siano stati realmente estinti a pronto contante risulta, non meno dalla Computisteria Camerale che dai rispettivi Banchi Tourlonia, e Lavaggi.

Altri debiti, e questi vistosissimi dovette pagare l'Erario, in conseguenza della rescissione dei contratti, la quale, se aprì il campo a grandi risorse per l'avvenire, nel momento però impose grandi sacrifizj. Il Cav. Mencacci Fornitore generale de' forzati, e detenuti contento de' suoi larghi profitti, non era molto insistente per esigere alla scadenza.

Quindi all'epoca della rescissione si trovò creditore di s. 70/m. e questo debito convenne pagarlo in pochi mesi. I socj della cessata amministrazione dello spaccio de' sali per prestanze, e per esuberanza di dote erano creditori di scudi 70/m. circa. Ancor questi convenne pagare nel giro di pochi mesi. Più vistoso assai era il credito del Sig.re Longhi amministratore anch'esso nelle Legazioni, poichè della prestanza di s. 300/m. fatta nell'epoca dell'antecessore, e per cauzione ripetibile da esso data per l'Amministrazione della Dativa di Ferrara, e per esuberanza di capitale era creditore di scudi 200/m. circa, e questa somma ancora, sebbene vistosissima, convenne pagare in breve tempo.

Che tutte queste somme dovessero realmente pagarsi, e che siano state effettivamente pagate risulta dagli Atti della Computisteria Camerale, ed anche dal Banco Tourlonia, a cui fu girato dal Longhi in gran parte il suo credito, e dalla Rev.da Camera pagato. Anche i compensi al Bottoni appaltatore delle saline di Cervia, e Comacchio, ed ai Sig.ri Brancadoro, Parisani, Ripanti, e Leopardi concessionarj delle saline a fuoco ascesero fra tutti a scudi 50/m. circa, ma di queste se n'è avuto ragione parlando delle spese straordinarie, a cui si è dovuto antistare. Il fatto però è, che si è più dovuto pagare le dette somme, e che soltanto restano a pagarsi alcune rate al Conte Ripanti, perchè non ancora scadute.

Tre soli debiti non può vantare il Tesoriere Generale di aver pagato, come i precedenti, uno cioè degli Allumeristi Genovesi; l'altro del Prencipe di Piombino, il terzo del Prencipe Borghese. Quello degli Allumeristi Genovesi ascend.te a scudi 195/m. circa era un debito di epoca antica, ma sacrosanto, perchè ipotecato sopra le Dogane, più volte garantito da Sua Santità medesima nella sua dimora in Genova, e finalmente concordato a pagarsi per via di aggiudicazione di Canoni Camerali, il di cui saggio era stato autorizzato al 5 per % con Chirografo Pontificio diretto al Tesoriere Antecessore. Il Tesoriere attuale posto nella necessità di non più ritardare il pagamento e di eseguire il Chirografo riuscì però con una nuova trattativa a ridurre il saggio de' canoni dal 5 al 3,80, ed a calcolare questo saggio sul grano valutato a s. 10 per ogni rubbio, di modo che venne a migliorare la condizione della Rev. da Camera circa scudi 50/m. al di sotto di ciò, che era preordinato.

Il credito del Prencipe di Piombino ascendente quasi scudi 100/m. era preesistente all'attuale gestione. Era già canonizzato giudizialmente. Era inevitabile la spedizione del mandato. Ne' primi momenti della gestione vi era lo sbilancio, di cui si è parlato, e non erano ancor pronte le risorse. Fu questo pertanto uno degli oggetti di urgenza, a cui Sua

Santità per organo della Segretaria di Stato autorizzò a soddisfare con l'alienazione o aggiudicazione di un capitale della Rev. da Camera.

Il capitale prescelto fu il canone della Tenuta di Campo Pescia. Ma questo era insufficiente. Che fece dunque il Tesoriere? Profittò della occasione, che si vendeva il dominio utile, e la massaria delle pecore merinos. Acquistò l'uno, e l'altra a prezzo vantaggioso, e poi riunendo il dominio utile al diretto, ne trasse un profitto molto maggiore, e unendovi ancora la detta massaria la calcolò al Prencipe di Piombino più assai, che non l'aveva pagato, e così potè saldare il debito, e trarne anche profitto.

Rimaneva finalmente, e rimane tuttora il debito col Prencipe Borghese di scudi 100/m. Questo fu contratto al principio del 1821, cioè nella occasione del passaggio delle truppe austriache, della invasione napolitana, e dell'approvigionamento, e risarcimento delle fortezze pontificie, quando l'attual gestione era ne' suoi primordj, e quando tuttora mancava di risorse. E qui sia permesso di rammentare, che sotto il Pontificato di Benedetto XIV, allorchè non trattavasi di approvigionamento, e risarcimento di fortezze, nè d'invasione ostile, ma di solo passaggio di truppe amiche fu autorizzata l'imposizione di scudi 850/m., come risulta da Chirografo di detto Pontefice. Da ciò s'inferisce quale sia stata la condotta economica dell'attual Tesoriere, che con soli scudi 100/m. ha provveduto, non solo al passaggio delle truppe austriache, ma alla temuta invasione, col risarcimento, e coll'approvigionamento delle fortezze benchè la sola polvere importasse scudi 24/m. La estinzione poi di questo debito era fissata per l'ultimo semestre di quest'anno, e sarebbe stato di fatto estinto se non fossero sopravvenute le spese imprevedute del funerale di Pio VII, del Conclave e della elezione del nuovo Pontefice, e se contemporaneamente non fossero cadute le ultime rate di Lavaggi, e di Vargas, che non ostante le dette vicende si sono estinte da luglio a tutto ottobre, e saldate interamente con scudi 80/m. Ma se il debito col Prencipe Borghese non si è potuto estinguere in questo semestre, si può con tutta franchezza assicurare, che sarà estinto prima della prossima Pasqua con quei medesimi progressivi sopravanzi, che hanno potuto antistare a debiti tanto maggiori.

Nè è da preferirsi in fine, che quei medesimi sopravanzi li quali hanno potuto far fronte a tante spese straordinarie, alla costosa ripristinazione, e riparazione di tanti monasterj e conventi, a tante spese pubbliche, a grandiosi acquisti, ed a vistosissimi debiti, estinti già a pronto contante, hanno potuto ancora lasciare un largo al nuovo Pontefice felicemente regnante per far sentire ai suoi sudditi fin dai primi momenti del suo Pontificato un alleggerimento non minore di annui scudi 100/m., senza timore di riprodurre per ciò l'antico sbilancio.

Ma a questo punto non potevano condursi le cose dell'attual Tesoriere, senza una indefessa vigilanza, e fatica, senza l'attività di giornaliere, e quasi permanenti Congregazioni direttive, e sorveglianti e quel ch'è più, senza una soda fermezza nell'esatto adempimento de' suoi doversi, e nel disprezzo di ogni umano riguardo. Questa fermezza però non poteva sostenersi senza grande odiosità, senza grande invidia, e senza quei grandi dispiaceri, che non potevano non essere conseguenza dell'una, e dell'altra. Ed all'una ed all'altra appunto dovrebbe attribuirsi la malignità di criticare qualche errore occorso in una vasta amministrazione, poichè in essa devono considerarsi le cose in grande, ed in complesso, e quando nel complesso di tutto si riconoscono grandiosi, ed utili risultati, un giusto, ed imparziale conoscitore non inveisce sopra i piccoli disappunti, che ne sono inseparabili.

« RAPPORTO SULLA ISTITUZIONE, ED OPERAZIONI DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA »

La Commissione Consultiva fu istituita dal defunto Pio VII per organo della Segreteria di Stato con biglietto del 5 ottobre 1819 esistente in detta Segretaria di Stato. Uno dei membri della medesima fu l'attual Tesoriere allora uditore di Sua Santità, che sebbene afflitto da grave infermità in Loreto fu ivi avvertito della sua nomina, ed insieme dell'espresso volere di Sua Santità di non ammetterne rinunzia e perciò dovette, per obbedire al Sovrano, divenirne membro, e quindi Presidente, allorchè dopo un anno, e mezzo fu scelto Tesoriere.

Le attribuzioni principali di detta Commissione furono di bilanciare le attività, e passività dell'Erario; di rescindere, e rispettivamente riformare i contratti dannosi al medesimo; e di stabilire in fine un Consiglio di finanza, ed un metodo di preventivi, e di consuntivi, che garantissero da ogni futuro sbilancio, come meglio, e più diffusamente dal detto dispaccio esistente come sopra.

E siccome tra le dette attribuzioni la più interessante, ma insieme odiosa, e difficile, era la rescissione, e riforma de' contratti, vi fu sin dal principio uno de' membri della stessa commissione, che si allarmò, e si oppose ai principj fissati nel primo dispaccio; ma un secondo ne sopravvenne, col quale l'E.mo Segretario di Stato espresse la più viva sorpresa di Sua Santità, e per di lui espresso oracolo con maggior fermezza sostenne, e con maggior decisione dichiarò i principj già stabiliti, come più diffusamente dall'altro dispaccio esistente come sopra. Questi principj pertanto divennero per la Commissione Consultiva le invariabili norme su cui regolare le sue discussioni, e basare il suo parere, ed in esecuzione appunto di detti principj, potè sottoporre all'autorità sovrana, e questa coerente a se stessa potè sanzionare le rescissioni, e rispettive riforme, di cui va ad esporsi un succinto dettaglio.

1°) Con voto della Commissione del 22 febraro 1820, e con dispaccio della Segretaria di Stato del 23 giugno seguente fu rescisso il contratto di fornitura generale de' forzati, e detenuti di tutto lo Stato Pontificio stipolato fin dal 21 agosto 1817 per sei anni al Car.le Mencacci. Il nuovo contratto, che il Tesoriere generale stipolò con l'annuo risparmio di circa scudi 100/m. giustifica sempre più la rescissione suggerita dalla Commissione, e sanzionata da sua Santità, ed il silenzio imposto sul passato prova la equità, e la generosità sovrana, che lasciò intatto al fornitore l'immenso lucro avuto per quasi tre anni.

2°) Con voto della Commissione del 25 maggio 1820, e con dispaccio della Segretaria di Stato del 23 giugno seguente fu rescisso l'appalto della fabricazione de' sali in Cervia, e Comacchio, che cogl'istromenti del 24 decembre 1816, e 27 novembre 1817, si erano accordati per un dodicennio al Sig. Conte Bottoni. Allo stesso Bottoni però si riservò l'intero raccolto di quell'anno, che era stato da lui preordinato, che gli portò un utile di scudi 40/m., e più; ed inoltre si aggiunse per transazione posteriormente autorizzata una somma di scudi 12/m. Il risultato di detta rescissione per gli anni successivi si calcola in favor dell'erario in annui scudi 30/m. circa, oltre il rimosso pericolo delle frodi facili a commettersi per mezzo di saline interne affittate a particolari.

3°) Con voto del 14 luglio 1820, e con dispaccio del 25 dello stesso mese furono rescissi i contratti di amministrazione cointeressata, e rispettiva direzione della vendita privativa de' sali, e tabacchi stipolati cogl'istromenti del 6 marzo 1816 e 24 marzo 1817 con i Sig.ri Vaccari, Polidori, e Papari coamministratori cointeressati, e rispettivamente col Sig.re Giacomo Longhi, per una parte amministratore cointeressato anch'esso, ed insieme Direttor generale. La successiva Camerale Amministrazione organizzata dal Tesoriere Generale sempre più giustifica la detta rescissione, importando circa annui scudi 150/m. a vantaggio dell'Erario, il quale però ha dovuto restituire la residual prestanza e pagare quella porzione di dote che era propria de' cessati amministratori, e rimaner responsabile non già del lucro cessante, ma del danno positivo, che qualcuno de' socj avesse potuto per avventura risentire: danno, che

finora non si è potuto verificare, che nella Colonna Vaccari, la quale si è limitata a richiedere scudi 12 o 15/m.

4°) Con quattro voti della Commissione, del 28, e 29 settembre 1820 e con altrettanti dispaccj della Segretaria di Stato del 17 novembre dello stesso anno furono non rescissi, ma dichiarati risoluti, in vigore di patto risolutivo i contratti di concessione per la fabricazione della saletta a fuoco, di cui godevano ne' stabilimenti salinarj delle Marche i Sig.ri Conti Brancadoro, Cav.e Parisani, Cav.e Leopardi, e Conte Ripanti. A tutti fu dato il compenso delle spese, ed inoltre col Conte Ripanti fu combinata una somma di scudi 20/m. per una sol volta, poichè nel di lui contratto non si trovò espresso quel patto risolutivo, che formò la base dello scioglimento per gli altri. Il risultato di questa operazione fu che venne a risparmiarsi quell'annua corrisposta di scudi 20/m., che i cessati amministratori pagavano, e che per lo meno avrebbe dovuto continuare a pagare l'Amministrazione Camerale per tenere inoperose le dette fabriche come dannone all'amministrazione, e ancora di non essere più esposti all'annua remissione di scudi 38/m., a quanti ascendeva il soprapiù di prezzo, che secondo i contratti si sarebbe dovuto pagare ai concessionarj per la quantità di sale, che erano autorizzati a fabricare.

5°) Così parimenti con voto della Commissione consultiva, e con dispaccio della Segretaria di Stato, del 3 febraro 1821 i contratti degli Amministratori Camerali furono non rescissi, ma riconosciuti degni di rettificazione, da eseguirsi, o alle rispettive scadenze, o anche subito, se vi era patto risolutivo, oppure se vi accedeva il consenso de' rispettivi amministratori allettati dalla esibita rinnovazione. La rinnovazione e rettificazione, che successivamente fece il Tesoriere di tali contratti prova i grandi vantaggi, che ne risultarono; poichè laddove, secondo i primitivi contratti il premio non mai minore del 4½ progrediva in proporzione della somma incassata al 5½, al 6½, ed all'8, nella rinnovazione fu stabilito eguale per qualunque somma, cioè non mai maggiore del 5, ed in alcune provincie al minor saggio del 4½, del 4, e perfino del 3½, come generalmente in tutte le Marche. Inoltre fu esonerata la Rev.da Camera dal grave dispendio delle stampe, dal più grave dispendio de' cursori, e dalle moltiplici spese delle aggiudicazioni, anzi dall'imbarazzo delle aggiudicazioni medesime, che poco, o niun compenso recavano alla Rev.da Camera per le partite di Dativa non esatte, le quali ora si considerano tutte per esatte, e pagabili in contanti dagli amministratori medesimi.

Il risultato infine non può valutarsi meno, che annui scudi 70/m. per il risparmio positivo di tutte le diverse spese; ma il risultato più prezioso è quello di calcolare l'intera Dativa, senza defalco delle partite corrispondenti alle aggiudicazioni, quasi sempre inutili all'Erario, e talvolta dannose.

Analogamente alla rettificazione generale de' contratti cogli Amministratori Camerali in genere fu quella in specie colle Amministratrici della Dativa dell'Agro Romano, il di cui premio si era calcolato al 6 per %, laddove si credeva sufficiente l'uno e mezzo. Quindi con voto della Commissione Consultiva, e con dispaccio della Segretaria di Stato del giorno 17 novembre 1820 ne fu approvato lo scioglimento, e fu autorizzato il Tesoriere alla nuova stipolazione, la quale realmente fu da esso combinata al saggio dell'½ per %. Fu bensì per equità accordato alle cessate amministratrici una mensualità di scudi 50 per ciascuna durante il tempo, che mancava al compimento del loro contratto.

Questo tempo essendo già spirato, l'Erario, che prima pagava per questo titolo annui scudi 6.000 ora ne paga appena 1.500.

6°) Col parere della Commissione consultiva, e col dispaccio della Segretaria di Stato del giorno 3 aprile 1821 fu non già rescisso, ma rettificato il contratto sulla stamperia Camerale, in esecuzione de' patti apposti nel primitivo contratto; e poichè in questo si ravvisò il patto di accrescmento nel caso, che si accrescessero le stampe privative, e queste realmente si erano accresciute tanto col ritorno delle Legazioni, quanto colla erezione de' nuovi Tribunali Collegiali, si convenne per questo aumento di stampe una risposta correspettiva. E siccome inoltre il gravoso prezzo d'Archivio, che si pagava per molte stampe non era per tutte conforme alla primitiva stipolazione, fermo restando tal prezzo per quelle ivi convenute,

fu per le altre combinata una discreta tariffa. Fu dipoi riconosciuto, che per alcuni decrementi sofferti si doveva al Privatario, e fu realmente accordato qualche buonificio. Ciò non ostante l'ultimo risultato in favore dell'Erario sarà di scudi 12/m., oltre una somma convenuta in principio a diminuzione del credito, che il medesimo aveva.

7°) Finalmente *sul punto contratti* per tralasciar quelli di piccola entità, come sarebbero appunto quello di Paterni sull'appalto de' Pesi e Misure, e quello Pianciani sulle saline di Corneto ecc., la Commissione Consultiva richiamò ad esame i contratti della misura censuaria dello Stato, tanto sul prezzo fissato cogl'ispettori milanesi, quanto su quello fissato cogli agronomi romani, e con due separati voti del 15 decembre 1820, esternò il suo parere per la riduzione della 6 parte del prezzo convenuto, e la Segretaria di Stato con due dispacci del 31 dello stesso mese approvò il parere della Commissione, e l'autorizzò a conciliare. La conciliazione operata successivamente dal Tesoriere consistè nel modo più mite di calcolare la sesta, la quale potendo ascendere a scudi 132/m. riguardo agli agronomi milanesi fu combinata per s. 52/m. sul rilascio fatto dai medesimi di tre partite di altrettanta somma, e per s. 80/m. nella gratuita formazione del censimento urbano, e della linea doganale di divieto nello Stato.

Cogli agronomi romani, poi siccome essendo stati quasi interamente pagati si rendeva più difficile il modo di conciliare, si convenne la formazione della linea doganale di divieto dell'Agro Romano, e la importantissima operazione di formare un cabrèo generale di tutte le possidenze camerali, per le quali operazioni calcolato il discreto prezzo di scudi 13/m., si convenne pagarne scudi 6.000, e gli altri scudi 7.000 farli, cedere a vantaggio dell'Erario in luogo della sesta.

Terminata così l'operazione de' contratti non terminarono le operazioni della Commissione. Vide la medesima, che il sistema della Congregazione Militare, e della truppa di linea era dispendioso, ma conobbe insieme, che un piano di riforma esisteva in Segretaria di Stato. Procurò pertanto la comunicazione di questo, ed in unione con persona deputata della Segretaria di Stato si studiò di rettificarlo, e ridurlo a termini eseguibili. Questo piano posto in attività nel marzo 1822, portò in un solo anno un rimparmio di scudi 22/m., di modo che volendo anche valutare qualche eventualità, o variazione negli anni successivi, pur sembra potersi calcolare immancabilmente l'annuo risparmio di scudi 100/m. circa.

Richiamò anche ad esame il metodo delle spese di giustizia in tutto lo Stato, e visto quanto si spendeva in Roma e nella Comarca, e ragguagliata altrove la spesa allo stesso saggio sulla base della popolazione, ne risultò un assegno di scudi 9/m. circa, quale assegno sebbene sia convenuto in atto pratico di oltrepassare pure, o per la molteplicità delle cause, o delle commissioni in alcune provincie, o per le inveterate abitudini, che non tutte possono sradicarsi in un punto, le spese dell'anno successivo alla riforma non hanno ecceduto gli scudi 16/m., siccome però anteriormente ascendevano a scudi 32/m., così nel solo primo anno si sono risparmiati scudi 16/m., ed anche più, ed è sperabile, che negli anni successivi si venga a fare maggior risparmio. Anche l'incasso delle multe, e delle propine in favore dell'Erario formò oggetto per la Commissione. Molte di queste si occultavano, si disperdevano, e si dividevano totalmente o quasi totalmente tra l'impiegati delle diverse amministrazioni camerali, senza neppur distinguere il merito de' medesimi.

Si ordinò pertanto l'incasso totale, e si autorizzò il Tesoriere ad erogarne una parte in gratificazione di chi ne fosse meritevole. Ne risulta da ciò non solo il miglior ordine, e la emulazione fra gl'impiegati, ma un incasso notabile a vantaggio dell'Erario, che sebbene non ancora possa calcolarsi con precisione, importerà sicuramente molte migliaja in ciascun anno.

Riconobbe inutili i due Commissarj speciali in Bologna, ed in Ancona. La Commissione ne suggerì la soppressione alle rispettive vacanze. Soppressione, che la Segreteria di Stato riconobbe ragionevole, ed ordinò fin d'ora per quando venissero a vacare; assicurando così il risparmio di due vistosi assegnamenti.

Finalmente la segregazione fatta dalla Commissione del conto corrente dagli arretrati anteriori al 1° luglio 1820; (che marca il principio dell'attual Tesorierato) non è l'infima delle

operazioni della Commissione medesima, sebbene questa non presenti, che una misura di ordine, pure ha prodotto importantissimi vantaggi. 1° di assicurare l'andamento dell'Amministrazione corrente, senza pericolo, che venisse più a ristagnarsi o collidersi. 2° di conoscere l'importare degli arretrati tanto in attivo, che in passivo. 3° di attivare l'incasso delle attività arretrate per far fronte alle passività. 4° di richiamare a vigore la Congregazione de' Residui istituita da Benedetto XIV, e da lungo tempo intermessa quale Congregazione, in seguito l'attual Tesoriere non solo ha ripristinato ma dall'antico sistema di radunarsi due volte l'anno, l'ha portata al sistema di riunirsi in ciascuna settimana per più ore, e di corrispondere con altrettanti Commissarj verificatori e relatori, quante sono le provincie, nelle quali si è creduto espediente di stabilirli. A queste operazioni importantissime della Commissione Consultiva portate utilmente ad effetto dall'attual Tesoriere, conviene riunir quelle, che ugualmente preparò, ed esibì alla Segretaria di Stato, sebbene siano rimaste inoperose. Tali sono la riforma delle spese dell'Annona frumentaria, la riforma di quelle della Presidenza della Grascia; la riforma dell'Amministrazione del Bollo, e Registro; la riforma della Polizia generale; la riduzione delle Delegazioni; a riforma dei tre rami governativo, giudiziario ed amministrativo; il progetto di una Tassa generale nelle materie criminali uniforme in tutto lo Stato; la concentrazione delle Dogane e de' Dazj di consumo, compresi i macinati, in una Amministrazione generale dello Stato col relativo progetto di organizzazione legislativa, ed amministrativa; la riforma degli Officj della Computisteria, e Depositaria generale colla creazione ancora di un Officio di revisione per la sorveglianza de' due Ministerj, e finalmente la istituzione di un Consiglio di Finanza per assistere il Tesoriere, e coadjuvarne, e garantirne le operazioni. Se tali divisamenti della Commissione Consultiva sono rimasti inoperosi, n'esistono però tuttoria in Segreteria di Stato le posizioni, e riassumendo queste potrebbe anche migliorarsi ciò, che la Commissione aveva proposto in mezzo a mille difficoltà, e contradizioni, e quel, ch'è più potrebbe venirsi in fine a stabilire quel metodo di preventivi e consuntivi, che non poteva essere, che il risultato delle operazioni pendenti, e mancanti. La serie di quanto sin qui si è esposto prova più cose.

1°) Prova, che le operazioni della Commissione Consultiva non sono state arbitrarie, ma ordinate dal Sovrano, basate sopra le massime dal medesimo stabilite negli accennati dispaccj, e sanzionati in fine dal Sovrano stesso con altrettanti dispaccj della Segretaria di Stato, quante sono state le risoluzioni motivate dalla Commissione, di modo che chi ardisce biasimare la Commissione Consultiva, e di lei membri, in ultima analisi biasima il Sovrano, cui essi obbedirono.

E ciò, oltre che temerario, è anche ingiusto, poichè posto il Sovrano nella circostanza di credere, che l'Erario fosse notabilmente sbilanciato, che l'andamento del Governo andasse a soffrirne, che il movimento amministrativo, ed economico potesse ristagnarsi, non ha potuto non ricordare il principio generale, che *salus publica suprema lex est;* che qualunque riforma deve adottarsi, anzichè compromettere l'andamento del Governo, e che infine tutte le concessioni, e tutte le stipolazioni hanno la tacita inerente condizione *nisi, et quousque salus publica aliter exegerit.*

2°) Prova i vantaggi importantissimi recati allo Stato. Quanto erano esorbitanti i lucri, che altri indebitamente facevano a carico dello Stato, altrettanto vistose sono state le risorse dello Stato medesimo; e tolti mediante le operazioni della Commissione gli ostacoli a queste risorse, il Tesoriere ha potuto attivarle, ha potuto bilanciare le attività colle passività ed anche farle divenir superiori.

3°) Prova lo spirito, con cui ha operato la Commissione. Non poteva essa non prevedere le odiosità, che andava ad incontrare per parte di quelli, contro cui preparava riforme, o rispetto agl'impieghi, o rispetto ai contratti. E ad occhi veggenti le ha incontrate, le ha disprezzate, ed ha preferito d'incontrar queste piuttosto che incontrar generosità, e lodi. Ma non avrebbe mai creduto d'incontrare odiosità, o biasimi per parte di quelli, che dovevano gradire i vantaggi del Governo, e sostenere chi li procurava. *Quella Commissione però*, che ha così operato, senza viste d'interesse, senza ambizione di applausi, senza rispetti, e riguardi

umani, intenta solo alla obbedienza verso il Sovrano, ed ai vantaggi dello Stato, ed *il Tesoriere specialmente* che n'è stato zelante esecutore, realizzando con immenso vantaggio quanto si era da essa con molta avvedutezza divisato, e da Sua Santità medesima con Sovrana autorità sanzionato, non è tanto dolente di questa pessima retribuzione, quanto lo è di quelle conseguenze, che ne risulteranno a danno dello Stato, poichè sarà ben difficile, che si trovi per l'avvenire chi voglia accettare tali incarichi, o accettandoli eseguirli voglia con tale eroismo da riprodurre a suo svantaggio l'esempio fatale, che ora si porge alla posterità.

« PROSPETTO COMPARATIVO DEL DIRITO PUBLICO CONSOLIDATO NELLE DIVERSE EPOCHE »

Gl'interessi del Debito Publico, che annualmente si pagano dalla R.C.A. derivano da tre cause.

Prima dal Moto Proprio del 6 luglio 1816. *Seconda* dalle Convenzioni politiche. *Terza* da particolari determinazioni della Santa Memoria di Pio VII per titoli diversi.

Nell'anno 1819, cioè all'epoca, in cui lasciò la Tesoreria l'E.mo Guerrieri si fatto debito, per le liquidazioni fino allora operate, ascendeva ad annui..... s. 484,878 93½.

Cioè - Debito chiamato a pagamento dal Moto proprio	s.	414,733: 86½
Debito assunto in forza delle convenzioni politiche	s.	70,145: 07
Debito per cause diverse	s.	— — —
	s.	484,878: 93½

Nell'anno 1823, ossia all'epoca attuale, per le successive liquidazioni, che hanno quasi esaurita l'intera operazione, ascende a s. 864,203: 19½

Cioè - Debito chiamato a pagamento dal Moto Proprio	s.	558,686: 73½
Debito assunto. in forza delle Convenzioni politiche	s.	281,418: 34
Debito per cause diverse	s.	24,098: 12
	s.	864,203: 19½

Risulta da questo confronto, che il pagamento del Debito Pubblico consolidato attualm.e in corso, in seguito delle ulteriori, e quasi finali liquidazioni importa un aumento annuali di s. 379,324: 26

AVVERTENZA

Il sudetto debito è in puntualissimo corso di pagamento, come pure è stato pagato puntualmente l'arretrato di alcuni anni, che veniva a scadere in forza delle liquidazioni.

Inoltre è d'avvertirsi, che in questo prospetto non è stato compreso il debito vitalizio, e temporaneo, pagabile a vita, o in diverse rate, in forza delle Convenzioni, il quale è accresciuto nella gestione dell'attual Tesoriere di somma vistosissima.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL MINISTRO BOTTAI DECORATO SUL CAMPO DI MEDAGLIA D'ARGENTO

All'Ecc. Giuseppe Bottai, tenente colonnello di complemento, comandante di un battaglione del 9° Reggimento Alpini, Divisione « Julia », è stata concessa « sul campo » la Medaglia d'argento al valore militare, con la seguente motivazione:

« Ufficiale dotato di eccezionali qualità di organizzatore e di animatore, in breve volger di tempo faceva del proprio battaglione una massa compatta di armi e di cuori saldissimi, pronta a cimentarsi, nella più dura lotta, con sicura fede e con pieno successo. In cinque giorni di aspri combattimenti, con sagace manovra e con ferma decisione arrestava nettamente l'irruenza offensiva dell'avversario; e quindi, contrattaccando con impeto travolgente, alla testa del suo battaglione, ricacciava il nemico, volgendolo in fuga. Confermava nuovamente, sui campi di battaglia dell'Epiro, le belle qualità di soldato e di trascinatore di uomini che ne avevan fatto uno splendido ardito durante la grande guerra, un fiero squadrista agli albori della rivoluzione delle camicie nere, un tenace combattente nella campagna d'Etiopia ».

(Mali Scindeli 7-11 marzo 1941-XIX).

IL SOTTOSEGRETARIO DEL GIUDICE DECORATO SUL CAMPO DI MEDAGLIA DI BRONZO

All'Ecc. Riccardo del Giudice, tenente di complemento della Divisione « Pinerolo », è stata concessa « sul campo » la Medaglia di bronzo al valore militare, con la seguente motivazione:

« Squadrista e Gerarca della Rivoluzione, partecipò volontario alle operazioni militari in Albania. Ufficiale di collegamento tra un Comando di Divisione e un Comando di Reggimento, si recò ripetutamente tra gli Ufficiali e le truppe in linea dove la sua alta parola educatrice fu nella dura vigilia lievito di compresa elevazione e di certo infiammato presagio della Vittoria.

« Sopravvenuta la ripresa offensiva durante le vicende di lunga ed aspra battaglia, s'adoprò sempre volontariamente e nonostante il rischio della persona in frequenti missioni di osservazione e di collegamento con i reparti più avanzati, ovunque trasfondendo l'impulso ed il fervore dell'ore decisive da lui vissute, nel temprato spirito d'una ferrea dedizione al dovere, con la serenità e la costanza dei forti e col cuore di soldato valoroso ».

(Zona di Chiaf Chiciocut, 15 febbraio - 15 marzo 1941-XIX).

IL SALUTO DELLA SCUOLA AL PARTITO PER LA 15ª LEVA FASCISTA.

Al saluto che il Segretario del Partito ha rivolto al Ministro dell'Educazione Nazionale in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico e dello svolgimento della 15ª Leva Fascista, l'Eccellenza Bottai ha risposto con il seguente telegramma:

Adelchi Serena, Comandante Generale della G.I.L.. Roma — Ti ricambio il saluto che in occasione della Leva Fascista e dell'inaugurazione dell'anno scolastico armonicamente e definitivamente coincidenti in sostanziale unità tu hai rivolto alla Scuola Fascista e agli insegnanti che con fede e amore adempiono alla loro missione educativa. Con eguale simpatia e cameratesca cordialità io lo ricambio ai dirigenti e ai gregari della G.I.L. che con la scuola dividono la fatica e l'orgoglio dell'alta e ardua missione. Mentre il popolo italiano, teso alla suprema meta della Vittoria, presente e invoca il nuovo ordine europeo, ancor più si stringe e si rinsalda all'intima cooperazione del Partito e della scuola nel preparare e temperare la gioventù mussoliniana ai compiti costruttivi cui la chiamerà domani il DUCE *dell'Italia Imperiale.* — Giuseppe Bottai, Ministro Educazione Nazionale.

LA VISITA DEL MINISTRO BOTTAI IN GERMANIA.

Il Ministro Bottai si è recato nell'ultima decade di settembre in Germania accompagnato dai Direttori generali dell'Ordine universitario e dell'Ordine superiore tecnico e da altre personalità, esponenti della Scuola e della cultura italiana, per rendere al Ministro dell'Educazione del Reich, dott. Rust, la visita dello scorso anno e per perfezionare, anche con opportuni contatti fra funzionari ed uffici dei rispettivi dicasteri, gli accordi già in vigore fra le Scuole dei due Paesi.

Giunto a Monaco il 21, il Ministro Bottai, dopo aver deposto corone di alloro presso l'Ara dei Caduti per la Rivoluzione Nazionalsocialista e i due sacrari della Casa Bruna, ha visitato un accampamento di lavoratori italiani.

Il Ministro ha rivolto agli operai un vibrante saluto e poi si è recato al Museo germanico della Tecnica.

A Berlino ha trascorso quattro intense giornate nel corso delle quali ha compiuto una serie di visite ad istituzioni scolastiche e politiche della Capitale.

Dopo aver reso omaggio all'Ara dei Caduti, sulla « Unter den Linder », il Ministro si è recato al Politecnico, dove, alla presenza delle maggiori autorità politiche, civili e militari di Berlino e di numerose rappresentanze di organizzazioni scientifiche, il Rettore dell'Istituto, dott. Ernesto Storm, solennemente gli ha rimesso la laurea *honoris causa* in ingegneria industriale.

Prendendo la parola nel corso della cerimonia, l'Eccellenza Bottai si dichiarò particolarmente sensibile ai motivi che avevano ispirato il conferimento della solenne distinzione che Egli accoglieva come diretta, più che alla Sua persona, alla Scuola Fascista. « ... *lo che pur debbo la mia formazione alla più schietta scuola classica* — Egli disse, tra l'altro — *ho diretto e dirigo i miei sforzi a dare alla tecnica una sua originale funzione educativa e formativa nel quadro degli studi tradizionali, cioè, in altre parole, a smentire il luogo comune dell'antitesi fra formazione umanistica e formazione tecnica, della quale miro a mettere in luce i valori più alti, che impegnano tutto l'uomo nella sua dignità intellettuale e spirituale* ».

Accolto dovunque da vive dimostrazioni di simpatia, il Ministro Bottai ha inoltre visitato l'Istituto di biologia « Kaiser Wilhelm » e l'Istituto fisico-chimico di Dahlem, la Città Olimpica, la Scuola per gerarchi del servizio del Lavoro di Postdam, il ginnasio del « Graues Kloster », la Scuola per artigiani dell'industria automobilistica di Lichtenberg, la Scuola professionale per edili, l'Istituto cinematografico del Reich di Babelsberg e numerose scuole medie e professionali, fra le quali quella annessa agli stabilimenti « Siemens ».

Ricordiamo, anche, il cordialissimo scambio di brindisi in occasione del pranzo offerto dal Ministro Rust. Al Ministro dell'Educazione del Reich, che aveva messo in rilievo la grandiosità della lotta che l'Italia

conduce per la conquista del suo spazio vitale, il nostro Ministro rispondeva, con forti parole, esaltando l'intima comunione spirituale fra l'Italia e la Germania, che trova oggi una nuova espressione nella guerra antibolscevica.

Il giorno 27 il Ministro è partito alla volta di Dresda, dove ha visitato l'Istituto di educazione nazionale politica e vari Istituti scolastici della regione.

A Lipsia, l'Eccellenza Bottai ha assistito alla cerimonia di riapertura del Ginnasio Musicale ed ha visitato la Scuola Magistrale di Arti grafiche che gli ha fatto omaggio di uno splendido esemplare della « Storia del Popolo e dello Stato Italiano » e dell'« Atlante dello spazio vitale germanico ».

L'itinerario germanico del Ministro si è concluso a Weimar, con una visita alle case di Goethe e di Schiller e all'archivio di Nietzsche.

CELEBRAZIONE MARCONIANA NEL MAUSOLEO DI PONTECCHIO.

Martedì, 7 ottobre, alla presenza del DUCE, le spoglie mortali di Guglielmo Marconi, traslate a Pontecchio, sono discese nella pace del Mausoleo eretto a ricordare perennemente nei secoli l'insigne inventore. A ricevere il DUCE sono convenuti il Ministro Serena, Segretario del Partito, il presidente dell'Accademia d'Italia Federzoni, con i vice presidenti Vallauri e Formichi, e una folta rappresentanza di uomini eminenti.

Sul piazzale antistante il Mausoleo, pregevolissima opera dell'accademico Marcello Piacentini, il DUCE s'incontra con i familiari del grande Scomparso e, dopo essersi intrattenuto con la vedova e con i figli, entra seguito dalle Autorità nella cripta. Semplice ed austero, il Mausoleo si armonizza con purezza di linee con il paesaggio circostante composto dalla valle del Reno che si proietta sino alle prime propaggini dell'Appennino. Già dal giorno prima la Salma è stata trasferita nel Mausoleo, per una suprema veglia tra le care cose, nell'ambiente familiare dove tutto parla dello Scomparso.

Si svolge poi il rito cristiano della consecrazione celebrato dall'Eminenza Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna, che recita l'Oremus ed impartisce quindi la benedizione alla Salma.

Il DUCE, seguito dalle Autorità, sale poi sopra un podio per la celebrazione del rito civile. Ad alta voce, il Segretario del Partito chiama il grande italiano: « Camerata Guglielmo Marconi! » e la voce della folla risponde: « Presente! ». Nel medesimo istante viene scoperto il busto che guarda verso la valle del Reno. Con arte magistrale Arturo Dazzi ha scolpito i lineamenti dello Scomparso, trasfondendo nella materia la luce della sua anima di poeta: ritratto fisico e ritratto morale, somiglianza e trasfigurazione. Il DUCE contempla, apprezza e poi ferventemente acclamato dalla folla sale alla villa per visitare i preziosi cimeli marconiani ed inaugurare una lapide collocata sotto la finestra dalla quale Marconi lanciò le onde elettriche che gli dettero la positiva certezza che la scoperta destinata ad iniziare una nuova epoca nella storia umana era fatta.

L'ATTIVITA' DEGLI « ANNALES INSTITUTORUM ».

Per iniziativa e volontà realizzatrice di MARIO RECCHI, studioso italiano di alto ingegno e di sentire fervido ed eletto, sorgevano nel 1928 gli « Annales Institutorum », una pubblicazione ed una organizzazione culturale ad un tempo.

La pubblicazione riflette nel suo insieme, l'attività delle Accademie, Scuole ed Istituti italiani e stranieri residenti in Roma, che svolgono la loro opera nel campo dell'Arte, dell'Archeologia e della Storia.

La organizzazione ha lo scopo precipuo di collaborare alla cultura internazionale, in una atmosfera di solidalità tra gli studiosi di ogni nazione. mediante scambi di lavoro con l'Estero, concorsi, riunioni, promuovendo manifestazioni scientifiche e pubblicando opere di carattere generale atte a facilitare lo studio nelle sue indagini.

Nel 1936, in seno agli « Annales Institutorum », fu costituito il *Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma*, differenziando sotto un diverso nominativo la pubblicazione dall'Ente vero e proprio composto dal consenso dei Presidenti e Direttori delle Ac-

cademie, Scuole ed Istituti italiani e stranieri di Roma.

Le pubblicazioni edite dal *Collegium Annalium Institutorum* si raggruppano in due serie: *Biblioteca degli Annales Institutorum* e *Biblioteca Storica di Fonti e Documenti.*

Nella Biblioteca degli « Annales Institutorum » sono comparsi nel primo decennio:

Vol. I — Guida delle Biblioteche di Roma, a cura dell'Istituto Storico Olandese di Roma; indice alfabetico e sistematico.

Vol. II — L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno, a cura del dott. Armando Lodolini: indice generale, storico, descrittivo ed analitico.

Vol. III — Le Biblioteche d'Italia fuori di Roma, a cura dei dott. Ettore Apolloni e Guido Arcamone; storia, classificazione, funzionamento, contenuto, cataloghi, bibliografia; tomo I, Italia settentrionale.

Vol. IV — Guida internazionale degli Archivi Europei, classificazione, organizzazione, norme, storia, bibliografia generale. Quadro complessivo degli Istituti Archivistici europei: in tre tomi.

Vol. V — L'Archivio di Stato di Venezia, a cura del prof. conte Andrea Da Mosto, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico: tomo I.

Nella « Biblioteca storica di Fonti e Documenti » sono comparsi:

Vol. I — Gli Aldobrandeschi nella Storia e nella Divina Commedia, del conte Gaspero Ciacci: in due tomi.

Vol. II — Senatori e Statuti di Roma nel Medioevo, del conte Alfonso Salimei.

Negli anni accademici 1938-39 e 1939-40 (vol. XI-XII degli « Annales Institutorum ») è stato bandito un concorso per il premio van Marle di L. 5000 da assegnarsi allo studioso autore del migliore lavoro inedito riguardante in sintesi una scuola od un periodo della pittura italiana dal XIV al XVI secolo o la monografia di un artista o di un gruppo di artisti dello stesso periodo.

Sono stati catalogati ed ordinati nei locali del palazzo Firenze, concessi nel 1938 al « Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma » dal Ministero degli Esteri, i volumi offerti tra il 1937-38 dagli Istituti collaboratori alla costituenda Biblioteca degli « Annales Institutorum », il cui carattere è di raccogliere le pubblicazioni edite a cura degli Istituti italiani ed esteri di Storia, Arte ed Archeologia residenti in Roma, formando una documentazione il più possibile completa dell'attività svolta dalle Istituzioni medesime dalla loro fondazione in poi. In questi due anni, poi, nella « Biblioteca degli Annales Institutorum » sono comparsi:

Vol. V, tomo II — L'Archivio di Stato di Venezia, completando con questo secondo tomo, l'indice generale, storico, descrittivo ed analitico degli Archivi dell'Amministrazione Provinciale della Repubblica Veneta, degli Archivi delle Rappresentanze diplomatiche e consolari, degli Archivi dei Governi succeduti alla Repubblica Veneta, degli Archivi degli Istituti religiosi e degli Archivi Minori, l'importante opera del conte Andrea Da Mosto.

Vol. VI — L'Archivio di Stato di Parma; a cura del prof. Giovanni Drei, direttore dell'Archivio di Stato di Parma (in corso di stampa).

Sono state portate a termine le trattative per il VII Volume, L'Archivio di Stato di Siena, affidato al prof. Giovanni Cecchini, direttore dell'Archivio stesso.

Nella « Biblioteca Storica di Fonti e Documenti » è comparso:

Vol. III, tomo I — Le Chiese di Roma nei XX Secoli del Cristianesimo del prof. Pio Spezi; Bibliografia, Topografia, Toponomastica, tomo I. Opera monumentale in più tomi.

L'ACCADEMIA SENESE DEGLI INTRONATI.

Con R. decreto 27 giugno 1941-XIX, n. 680, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 28 luglio u. s., n. 176, l'Accademia per le arti e per le lettere di Siena è stata autorizzata ad assumere la denominazione di « Accamia senese degli Intronati », della quale il Comune di Siena raccolse ogni eredità.

Il provvedimento, al quale il Comune aveva dato la sua piena adesione, è stato determinato dalla considerazione che l'Accademia per le arti e per le lettere è derivata dall'Istituto comunale di arte e di storia che venne costituito nel 1928 ad iniziativa dell'Ammini-

strazione del Comune per continuare quale centro di attività intellettuale e di raccolta delle fonti della storia economica, civile, artistica della città e dell'antico suo Stato, le nobili tradizioni culturali di Siena.

L'ACCADEMIA FILARMONICO - POETICO - LETTERARIA DI ALBA.

Con Regio Decreto 10 ottobre 1941-XIX è stato provveduto alla trasformazione e alla riorganizzazione dell'Accademia filarmonico-poetico-letteraria, con sede in Alba, e alla approvazione di un nuovo statuto per una compiuta disciplina giuridica dell'Ente.

L' Accademia filarmonico-poetico-letteraria, in Alba, fu costituita nel 1725 e il suo primo indirizzo fu quello di dare incremento alla cultura musicale della città. In seguito, riordinata nel 1825, pose fra le sue finalità lo studio e lo sviluppo delle lettere e delle arti.

Nell'esercizio della sua attività l'Accademia si è retta con le norme stabilite in uno statuto che risale al 1826 e che venne approvato con R. Decreto del 10 ottobre di quell'anno.

In questi ultimi tempi però essendo i suoi antichi ordinamenti non più idonei ormai a regolare la vita dell'Istituto ed essendo venuti a mancare a poco a poco tutti i soci deliberanti, le autorità locali proponevano al Ministero una riforma strutturale dell'Accademia con la esclusione di ogni forma associativa e con la costituzione di un Ente che appoggiato al Comune divenisse il nucleo propulsore dell'attività culturale albese.

Il nuovo statuto che ha realizzato tale riforma reca anche opportune norme in armonia con le direttive stabilite dalle disposizioni legislative vigenti per le Accademie e gli Istituti di cultura.

IL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DI LUBIANA NEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

Con decreto ministeriale del 6 settembre u. s. il presidente dell'Accademia di scienze e arti di Lubiana, prof. Nahtigal Rajko è stato chiamato a far parte del Consiglio nazionale delle Accademie.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

FIRENZE - ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

I seguenti Signori sono stati nominati per un triennio sino al 30 settembre 1944-XXII, presidenti delle sottoelecante Commissioni dell'Istituto:

Giglioli prof. Giulio Quirino, presidente della Commissione storica;

Ducati prof. Pericle, presidente della Commissione archeologica;

Pettazzoni Eccellenza prof. Raffaele, presidente della Commissione storico-religiosa;

Devoto prof. Giacomo, presidente della Commissione linguistica;

Battisti prof. Carlo, presidente della Commissione epigrafica;

Negri prof. Giovanni, presidente della Commissione naturalistica.

(D. M. 30 agosto 1941-XIX).

FIRENZE - SOCIETA' ITALIANA DI ANTROPOLOGIA ED ETNOLOGIA.

Il prof. Livi Livio ed i professori Graziosi Paolo e Colosi Giuseppe sono stati nominati per un biennio, sino al 30 settembre 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice presidenti.

(D. M. 28 agosto 1941-XIX).

ROMA - ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Capparoni prof. Pietro e Ovio sen. prof. Giuseppe, sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 28 agosto 1941-XIX).

ROMA - ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

L' Eccellenza il dott. Vincenzo Azzolini, Governatore della Banca d'Italia e il sen. prof. Giuseppe Cardinali sono stati nominati per un quinquennio membri della Giunta Direttiva.

(D. M. 28 luglio 1941-XIX).

NOMINE DI MEMBRI DI ACCADEMIE.

TORINO - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I professori Charles Gilliard e Albert Erich Brinckmann sono stati nominati soci stranieri per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

(R. D. 25 luglio 1941-XIX).

IL CONCORSO AI PREMI MINISTERIALI

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha bandito il concorso a nove premi, di L. 4 mila ciascuno, da conferirsi ai migliori lavori su argomenti di *a)* scienze filosofiche e sociali; *b)* giuridiche, economiche; *c)* storiche; *d)* filologiche; *e)* paleografiche, bibliografiche e biblioteconomiche; *f)* matematiche; *g)* fisiche; *h)* chimiche; *i)* naturali.

Possono partecipare al concorso, relativamente ai premi di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, i presidi, i direttori e i professori di ruolo nonchè i professori incaricati o supplenti, che abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e scuole regie pareggiate e parificate dell'ordine medio, dell'ordine superiore classico, dell'ordine superiore tecnico, dell'ordine artistico; i funzionari di Gruppo A delle Biblioteche pubbliche governative e coloro che prestano servizio nelle Biblioteche stesse in qualità di volontari e il personale con funzioni direttive delle Biblioteche pubbliche non governative; gli aiuti e gli assistenti effettivi delle Università.

Possono partecipare al concorso, relativamente ai premi di cui alle lettere *b)*, *g)*, *h)*, *i)* solo i presidi, i direttori e i professori di ruolo nochè i professori o supplenti, che abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie, pareggiate o parificate dell'ordine medio, dell'ordine superiore classico, dell'ordine superiore tecnico, dell'ordine artistico; i funzionari di gruppo A delle Biblioteche pubbliche governative e coloro che prestano servizio nelle Biblioteche stesse in qualità di volontari e il personale con funzioni direttive delle Biblioteche pubbliche non governative.

Domanda e lavori debbono pervenire al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale delle Accademie, Biblioteche e Affari Generali), a mezzo plico raccomandato entro il 31 dicembre 1941. Saranno esclusi coloro i cui documenti pervenissero al Ministero oltre tale data, qualunque possa essere la data di spedizione dei documenti stessi.

I CORSI DI PREPARAZIONE PER I SERVIZI E GLI UFFICI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Il Corso di Ravenna per le Biblioteche popolari si è svolto dal 1. all'11 settembre. Gli esami ebbero luogo subito dopo nei giorni 12 e 13.

Gli iscritti al Corso furono 38 dei quali 31 donne e 7 uomini, tutti forniti del diploma di abilitazione magistrale all'infuori di 6. Di questi ultimi uno era in possesso della laurea in lettere e in filosofia, uno della licenza di maturità artistica, due della licenza del Corso superiore di R. Istituti di arte; due, infine, rispettivamente, con il diploma di abilitazione di musica e canto corale e con licenza di scuola d'avviamento professionale, furono ammessi perchè addetti al servizio di biblioteche.

Di Ravenna erano 19, della provincia 5. Gli altri provenivano dalla provincia di Bologna (4), da quella di Forlì (4), da quella di Pesaro (2), da quella di Macerata (2), da Ascoli Piceno (1) e da Ferrara (1).

Alcuni degli iscritti, per impegni sopravvenuti nel frattempo, non poterono intervenire al Corso; altri non frequentarono che un numero limitato di lezioni.

Le lezioni furono 22, di cui 14 teoriche e 8 pratiche.

Il Corso venne inaugurato con una prolusione del Soprintendente bibliografico di Bologna, dott. Domenico Fava, intesa ad illustrare le ragioni di tale istituzione e le sue finalità. Intervennero alla cerimonia il Commissario del Comune, il Provveditore agli studi, ed altre Autorità cittadine, invitate dal direttore della Biblioteca Classense, presso la quale il Corso stesso si teneva. Subito dopo il dott. Fava tenne la prima lezione e altre due all'indomani.

Le lezioni seguenti furono impartite dal Direttore della Classense, prof. Santi Muratori, che chiamò a collaborare il R. Ispettore onorario delle Biblioteche popolari, dott. Biagio Biagini, il Vice bibliotecario della Classense dott. Fausto Saporetti e la dott.ssa Elena Moneti, addetta alla Soprintendenza. L' ultimo giorno, al termine del Corso, il Soprintendente fece una ricapito-

lazione generale della materia, terminando poi il Corso stesso con una lezione sulla storia della stampa in Romagna.

Il Corso rivestì un carattere di grande serietà. I frequentatori sino dal primo giorno si mostrarono compresi della sua importanza e seguirono perciò le lezioni con vivo interesse e intensa attenzione.

Dei 24 iscritti che si presentarono agli esami ben quindici ottennero il massimo dei punti, e cioè 30/30; quattro 29/30; altri quattro 28/30 e uno solo 27/30.

BIBLIOTECHE DI AGRARIA.

In una nota « Biblioteche di agraria », pubblicata in un recente fascicolo della « Rivista di estimo agrario e genio rurale », il dott. Augusto Alfani espone alcuni principi che possono essere seguiti con grande utilità per l'organizzazione e l'ordinamento di biblioteche di agraria già esistenti o future.

L'Alfani auspica la formazione presso ogni istituzione o gruppo di istituzioni a carattere agrario di una biblioteca che risponda alle esigenze di docenti, di discenti, di pratici per ogni branca.

Questa biblioteca, quale organo informativo centrale, dovrebbe essere organizzata in modo da distaccare, permanentemente o temporaneamente, parte del suo materiale presso le Cattedre dei vari insegnamenti specializzati. Così, per esempio, tutti i volumi di Meccanica agraria utili allo studio, all'insegnamento, alla sperimentazione, dovrebbero essere dislocati presso la Cattedra di tale materia, e così per gli altri insegnamenti a carattere spiccatamente tecnico.

Presso il nucleo centrale della biblioteca dovrebbero trovarsi i seguenti schedari completi: *a) per autore* con riferimento alle opere; *b) per materia* secondo una *classificazione* ben scelta; *c) analitico per materia*, ordinato alfabeticamente.

Con questo non è da escludersi che opere di vasta consultazione o utili per più attività agrarie non possano trovarsi in più di un « distaccamento » per Cattedra o per Istituto. L'essenziale è che gli schedari centrali, ottimamente organizzati e dettagliati, contengano l'elenco di *tutte* le opere che esistono nella città, siano esse effettivamente nella biblioteca centrale presso la quale lo schedario stesso è tenuto (e questa sarà annessa alla Facoltà universitaria di agraria, ove esista) o presso altre istituzioni o biblioteche, comprese, tra queste ultime, anche quelle di carattere generale. Gli schedari che ogni Istituto o Cattedra terrà per proprio conto ad uso del « distaccamento » che ha presso di sè, risulteranno così rappresentati e fusi nello schedario centrale, ed assolveranno il loro vero compito, che è quello di servire esclusivamente agli studiosi e specialisti dell'Istituto o Cattedra nella quale si trovano

Questa sistemazione fa sì che ogni ricercatore, andando alla biblioteca centrale, si renda subito conto se esista un'opera da lui desiderata senza dover cercare presso le singole cattedre o altri istituti od enti, magari scartandone qualcuna dove non pensa che quell'opera possa esistere. Tale ordinamento facilita, oltre che l'abbonamento a riviste importanti ma dispendiose, anche l'acquisto di opere costose raramente consultate, ma indispensabili in una Facoltà, evitando eventuali doppi superflui con evidente risparmio nell'impiego delle somme stanziate da ogni Cattedra per l'acquisto delle opere.

L'Alfani non si nasconde le difficoltà di questo lavoro, specie per il suo impianto e primo inizio, ma fa presente che le difficoltà sarebbero compensate dai vantaggi che con tal sistema si otterrebbero per il progresso degli studi tecnici nel campo dell''agraria.

Per quanto riguarda la formazione dello schedario, osserva l'Alfani che il tipo di scheda più conveniente è quello di dimensione internazionale (centimetri 7,7 × 12,7).

In una prima casella potrà indicarsi la materia tenendo conto che l'ordinamento alfabetico delle indicazioni contenute in questa casella dovrà formare lo schedario analitico (*c*). Una seconda casella conterrà la sigla della classificazione (*b*) per gruppi prescelta. Un'ultima casella sarà destinata solo a quelle opere che non si trovano presso la biblioteca

ma che, per la loro importanza, pur essendo in una biblioteca, privata o pubblica, meritano un riferimento speciale nello schedario generale; oppure tale casella potrà servire a indicare che l'argomento riferito in quella scheda *per materia* è trattato in modo particolare in un passo del volume, o in un articolo di una rivista citati nella parte centrale della scheda (Autore, Titolo dell'opera); è al passo riferito che viene dedicata la scheda. O, infine, lo spazio citato servirà a indicare la fonte dell'informazione riportata nella scheda.

Ogni scheda, dovendo poter servire anche per riferimenti, brevi sunti, sommari, può essere completata nella parte posteriore che è intestata con la dicitura *Annotazioni* con brevi indicazioni sulla materia, sul contenuto e sulla partizione dell'opera.

Non è necessario che la scheda sia diversa per ognuno dei tre tipi di schedario previsti. Basterà che sia sottolineato o scritto in rosso l'elemento che è determinante per ognuno dei tre schedari: così sarà in rosso l'Autore per lo schedario (*a*), la sigla del gruppo di classifica per lo schedario (*b*), l'indicazione analitica della materia per lo schedario (*c*). Altrimenti le schede possono essere stampate su cartoncini di tre colori differenti, uno per ogni tipo di schedario. Così, pur essendo le schede uguali nella loro triplice edizione, sarà sempre possibile rintracciare la loro sede qualora si trovassero fuori dal proprio schedario.

Il terzo schedario (*c*) (*per materia*) può sembrare forse un duplicato del secondo (*b*), quello per *classificazione*, e perciò non necessario. Mentre lo schedario per classificazione, che pure possiede una chiave alfabetica delle partizioni che rimanda alle sigle, è e deve essere più strettamente legato ai volumi della Biblioteca e quindi al criterio adottato per dividere in gruppi, sottogruppi e partizioni varie, tutta la materia da classificare, lo schedario *analitico per materia* (*c*) viene a rappresentare il più grande libro di consultazione della Facoltà, una vera enciclopedia scientifica nella quale il materiale a disposizione, reso accessibile attraverso la semplicità del sistema alfabetico, è rappresentato, oltre che dai volumi della Biblioteca, anche da articoli di riviste, capitoli, paragrafi o persino singoli capoversi di opere generali, materiale disperso in altre Biblioteche, sommari e risultati di tesi universitarie, ecc.

Certo questo lavoro bibliografico così esteso presuppone che l'opera del bibliotecario sia affiancata dalla collaborazione che potranno prestare professori e studenti della Facoltà di agraria.

Quando questo lavoro fosse compiuto o almeno bene avviato, esso potrebbe rendere utili servigi anche ai fini della bibliografia.

Nel campo dell'organizzazione della bibliografia molto è già stato fatto in Italia, ma siamo ancora lontani — osserva l'Alfani — da una soluzione radicale che adegui questo grave problema alle necessità, sempre maggiori, della scienza e della pratica applicazione.

La bibliografia italiana del Consiglio nazionale delle Ricerche è utilissima e deve essere divulgata e conosciuta.

Quando tutte le Facoltà italiane di agraria e le Stazioni sperimentali avessero la biblioteca ordinata come si è descritto e del personale specializzato ben preparato, esse potrebbero successivamente dividersi il compito di redigere ciascuna la bibliografia mensile o bimensile delle pubblicazioni nazionali ed estere di una speciale branca dell'agricoltura. Così, per esempio, una di esse potrebbe dedicarsi al Genio Rurale, un'altra alla Silvicultura, altre ancora alla Zootecnia, alla Viticultura ecc. scegliendo ognuna quella dottrina alla quale si dia localmente maggior sviluppo o nella quale sia particolarmente specializzata. Potrebbe sorgere anche una sana collaborazione di compilazione bibliografica tra Cattedre universitarie, Gabinetti scientifici, Stazioni sperimentali, il Consiglio nazionale delle Ricerche, l'Istituto internazionale di agricoltura.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA MOSTRA BELLIANA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

Gioacchino Belli non ha avuto ancora dalla sua Roma quegli onori che ebbero da altre città d'Italia i loro maggiori poeti dialettali. Oltre a non esistere una vita di lui scritta di proposito e non accennata per incidenza in opere che trattino d'altro tema, non esiste neppure un'edizione completa, e soprattutto fedele, dei suoi celebri sonetti, perchè quella curata dal Morandi stesso, che pure deve considerarsi come la migliore, è piena di errori di parole, cosa spiegabile col fatto che il Morandi non era romano ma di Todi, e certe finezze della grafia romanesca non poteva conoscerle.

Ora, in occasione del centocinquantenario della nascita del Poeta, l'Italia e Roma hanno finalmente aperto gli occhi. Un'edizione definitiva delle sue poesie, che ci auguriamo correttissima in tutte le sfumature dialettali, prepara l'editore Mondadori a cura di Giorgio Vigolo, e, per volere del Ministro Bottai, sempre pronto ad ogni bella iniziativa d'arte, è stata aperta, nella « crociera » della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, una vastissima mostra documentaria del grande Poeta. Il quale, forse, fu lasciato un po' in disparte finora per aver mutato casacca negli ultimi diciassette anni di vita, e, cioè, dal 1846 al 1863. Fino al 1846 fu, infatti, uno spietato fustigatore del mal governo di Roma. La sua poesia, così corrosiva, esprimeva il malcontento popolare contro Gregorio XVI e la sua Corte, ch'ebbero, quindi, pochi giudici più terribili di lui, e si diffondeva, perciò, fra il popolo. Dal 1846 in poi, Belli divenne addirittura un codino, pentendosi di quanto aveva scritto e votando al fuoco di sua mano tutta l'opera propria.

L'ingegnere Paolo Balestra, suo nipote, narra che lo zio « di sua mano abbruciò sul focolare della cucina, in nostra presenza, chè per noi ragazzi fu un divertimento, una quantità di scritti che da mio padre seppi, poi, in appresso, essere stati componimenti in dialetto romanesco ». Per fortuna, aveva prima messi accuratamente in bella copia questi sonetti, ma la copia aveva affidata a mons. Vincenzo Tizzani perchè la bruciasse. E se l'intelligente prelato, suo convinto ammiratore, non avesse contravvenuto alla volontà dell'amico, conservando quel manoscritto e dandolo, quando a sua volta fu presso a morire, al figlio del Poeta, noi avremmo perso per sempre il meglio dell'opera del Belli.

Ma soltanto tempi settari poterono trascurare un così grande artista perchè dal liberalismo era passato al clericalismo. E, del resto, anche il Porta — e in età giovane per giunta — fece lo stesso senza che per questo Milano gli desse l'ostracismo.

L'iniziativa di Giuseppe Bottai è stata, quindi oltremodo opportuna, e direi quasi riparatrice se questa espressione non implicasse una sconoscenza della grandezza del Belli, sconoscenza che in realtà non è mai esistita. Perchè Belli, dacchè ho uso di ragione, è stato sempre tenuto per un grande poeta romanesco. Poeta dialettale, anzi, così elevato nella forma, da potersi dire poeta di lingua. Egli stesso, infatti, afferma che il romanesco non è un dialetto, quando, nel gennaio 1861, invitato a tradurre il Vangelo di San Matteo per la raccolta di celebri prose volte nei nostri vari dialetti del Principe Luigi Luciano Bonaparte, se ne esime scrivendo una graziosa ed anche esauriente lettera, nella quale dice, fra l'altro: « Il parlar romanesco non è un dialetto e neppure un vernacolo della lingua italiana, ma unicamente una sua corruzione, o, diciam meglio, una sua storpiatura ».

La Mostra attuale è composta principalmente con gli autografi belliani ceduti alla Vittorio Emanuele nel gennaio 1898 dal nipote del Poeta, Giacomo. Si tratta di 45 manoscritti e di più di mille lettere, duecento delle quali di mano del Belli, che hanno avuto un radicale e sistematico ordinamento solo tre

mesi fa dalla dottoressa Egle Colombi, la quale ha compiuto opera veramente laboriosa e meritoria. La Mostra, ordinata con molta cura dalla direttrice della Biblioteca Vittorio Emanuele col valido concorso di Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, e di Luigi de Gregori, grande studioso del Belli, è cronologica, sicchè segue l'ordine del bel Catalogo ragionato che veramente guida per le sale e per le vetrine il visitatore. Essa raccoglie « tutto ciò che agli avvenimenti della vita del Belli, alle persone che ebbero rapporti familiari, di amicizia e di lavoro con lui, all'opera sua, avesse attinenza, o in qualche modo a lui si riferisse: autografi, manoscritti, stampati, documenti, ritratti, miniature ed altro ».

La Mostra se, nei riguardi dei sonetti romaneschi, nulla ci può dire di nuovo, contribuisce a mettere, però, « in luce la personalità del Belli, le sue relazioni con gli uomini del tempo, i suoi studi di svariatissima materia, i metodi di lavoro, i rapporti coi familiari, le vicende della vita quotidiana, fino agli ultimi anni », quando, oppresso da molte angustie, non sentì più aderente al suo spirito mutato l'opera propria e la rinnegò. Agli autografi posseduti dalla Vittorio Emanuele se ne aggiungono qui altri provenienti da altre biblioteche del Regno, e da molti privati che han voluto mandare anche ritratti e cimeli.

Il numero più importante della Mostra è formato dai dieci volumi — nove di testo ed uno di Indici — che dividono il manoscritto dei 2145 sonetti romaneschi ricopiati di mano del Belli e da lui offerti per il rogo a mons. Tizzani, che li salvò, invece, dalle fiamme. Essi contengono poche correzioni di mano del Poeta, altre di mano di terzi, preoccupati, nel farle, dei rigori della censura, per l'edizione — incompleta e sbadata — del 1865-66.

E' noto, infatti, che, finchè Belli visse, non volle mai pubblicare i suoi sonetti, licenziosi che fossero o no. Soltanto uno, *Er padre e la fija*, apparve, ancora lui vivente, sul periodico *Il Censore Universale* il 17 ottobre 1835.

Insieme ai manoscritti dei sonetti, vi sono quelli di altri lavori del Belli, il quale si occupò delle cose più svariate, dalla « natura e utilità delle voci » alla « fabbricazione dei palloni di bandruche »; dal « diamante » allo « zolfo », dalla « luce e calorico » alle « parti componenti il corpo degli animali », alla « chimica vegetale », ai « metalli », tutti studi che non supponevamo potessero rientrare nell'attività intellettuale del Belli. C'è pure il manoscritto di un dramma per musica, « La fortezza del Danubio », non terminato, e ci sono quelli dei versi italiani dal 1805 al 1850, e di quelli di argomento religioso.

I discorsi tenuti all'« Accademia Tiberina », che assorbì tanta parte della sua vita, formano un gruppo a sè, come un gruppo a sè formano le sue lettere agli amici e quelle dei suoi amici a Lui, che sono abbondanti. Seguono le lettere del Belli ai propri familiari, e, infine, abbiamo il Testamento del Poeta e l'epigrafe di Francesco Spada per la sua tomba.

Questa Mostra, che segue il Poeta dalla nascita alla morte, contiene una iconografia belliana che non è la parte sua meno interessante. Anzi, pel grosso pubblico, si può dire quella di maggiore interesse. Vi troviamo fotografie, disegni — compresi quelli assai gustosi del Belli — stampe, acquarelli, quadri a olio, che ritraggono il Belli nelle diverse epoche della sua vita, e anche alcuni suoi parenti, dal figlio Ciro alla nuora Cristina Ferretti, al nipote Giacomo, a mons. Tizzani. E non manca il biglietto di visita del Poeta, semplicissimo nel suo solo nome e cognome. Forse non ebbe titoli nè accademici nè onorifici: ma, se anche li abbia avuti, possiamo essere certi che non li abbia stampati di proposito sul suo biglietto di visita. Del resto, quale titolo maggiore del suo nome?

ARTURO LANCELLOTTI

POTENZA - BIBLIOTECA PROVINCIALE: NUOVA SEDE.

Il gr. uff. Antonio Lancieri, nel 1931, quando fu nominato Preside della Provincia di Potenza, trovò la Biblioteca e l'Archivio di Stato in condizioni di funzionamento assai difettose per la ristrettezza e l'insufficienza dei locali.

Da umanista e da fascista, che ha nobilmente dedicato tutta la sua vita alla terra natìa, Antonio Lancieri auspicò la costruzione del palazzo della Biblioteca, dell'Archivio di Stato e del R Provveditorato agli Studi, cioè della Casa degli Studi.

Il progetto del palazzo costruito a totale spesa dell'amministrazione provinciale, fu compilato dall'architetto Puppo di Roma. Diresse i lavori, per la Provincia, l'ing. Mario Andreoli.

Questo ricco edificio a cinque piani, rivestito di marmo venato, è fiancheggiato da alta torre ed ha splendidi saloni di lettura, ai quali danno ornamento le ampie finestre, che dominano la ubertosa valle del Basento dinanzi alla severa barriera terminale della catena dell'Arcoso.

L'Eccellenza Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, nell'inaugurare questa bella opera architettonica volle rivolgere parole di alto compiacimento al Preside della Provincia di Potenza per aver fermamente voluto portare a compimento la bella costruzione, che per la severa linea architettonica, per la razionale ubicazione delle sale luminose e per l'attrezzatura scientifica suggerita e approvata dalla Sovraintendenza alle Biblioteche di Bari è — secondo le parole del Ministro — una delle più belle biblioteche d'Italia. Anche il professore Pietro Romanelli, ordinario di storia dell'arte antica alla Università di Roma ed il Sovraintendente alle Biblioteche di Bari ebbero ad esprimere la loro ammirazione per la ubicazione e la sistemazione scientifica della Biblioteca.

La spesa che l'amministrazione provinciale ha affrontato è stata di due milioni e cinquecentomila lire, compreso l'arredamento completo dei tre uffici, che hanno trovato una degna sistemazione.

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE: *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola* (Direzione Generale dell'Ordine Superiore Classico). Vallecchi, Editore, 1941-XIX.

Abbiamo letto con gioia di educatori e di fascisti il pregevole volume « Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola » che la Direzione Generale dell'Ordine Superiore Classico ha predisposto secondo gli ordini dati dall'Eccellenza Giuseppe Bottai.

In limitate ma opportune pagine d'indole sintetica Vittore Alemanni con austera severità, che gli proviene dal culto degli studi, dalla profonda conoscenza dei problemi pedagogici e da una vita consacrata alla Scuola in piena dedizione di fede e di lavoro, colloca la Riforma di Giovanni Gentile del 1923 nel clima creato dalla Rivoluzione Fascista; mostra come il problema della Scuola, già in precedenza dibattuto nel Paese, salisse al primo piano della ricostruzione Mussoliniana sin da quando il DUCE pronunziò il 16 novembre 1922, alla Camera dei Deputati, il suo primo discorso di Presidente per le memorande parole che furono rivelatrici di una titanica volontà, capace di travolgere ostacoli, di superare difficoltà, deciso a dare un'anima alla Nazione e un volto al popolo d'Italia: « Ci siamo proposti di dare una disciplina al popolo italiano e la daremo ».

Avemmo pertanto la prima grande riforma fascista, quella della Scuola, di cui i principî informatori rappresentano una reale e non caduca conquista nel campo del nostro pensiero educativo; ma in breve volger di tempo, caduto il Ministro, e per l'incalzare degli avvenimenti, per le nuove contingenze, che portarono ad opere e a leggi fondamentali nella storia della Rivoluzione, fu necessario rivedere i compiti della Scuola, tenendo conto delle nuove forze e delle nuove necessità politiche.

Ricordiamo tra i fatti di capitale importanza, nella storia del Fascismo, l'Opera Nazionale Balilla creata nel 1926 e trasformata poi in G.I.L. nel 1937; la Carta del Lavoro pro-

mulgata nel 1927; il Concordato con la Santa Sede del 1929; l'Impero fondato nel 1936.

Esaurito il momento della fase iniziale, rappresentato dalla Riforma del 1923 e dai successivi provvedimenti, si venne preparando la fase di reale revisione, di assestamento, di consolidamento che portò Giuseppe Bottai al noto documento, veramente storico e rappresentativo, fecondo di sviluppi, dove le aspirazioni, maturatesi nell'esperienza, e le nuove necessità si rivelarono attraverso a numerosi e frequenti benefici contatti dal Ministro promossi con la Scuola militante di ogni ordine e grado.

Si pervenne così alla fase conclusiva, come ebbe ad esprimersi Riccardo Del Giudice, con la Carta della Scuola. « La quale investì — sono parole dell'Alemanni — di uno spirito nuovo anche le strutture che ha trovato e che conserva: spirito nuovo educato da fatti nuovi e decisivi ». Non si sarebbe potuto rappresentare, in più breve giro di parole, il valore della nuova Riforma.

Non si può dunque intendere il nostro movimento pedagogico e lo spirito da cui è pervasa la Scuola italiana, ove non si tenga l'occhio costantemente rivolto al movimento politico, religioso e sociale creato dalla Rivoluzione, che ha costruito lo Stato Fascista, instaurato il Regime Corporativo, assegnato a ciascuno i propri compiti, profilando il destino d'Italia nel grande quadro della storia europea e delle forze mondiali.

Per questo le pagine dell'Alemanni costituiscono una degna, ma necessaria premessa.

Il secondo capitolo è dedicato all organizzazione amministrativa, da cui non può prescindere qualsiasi ordinamento scolastico e il problema è studiato nell'Amministrazione Centrale, nelle vicende dell'Amministrazione periferica, negli Ispettori amministrativi e tecnici, nei Corpi consultivi, nelle spese a carico dello Stato e in quelle che fanno capo alle Provincie ed ai Comuni; negli organici degli Istituti, nelle istituzioni di nuove scuole e nelle regificazioni, indugiando molto opportunatamente sulla rivista della Direzione Generale « Scuola e cultura » di cui con efficacia si determinano gli indirizzi e gli sviluppi.

Intimamente collegato con la riforma è l'ordinamento generale delle scuole e il loro orientamento: tale materia è trattata nel III capitolo del volume, mentre il IV è rivolto a determinare i caratteri essenziali degli Istituti creati dalla riforma Gentile.

Non può sfuggire ai cultori dei problemi didattici l'importanza dei capitoli V, VI e VII, che costituiscono la parte centrale del volume, come quelli nei quali si esaminano gli insegnamenti, i programmi, gli orari, i libri di testo nei loro obbiettivi e nei loro limiti, cioè la vita di scuola in relazione alle organizzazioni giovanili e all'Associazione Fascista della Scuola; materia trattata da alcuni con ampiezza consapevole e con visione organica degli sviluppi dei singoli problemi, in modo che ne risultano lacune e vantaggi; da altri in più limitata misura; materia, comunque, degna di studio, di esame e di meditazione.

Alcuni capitoli sono destinati a rappresentare la vita della Scuola nei capi d'Istituto, negli insegnanti, nel personale non insegnante, negli alunni; nel suo ambiente culturale (Casa della Scuola) con i suoi mezzi didattici e scientifici (VIII-XIV).

La trattazione si chiude con alcune pagine dedicate ai principii della Carta della Scuola, alle sue interpretazioni e alle sue prime applicazioni.

In appendice sono riprodotti i due documenti scolastici più importanti, la legge fondamentale di Giovanni Gentile e la Carta della Scuola e tra l'una e l'altra si inserisce un elenco cronologico delle disposizioni legislative e regolamentari, che governarono dal 1922 al 1940 la Scuola media italiana per quanto concerne l'opera della Direzione Generale, che oggi si denomina dell'Ordine Superiore Classico.

Non manca un indice analitico, utile sempre; indispensabile, nel caso nostro, per facilitare la consultazione del ricco e pregevole volume il cui obbiettivo storico può dirsi pienamente raggiunto. Conferisce infine serietà e decoro agli intendimenti della Direzione Generale e dei suoi egregi collaboratori una sobria introduzione e sopratutto una nota bibliografica od elenco cronologico di opere e scritti « dove vennero o in qualche modo presentite o illustrate o discusse le direttive, le visuali, l'attuazione delle integrazioni nella riforma degli studi, sempre nel campo dell'in-

segnamento secondario, particolarmente per gli indirizzi classico moderno o scientifico, magistrale ».

* * *

La pubblicazione assume un particolare valore per la materia trattata, per la serenità dell'esposizione, per l'indagine ampia e concreta dei problemi, per la visione panoramica che offre a quanti, solleciti dell'avvenire della Nazione, sanno che è necessario approfondire l'indagine e lo studio dei problemi didattico-educativi, suscitare l'interesse, ognora vigile e consapevole, di ceti sociali sempre più larghi in modo che sia acquisito alla comune coscienza che la mobilitazione degli spiriti, l'organizzazione del lavoro e il progresso della scienza, così nelle ore feconde della pace come in quelle rivoluzionarie della guerra, sono sempre affidate agli ordinamenti scolastici, alla loro efficacia e soprattutto alla coscienza con cui i maestri di ogni ordine e grado sanno tener fede alle supreme idealità etiche e nazionali.

Il volume torna indubbiamente ad onore della Scuola Italiana e della sua amministrazione; ma giova segnalare come esso fornisca prova del metodo e dello stile che Giuseppe Bottai ha instaurato nel suo alto ufficio di Ministro: metodo storico, che muovendo dalla valutazione dei fattori preesistenti e da una sapiente indagine statistica, nel grande quadro delle forze politiche e sociali, gli ha consentito di giungere alle dichiarazioni della *Carta Mussoliniana della Scuola*, dove i principii, i fini e i metodi della Scuola Fascista sono scolpiti in sobri ed efficaci assiomi; dove i problemi del nuovo ordinamento, della preparazione degli insegnanti e dell'assistenza, mirabilmente fusi, rivelano una costruzione di ampio respiro, che, se attuata con i necessari mezzi finanziari, ma sopratutto con quelli spirituali, sarà per dare all'Italia la scuola di cui il Regime ha imperiosa necessità per i suoi compiti di ordine politico, morale e sociale. Il volume rivela anche uno stile di larga collaborazione instauratosi per opera del nostro Ministro. Egli infatti ha saputo piegare ai suoi fini, cioè ai fini superiori della Scuola Fascista, gli uomini della burocrazia, che per lungo tempo rimasero quasi lontani dalla Scuola, e vissero nel loro ristretto angolo amministrativo, e gli uomini della scuola militante che non raramente mostrarono incomprensione delle fondamentali necessità di una amministrazione illuminata e rigida ad un tempo.

A questo metodo, che si risolve in stile di rinnovate responsabilità e di più larghi consensi per un armonico lavoro nel campo della Scuola e delle sue istituzioni, è dovuto questo volume, al quale sotto la vigile direzione di Ermenegildo Scaccia Scarafoni, Direttore Generale dell'Ordine Superiore Classico, hanno recato il loro contributo alcuni dei migliori rappresentanti della Scuola militante e vive energie dell'Amministrazione Centrale.

Pensiamo anche di non andare errati affermando che nella iniziativa è da vedere sopratutto lo spirito di alta considerazione e di equa valutazione di tutte le forze che un ventennio di fecondo lavoro ha portato alla preparazione della « Carta della Scuola ».

Nell'atto in cui i valori nuovi, espressi dalla Rivoluzione, sono chiamati a diventare, per virtù di maestri e di funzionari, vitale nutrimento delle nuove generazioni, piace questo spirito animatore della politica scolastica di Giuseppe Bottai, quasi a significare che la Scuola del Littorio raccoglie ormai le sue migliori forze, e, non dimentica delle tappe, procede, con rinnovato fervore, verso la meta, non certo facile e neppure vicina, per attuare il nuovo ordinamento, pur nelle gravi difficoltà di questa grande ora storica.

Nel volume si fondono — e ciò costituisce uno dei pregi della pubblicazione — in una trattazione ampia e particolareggiata (non è il caso di accennare a qualche disuguaglianza, inevitabile quando si pensi al non limitato numero di collobaratori e alla loro diversa natura) i problemi tecnici dell'Amministrazione con quelli didattici e politici sicchè il quadro delle vicende della Scuola Italiana, dei suoi ordinamenti e indirizzi, dalla Marcia su Roma alla « Carta della Scuola », appare chiaro nella sua precisa e

serena impostazione storica, efficace nella sua sintesi.

Nessuno può disconoscere il valore dei decenni di lavoro, di battaglie, di vivaci dibattiti, che precedettero e seguirono la riforma di Giovanni Gentile. Esso fu tale da suscitare un'ampia eco nella coscienza del Paese.

Certo cause molteplici non consentirono di trarre dalla Riforma e dal lavoro silenzioso, e in molti casi fecondo, dei nostri educatori, i desiderati frutti. Fu peraltro riconosciuta la verità e sentita la nobiltà del richiamo, che additava nella creazione spirituale l'altezza del magistero; che induceva tutti a rinnovarsi alle pure fonti della nostra storia e della nostra tradizione.

Non v'ha dubbio che il fecondo seme gettato nella coscienza degli educatori sarà per fruttificare, quando, nell'ora della pace e della certa vittoria, tutte le forze e i necessari mezzi saranno a disposizione per potenziare questa nostra Scuola, in modo che i compiti così solennemente sanciti, sopratutto nella Iª e nella VIIª dichiarazione della « Carta della Scuola », saranno non solo nel cuore degli educatori di ogni ordine e grado, ma formeranno la salda coscienza dei cittadini italiani.

Rileggiamo insieme, chè nel rileggere viene nuovo incitamento alla nostra opera di maestri, e meglio si fa presente alla mente la visione di una Scuola, in cui tutti i valori della stirpe sono ricercati e potenziati al fine ultimo della gloria e della grandezza della Patria.

« Nell'unità morale, politica ed economica della Nazione italiana, che si realizza integralmente nello Stato Fascista, la Scuola, fondamento primo di solidarietà di tutte le forze sociali, dalla famiglia alla Corporazione, al Partito, forma la coscienza umana e politica delle nuove generazioni.

La Scuola Fascista per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio d'una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà; e lo innesta, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi.

E ascoltiamo ancora:

« Scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano, in intimo e continuo rapporto, ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni. Genitori e parenti partecipano alla vita della Scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi che sorregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza sulle vie della religione dei padri e dei destini d'Italia ».

Ecco i principî sui quali riposa la concezione totalitaria del fattore educativo; essi richiedono consensi, fede viva, opera silenziosa e sopratutto costante, rivolta ad ottenere una collaborazione amorevole e sapiente. D'altra parte la concezione è tale da suscitare il fascino in quanti credono nella virtù e nell'efficacia del magistero: ivi infatti sono ugualmente presenti le ragioni superiori della civiltà umana e le necessità imperiose della Patria italiana.

A siffatta concezione l'opera e il metodo di Giuseppe Bottai hanno creato il clima spirituale; nelle tacitiane linee della « Carta della Scuola » è una rivoluzione in atto di spiriti, di funzioni, di metodi, che troveranno presto la loro impostazione giuridica. Ma in attesa dei provvedimenti legislativi e delle norme regolamentari; anzi, all'infuori di essi, non sarà mai abbastanza raccomandato che è indispensabile alimentare tale benefico clima spirituale con provvedimenti scrupolosamente giusti, in ogni settore, per ogni ancorchè lieve incarico, per ogni situazione; che bisogna ovunque chiamare i più degni al comando perchè non si offuschi il concetto della giustizia nel cuore di coloro che sono per il loro ufficio, più di ogni altro, chiamati a diffondere la bellezza e la luce del Fascismo.

Ci pare anche necessario che tutti intendano i *nuovi doveri*, accogliendo nel loro cuore le nuove voci fatte più precise dagli sviluppi della Rivoluzione e dalla guerra in atto, se non vogliamo esporci a nuove e maggiori delusioni.

E' poi indispensabile considerare con puro cuore e con visione realistica, bandendo dal nostro costume quell'ottimismo, che non solo rivela scarso senso di responsabilità, ma è dannoso e impedisce di conseguire i fini

di una più matura coscienza scolastica e civile, quali sono i mezzi per raggiungere la meta ed esaminare se ad una Scuola di ampio respiro, quale è sancita nella *lex legum* del 1939-XVII, abbiamo saldo il cuore e non vacillante la fede; se gli organi chiamati ad illustrare e a correggere; ad animare e a coordinare sono in grado di assolvere la loro funzione e sopratutto accertare se esiste un *metodo di lavoro*, in ogni settore dell'Amministrazione, che dia la possibilità e la gioia ad un tempo di seguire costantemente il processo educativo nei vari ordini di scuole e nelle istituzioni integrative, l'applicazione della legge nelle sue fasi iniziali, che, come è noto, sono le più delicate, di constatare eventuali deviazioni e progressi, in modo da affrettare, attraverso ad una indispensabile opera di illuminato coordinamento, a rinnovati metodi didattici e all'approfondimento della cultura, la preparazione di una giovinezza, veramente fiorente e sapiente, chiamata a portare sempre più in alto l'onore e l'amore della Patria.

La pubblicazione di cui abbiamo creduto doveroso rilevare il valore in questa particolareggiata nota è utile non solo come documento storico, ma fornisce materia di meditazione - di osservazione a quanti vivendo la vita della Scuola da lungo ordine di anni, ne conoscono le necessità e sanno come l'organismo scolastico, il più delicato, debba essere assistito con particolari cure e richieda una squisita sensibilità e una conoscenza non mediocre del cuore umano e una non minore penetrazione dei drammi, che agitano la grande famiglia scolastica.

Per alimentare la fede, a cui abbiamo sopra accennato, bisogna, per esempio, evitare d'impartire norme e di attuare iniziative che lasciate poi cadere nell'oblio, generano nei *volenterosi* e nei *credenti* lo scetticismo.

Si creano ovunque le *biblioteche*, ma non sempre se ne segue lo sviluppo e se ne accerta l'efficacia; si sono istituiti, per una geniale iniziativa, *archivi didattici* presso le sedi dei nostri circoli didattici, ma si ignora se il lavoro continui con lo stesso fine con cui si volle attuare; si ebbe la felice idea di prescrivere gli *annuari* degli Istituti medi, ma ormai se ne è perduto perfino il ricordo; le *casse scolastiche* sembrano, in molti casi, aver dimenticato le loro alte finalità; vivono in un regime di tolleranza e dovrebbero invece essere assertrici di solidarietà e promotrici di gare e di premi per ravvivare la Scuola e suscitare tra i discepoli una nobile e doverosa emulazione.

E potremmo continuare nella enumerazione; ce ne offre materia il volume e non è questo ultimo merito della pubblicazione, che dà modo a quanti sono solleciti della Scuola e pensosi del suo avvenire di ritornare su problemi particolari e fondamentali, alcuni dei quali, non potranno non richiamare l'attenzione dell'Ecc. Bottai in sede di leggi e di provvedimenti, che si renderanno indispensabili per creare od integrare i mezzi necessari ad instaurare, pienamente efficiente, il nuovo auspicato ordine scolastico.

G. GASPERONI

RASSEGNA ITALIANA DI PEDAGOGIA - A. I, n. 1 - Luglio-agosto 1941-XIX. Cedam, Casa editrice dott. A. Milani, Padova.

Diretta da Raffaele Resta e da Giuseppe Flores d'Arcais, ha iniziato le sue pubblicazioni questa *Rassegna italiana di pedagogia*, la quale « mentre un così profondo rivolgimento si va operando in tutti i campi e in tutti gli istituti della nostra vita civile, e più particolarmente, mentre con la *Carta della Scuola* di Giuseppe Bottai il moto riformatore degli ordini e dei costumi della scuola afferma e ristabilisce il valore proprio della dottrina pedagogica » intende « riaffermare l'unità e l'autonomia della ricerca pedagogica del sistema dei valori del sapere umano; intendere la pedagogia come la dottrina categorica della formazione del valore della personalità dell'uomo che sia unità armonica di cittadino, di credente, di produttore a servizio della Patria, secondo l'ideale di Romanità e di Cristianità che è forma del genio italico; fare di questo umanesimo pedagogico l'idea vivificatrice di una scuola nazionale, fucina di caratteri temprati alla libertà delle vocazioni e alla disciplina, all'eroismo e alla genialità; promuovere intese e vincoli di cameratismo tra gli insegnanti dei vari gradi

e delle varie branche secondo il principio dell'unità dell'insegnamento nazionale e della sua affermazione nel mondo; sentire e rivivere la pedagogia all'unisono della rivoluzione spirituale e politica in atto, farla strumento propulsore della coscienza corporativa nazionale e, sopra tutto, della elevazione morale e sociale delle classi lavoratrici, dell'etica del lavoro e, in particolar modo della scuola del « sacro lavoro umano ».

Alla nuova rivista rivolgiamo il nostro cordiale saluto.

Ecco il sommario del primo fascicolo:

Articoli.

R. RESTA: Per lo spirito nuovo della Scuola.

P. ROMANO: Sulla preparazione tecnico-professionale degli insegnanti dell'Ordine medio e superiore.

A. TESTA: L'educazione militare.

G. FLORES D'ARCAIS: Alcune considerazioni intorno alla pedagogia di Tommaso Campanella.

Attività pedagogiche e didattiche.

G. CALÒ: Per la storia della pedagogia italiana. « I Monumenta Italiae paedagogica ».

G. FLORES D'ARCAIS: A proposito di attitudini e di orientamento.

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Vol. 76 (1940-41) - Atti generali e verbali delle Classi unite - Dispensa 1ª.

Indice:

Inaugurazione del CLVIII anno accademico (1940-41). Adunanza solenne del 2 dic. 1940. Relazione del presidente Modesto PANETTI. *La morte di Faust*, discorso di Arturo FARINELLI.

La visita dell'Ecc. Giuseppe Bottai, Ministro per l'educazione nazionale, alla R. Accademia delle scienze (8 nov. 1940).

Adunanza a Classi unite del 18 dic. 1940.

Elenco dei soci nazionali, stranieri e corrispondenti della R. Accademia delle scienze al 1° dic. 1940.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Vol. 76 - Tomo I, dispensa 1ª (nov. 1940-genn. 1941) - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Indice:

AGOSTINELLI Cataldo: Sul moto per sola gravitazione di un mezzo continuo disgregato.

FROLA Eugenio: Sulle trasformazioni involutorie.

ZIGNOLI Vittorio: Esperienze sulle pressioni esercitate dal grano contro le pareti verticali delle celle di deposito.

SACCO Federico: La *Sewardiella* Fuc. dello scisto verrucano del Monte Pisano (Con una tavola f. t.).

ALIVERTI G.: Sui metodi emanometrici indiretti di Aliverti e di Gerdien.

MASCARELLI L. e LONGO B.: Contributo alla conoscenza del bifenile e dei suoi derivati - Nota XXIV. Passaggio dal sistema bifenitico a quello fluorenico: sintesi del 2,5 (oppure 4,7) dimetil-florene.

Nota XXV: Passaggio dal sistema bifenilico a quelo fluorenico: nuova sintesi del 9-metil-fluorene.

TRICOMI Francesco: Sul « principio del ciclo chiuso » del Volterra.

CAPPELLETTI Placido: Sulla teoria non lineare di elasticità.

CINQUINI-CIBRARIO Maria: Un complemento allo studio del problema di Dirichlet in dominii infiniti.

LOCATELLI Piero: Ancora sul principio di Saint-Venant per corpi non perfettamente elastici.

BOMPIANI E.: Una questione sui doppi sistemi coniugati.

ZOJA R.: Sull'influenza del Manganese sulle caratteristiche meccaniche degli acciai da costruzione al Cromo.

DRAGLIO Romolo e JALLÀ Ferruccio: Misura assoluta del fattore di riflessione diffusa.

Il volume contiene il resoconto delle adunanze tenute dalla Classe il 6 e il 20 novembre, il 4 e il 18 dicembre 1940 e il 22 gennaio 1941.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Vol. 76 - Tomo II, dispensa 1ª

(nov. 1940-marzo 1941) - Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Indice:

COGNASSO Francesco: Pergamene di Sant'Anastasio di Asti.

MARUZZI Pericle: Un bibliofilo e collezionista torinese: Vincenzo Armando (1558-1928). Parte II: Bibliografia.

ALIPRANDI Giuseppe: Giovan Battista Vico e la scrittura nella prima « Scienza Nuova ».

NATALE Alfio Rosario: Le relazioni tra il Ducato di Milano e il Regno di Castiglia (1425-1474).

GALIMBERTI Andrea: La dottrina del carattere intelligibile e il rapporto di teoretica e di pratica nel pensiero di Kant.

BENDINELLI Goffredo: Malintesi dipinti pompeiani con le figure di Elena e di Paride (con due tavole fuori testo).

COGNASSO Francesco: Il colloquio di Vignale.

Il volume contiene il resoconto delle adunanze tenute dalla Classe il 13 e 27 novembre e l'11 dicembre 1940, il 15 e il 29 gennaio, il 12 e il 16 febbraio e il 12 marzo 1941.

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Serie II - Tomo 70 - Parte I - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

N. 1 - Federico SASSO: Il quaternario nella catena del Monte Bianco (versante italiano).

N. 2 - Carlo MIRANDA: Nuovi contributi alla teoria delle equazioni integrali lineari con nucleo dipendente dal perametro.

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Serie II - Tomo 70 - Parte I - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

N. 3 - SASSO Federico: Schema orogenetico della terra.

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Serie II - Tomo 70 - Parte II - Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

N. 1 - Gian Carlo BURAGGI: Gli statuti di Amedeo VIII di Savoia del 31 luglio 1407.

N. 2 - Carlo ARNÒ: Responsabilità per « ficta possessio ».

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - Serie II - Tomo 70 - Parte II - Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

N. 3- G. G. FERRERO: Politica e vita morale del '500 nelle lettere di Paolo Giovio.

BOLLETTINO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PALERMO - Anni 1939-40-XVIII.

Indice:

Magistrato Accademico dal 1832 al 1940.
Cenno storico.
Statuto della Reale Accademia.
Regolamento della R. Accademia.
Fondazione Sensales.
Fondazione Ziino.
Fondazione Crisafulli.
Concorsi.
Elenco dei Soci.
Calendario Accademico.
Verbali delle sedute.
Rendiconti della R. Accademia e delle Fondazioni di Studio.

Comunicazioni varie:

PIETRO MERENDA: Il 4 Aprile 1860.

GINO FERRETTI: Per la riforma delle Facoltà.

UGO DE MARIA: Per una recente biografia di Francesco Crispi.

N. D. EVOLA: Le Biblioteche delle Accademie.

Pubblicazioni ricevute.

BOLLETTINO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PALERMO - Vol. I - Serie IV - Parte I.

Indice:

F. ZAGAR: Sopra un nuovo metodo analitico per il calcolo d'orbita delle doppie visuali.

R. FABIANI: La Sicilia nel quadro delle risorse del sottosuolo nazionale.

G. MIGNOSI: I sottogruppi fondamentali e il rango del gruppo modulare in un corpo finito.

T. AJELLO: Reazioni con nitrito di anile.

F. PURPURA: La trasfusione del sangue.

V. STRAZZERI: Sulle superficie riferite alle linee nulle.

E. OLIVIERI: L'opera scientifica di Stanislao Cannizzaro.

C. PERRIER e F. FERLA, Ricerca microchimica degli acidi lattici attivo ed inattivo.

S. MONASTERO: Nuove osservazioni sull'*Opius Siculus* parassita endofago della mosca delle olive.

E. OLIVERI: Reazioni con la luce solare.

G. VACCARO: Sopra una doppia infinità di vettori invarianti in corrispondenza biunivoca coi punti di una superficie.

L. MONTEMARTINI, G. COLLESANO, D. VENTIMIGLIA: Alcune caratteristiche ecologiche e fisiologiche di frumenti siciliani.

M. PAVONE: L'azione degli ormoni sessuali sull'ipofisi.

A. SELLERIO: Impiego delle interruzioni ritmiche nello studio della riverberazione acustica.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PALERMO - Vol. I - Serie IV - Parte II.

Indice:

G. MAGGIORE: Per la riforma della Corte di Assise.

G. NOTO SARDEGNA: Ulteriori perfezionamenti nella competenza dei sindacati.

id. Le spese giudiziali ed il fallimento.

D. TRIVOLIS: Osservazioni al testo del Codex Messanensis Graecus 105.

G. CULTRERA: Note di topografia siracusana.

F. SCOZZARI: Incensiere bizantino con epigrafe al Museo Nazionale di Palermo.

L. GIUFFRE: La luce dell anima nella Divina Commedia.

P. MERENDA: Il Prof. Federici a Caprera.

E. DI CARLO: Volfango Goethe ed il Principe di Caramanico.

U. RIVAROLA: Gli scritti di astronomia e cosmografia dantesche di Filippo Angelitti.

G. DE FRANCISCI GERBINO: Il latifondo siciliano.

F. PAGANO: La matematica come azione.

V. LANZA: Saggio sui soffitti siciliani dal secolo XII al XVII.

G. CULTRERA: Una testa femminile in marmo del Museo di Siracusa.

G. D'ANNEO: Architettura romana desunta dalle pitture.

G. MARALDI: La spedizione dei Mille e l'opera di Agostino Bertani.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - Anno accademico 1939-40 - Tomo XXCIX - Parte prima - Verbali e sunti delle adunanze commemorazioni recensioni relazioni ecc.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - Anno accademico 1939-40 - Tomo XCIX - Parte seconda - Classe di scienze fisiche matematiche e naturali - Dispensa prima.

Indice:

BARBANTI A.: Sulla funzione di Green e il metodo delle immagini.

BERTI A., s. c. - Sul valore fisiologico delle varie diete sostanziose degli Ospedali delle Tre Venezie.

BIDASIO D. e PUPPO A. - Ricerche sulla ripartizione spettrale dell'energia solare e sulla dosatura ottica del vapor d'acqua atmosferico, con i risultati di osservazioni eseguite a col d'Olen nel 1936.

BOLLETTINO SISMOGRAFICO dell'Osservatorio Geodinamico della R. Università di Padova. Anno 1938.

CORRADINI P. - Su un caso di albicatura a mosaico del gelso.

FERRO G. - Contributo sperimentale allo studio del frangimento di onde propagantisi in massa liquida di profondità decrescente.

FIOCCO G. B., s. c. - Onicomicosi da Sterigmatocista nigra.

GENNARO A. - Nuove ricerche sull'orbita del sistema binario 44 i Bootis.

LAURA E., m. e. - Sopra un gruppo di condizioni necessarie affinchè un ds^2 sia di classe h.

NARDELLI E. - Sulla morfologia del pancreas nel coniglio con speciale riguardo al sistema escretore.

PARZANI C.: Neurofibromatosi cutanea con osteo - ed endocrinopatia.

PUPPO A. e BIDASIO D.: Ricerche sulla ripartizione spettrale dell'energia solare e sulla dosatura ottica del vapor d'acqua atmosferico, con i risultati di osservazioni eseguite a col d'Olen nel 1936.

SCORZA DRAGONI G.: Elementi uniti di trasformazioni funzionali e teoremi di dipendenza continua.

SOCIN C.: Geologia dell'isola di Lussino. Nota preliminare.

VERCELLI F., s. c.: Colore e trasparenza delle acque nella Laguna di Venezia.

ZANON F. S.: Osservatorio Geofisico del Seminario Patriarcale di Venezia. Bollettino mensile: luglio, agosto, settembre 1936.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - Anno accademico 1939-40 - Tomo XCIX Parte seconda - Classe di scienze matematiche e naturali - Dispensa seconda.

Indice:

BARDELLI P., s. c.: Stato attuale dei mezzi diagnostici e profilattici nell'infezione brucellare dei bovini e dei suoi rapporti con la febbre ondulante.

BARGONE A. e PETITI F.: Studio termico del forno Martin-Siemens Basico.

BATTAGLIA R.: Biotipi e forme costituzionali nell'uomo. (Nota preliminare).

— Longitipia e brachitipia in rapporto all'evoluzione ortogenetica e all'adattamento della specie e della razza.

BEZZI S.: Uso di uno speciale fotometro integratore per Roentgenfotogrammi.

— e MARANGONI C.: Viscosità e costituzione.

D'ANCONA U., s. c.: Montata e accrescimento delle giovani anguille dell'Alto Adriatico in confronto a quelle delle altre parti del Mediterraneo e delle coste europee settentrionali.

FREMY P. e DE TONI G.: Osservazioni intorno al valore sistematico del genere Johannesbaptista G. de Toni 1934 P. Frémy 1935 emend. (Cianoficee).

LAURA E., m. e.: Una osservazione sopra l'equilibrio delle superficie rigate sviluppabili flessibili ed inestendibili.

MALENOTTI E.: Sui lepidotteri del sorgo zuccherino (Esame critico dei mezzi di lotta contro *Pyrausta nubilalis*. Hübn e *Sesamia cretica*. Led).

MARCANTONI A.: Studio di un particolare metodo di Analisi Periodale.

MARCHETTO G. e CELLA C.: Sulla Osteopatia rachitiforme da Carenza - Ricerche sperimentali.

MAYER A. e CROATTO U.: Reazioni nei metalli solidi.

MITRINOVITCH D. S.: Remarque sur certaines équations dérivées partielles.

NARDELLI E.: Alterazioni strutturali del pancreas conseguenti a legature del dotto escretore principale.

VENTURELLI L.: Sulla riducibilità alle quadrature del moto spontaneo di un sistema rigido un punto del quale percorre una retta fissa.

ZAMBONI E.: Annotazioni sulla pleurite tubercolare sperimentale.

ZANON F. S.: Osservatorio Geofisico del Seminario Patriarcale di Venezia. Bollettino mensile: ottobre, novembre, dicembre 1936.

ZWIRNER G.: Problemi al contorno per l'equazioni differenziali ordinarie del terzo ordine: teoremi di esistenza e di unicità.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)

ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-10-1941-XIX)

. I

tor-
an-
935

pra
pa-

uc-
otta
nia

me-

tia
eri-

alli

nes

an-
re-

ra-
ri-
et-

er-

Se-
no
36,
'e
or-

20

ed

A
ta)